

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

di mons. Giuseppe Chiaretti

DOCUMENTO SINODALE

I. L'evangelizzazione: «grazia e vocazione della Chiesa»

II. I presbiteri: «servi premurosi del popolo di Dio»

III. La famiglia: «miniatura della Chiesa»

IV. I giovani: «risorsa di speranza della Chiesa»

V. La cultura cristiana: «sintesi tra verità e amore»

VI. Aspetti amministrativi delle attività pastorali

APPENDICE

Statuti

PRESENTAZIONE

Il Sinodo diocesano, da me aperto con decreto del 24 settembre 2006, è terminato. La promulgazione dei testi è avvenuta con altro decreto del 28 settembre 2008.

Ambedue gli atti formali sono stati posti nella basilica cattedrale di San Lorenzo nella festa della Chiesa diocesana (ultima domenica di settembre), alla presenza di grande folla.

L'ultimo Sinodo fu indetto dall'arcivescovo mons. Giovanni Battista Rosa e svolto al mattino di tre giorni (16, 17 e 18 aprile), nel 1942, da soli sacerdoti, con un testo pratico di 639 articoli a commento del *Codex Iuris Canonici*. Erano gli anni della guerra.

Pensò ad un Sinodo anche mons. Cesare Pagani al termine della progettata – ma non compiuta – Visita pastorale. Iniziata dai miei predecessori, compiuta nei secoli dai rispettivi vescovi nelle singole diocesi di Perugia e Città della Pieve, una Visita pastorale delle due diocesi unite, necessario proemio ad un'assemblea plenaria del Popolo di Dio, non era stata però mai condotta a termine.

La misericordia di Dio mi ha consentito di svolgere l'uno e l'altra, pur nella difficile congiuntura del terremoto (1997) e dopo le celebrazioni del IV Congresso Eucaristico Diocesano (1999) e del Grande Giubileo (2000). La Visita pastorale ha occupato gli anni 2001-2005 e il Sinodo gli anni 2006-2008.

Nel frattempo si sono succedute due visite *ad limina*: l'una con papa Giovanni Paolo II (1999) e l'altra con papa Benedetto XVI (2007).

Un Sinodo, come dice la stessa parola, è un “camminare insieme”, come Chiesa, assecondando la volontà di Dio, e quindi, per riprendere le parole di mons. Cesare Pagani in un suo strumento di lavoro rimasto manoscritto, “è lo sguardo della Chiesa sulla realtà della situazione circostante, qualunque essa sia o sarà. Tale sguardo non può che essere pieno di speranza e di amore, di desiderio di comprensione, di volontà di servizio, di imitazione e di condivisione dell'amore di Dio, nelle stupende doti che lo contraddistinguono: la misericordia e la fedeltà”. Questo sguardo non poteva essere, nella fattispecie, che quello indicato da papa Giovanni Paolo II nella sua visita pastorale a Perugia il 26 ottobre 1986: “La Chiesa, chiamata ad evangelizzare il mondo dentro il quale si trova storicamente a vivere, dovrà affrontare con una evangelizzazione nuova le generazioni alle quali l'annuncio è destinato. Nuove sono, soprattutto, le moltitudini studentesche, alle prese con un universo culturale complesso e frastornante. Inconsueta è la condizione della famiglia che oggi, anche nella vostra terra, richiede una più forte e vigorosa proposta di salvezza. La famiglia, già dolorosamente coinvolta nel turbine incalzante delle separazioni, dei divorzi, delle pratiche abortive, ha bisogno di ritrovare la sua dignità, i suoi specifici valori; ha urgente necessità di riscoprire gli effetti profondi e duraturi che conducono a un rinvigorito apprezzamento del significato della vita e dell'autentico amore coniugale”.

Sono temi che hanno un denominatore operativo comune: “nuova evangelizzazione”, la cui novità, secondo la interpretazione autentica del papa stesso, interessa tre dimensioni contemporaneamente: nuovo fervore degli evangelizzatori, nuovi metodi, nuovi linguaggi. Dell'urgenza di questa nuova evangelizzazione, affidata per giunta ai laici, il papa scrisse già con occhio profetico, nella *Christifideles laici* del 1988: “Urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni” (n. 34).

Potremmo continuare con centinaia di citazioni dello stesso tenore; la lettura profetica, e quindi la consegna operativa data alla Chiesa universale e a tutte le Chiese particolari, è sempre la stessa. La volontà di Dio per il nostro oggi è quindi chiara,

chiarissima. Gli schemi della evangelizzazione sono ripresi dal *RICA (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti)* integrati dall'esperienza.

Ecco la scaturigine e il senso del nostro Sinodo: rinnovare la Chiesa diocesana nelle sue strutture missionarie e nella sua pastoralità, non bastando più la pastorale di conservazione fino ad oggi perseguita nelle nostre parrocchie di popolo.

È un Sinodo, quindi, che guarda ad un futuro che è già presente e ci sollecita ad innovare con una incalzante ricerca di modi per far conoscere ed amare Colui che è "l'inizio dell'essere cristiano: e cioè non una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (*Deus Caritas est*, 1). Questa persona, cuore del nostro cuore e centro della nostra fede, è Gesù.

D'altra parte, ad esigere questo salto di qualità, che mette a prova la stessa fantasia creativa dei pastori, sono le situazioni inedite dell'ultimo cinquantennio: gli sconvolgimenti delle guerre che hanno creato profughi, la vasta immigrazione regolare e clandestina, l'impressionante sviluppo della scienza e della tecnica, i mix religiosi autoctoni, la fede cristiana che da anagrafica deve diventare adulta e operosa, i profondi cambiamenti culturali e sociali, la mondializzazione.

In queste condizioni occorre una riflessione non frettolosa sul da farsi, sollecitata anche dal magistero incalzante della Chiesa.

Da qui la scelta di alcuni snodi prioritari: la nuova evangelizzazione in sé e verso le varie categorie di persone, i preti, le famiglie, i giovani, il mondo della cultura, la pastoralità dell'economia e dell'organizzazione ecclesiastica oggi.

Quanto al metodo, oltre a partire da situazioni di fatto e da brevi riflessioni di natura storico-religiosa, si fanno alcune proposte operative. Il tutto in maniera concisa e chiara. I consigli pastorali (diocesano, zonale, parrocchiale) hanno nel Sinodo il loro ordine del giorno e i responsabili della pastorale il loro programma.

Il testo, suddiviso in capitoletti e paragrafi, dovrà essere letto, studiato e attuato da tutto il popolo cristiano dell'archidiocesi di Perugia-Città della Pieve con l'aiuto dei parroci, vero presidio cristiano del territorio. Esso riproduce, con migliore organicità, i *deliberata* delle commissioni di studio.

Invoco lo Spirito Santo, dono di Gesù risorto alla sua Chiesa e a ciascun suo membro, perché assista la Chiesa perugino-pievese in questa svolta del suo cammino pastorale.

Ringrazio di vero cuore i sinodali, e in particolar modo il segretario generale S. E. mons. Gualtiero Sigismondi, ora vescovo di Foligno e mio confratello nell'episcopato, per avermi aiutato generosamente in questa ultima fatica di governo. E tutti benedico di vero cuore e con grande affetto.

Ci aiutino la *Mater Gratiarum*, compatrona dell'archidiocesi, onorata in particolar modo nella nostra chiesa cattedrale; i santi patroni: Costanzo, vescovo fondatore e martire; Ercolano, vescovo e martire, *vindex libertatis perusinae et defensor civitatis*; Gervasio e Protasio, invocati *ab immemorabili* a Città della Pieve; oltre a tutti i santi della nostra terra umbra e perugina, che hanno i loro epigoni in Benedetto da Norcia e Francesco di Assisi.

Perugia, 8 dicembre 2008

Festa dell'Immacolata Concezione

+ Giuseppe Chiaretti

Arcivescovo Metropolita di Perugia-Città della Pieve
Presidente della Conferenza Episcopale Umbra
Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

I

L'evangelizzazione: «grazia e vocazione della Chiesa»

SOMMARIO

IL PRIMO ANNUNCIO

Annuncio cristiano a non praticanti, non credenti e cercatori di Dio

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

Iniziazione cristiana o catecumenato per chi riscopre la vita di fede

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

Iniziazione cristiana o catecumenato per la formazione degli adulti

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

LA LITURGIA

Il giorno del Signore

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

I sacramenti

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

LA CARITÀ

La testimonianza di vita

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

La fede opera nella carità

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

LA COMUNIONE ECCLESIALE

Collaborazione e corresponsabilità

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

Le aggregazioni laicali

La situazione attuale

Orientamenti

Proposte operative

IL PRIMO ANNUNCIO

1. «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»¹. In senso stretto, «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede»². Il primo annuncio ha per *oggetto* Gesù Cristo, morto e risorto, ed ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Lui, «unico salvatore del mondo»³. La sequela di Cristo è un cammino lungo e graduale, che si sviluppa all'interno della comunità dei credenti, la Chiesa: «comunità santa e santificante, santa e insieme sempre bisognosa di penitenza»⁴.
2. L'unità nella verità e l'esercizio della libertà nella carità sono le vie esigenti ma preziose dell'affascinante e oneroso compito di rispondere, «con dolcezza e rispetto» (cfr. *1Pt* 3,15), a chiunque domandi ragione della speranza cristiana. Chi evangelizza deve essere disposto a entrare realmente in comunione con chi incontra e a condividere con lui la gioia di scoprirsi salvato da Dio. Solo chi è stato «salvato», anche se avverte ancora la sua fragilità, può a sua volta proporre con coraggio profetico l'annuncio pasquale; solo chi ha incontrato Gesù Cristo, il Signore, può raccontare la propria esperienza di fede senza volerla imporre a nessuno.
3. Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. «È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società»⁵.

Annuncio cristiano a non praticanti, non credenti e cercatori di Dio

4. La situazione attuale

1. Il primo annuncio – quando c'è! – si riduce spesso alla trasmissione quasi scolastica di una serie di contenuti, senza porsi il problema dei “lontani” di mente, di cuore, di prassi, vale a dire di coloro che non si pongono più il problema religioso o mostrano al riguardo di essere indifferenti.
2. Non è ancora pienamente avvertita la consapevolezza che ogni comunità cristiana nasce missionaria e, come tale, è chiamata ad avvicinare i cosiddetti “lontani”, allargando i confini della carità pastorale; comunità chiuse in se stesse, incapaci di superare il campo visivo offerto dal proprio campanile, fanno inaridire la comunione, che è «la prima forma della missione»⁶.
3. Esistono molte incertezze e diffidenze nel riconoscere che l'impegno dell'evangelizzazione non è riservato a degli specialisti, ma è proprio di tutta la comunità, specialmente di coloro che si rendono disponibili a svolgere il servizio di catechisti, cui è affidato il delicato e affascinante compito di introdurre i fratelli ad una conoscenza sempre più viva e penetrante del mistero di Cristo.
4. Troppo poco sfruttate come occasioni e possibilità di primo annuncio sono la preparazione dei fidanzati al matrimonio, la richiesta del battesimo o degli altri

¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 25.

³ «Sì, dopo venti secoli, la Chiesa si presenta all'inizio del terzo millennio con il medesimo annuncio di sempre, che costituisce il suo unico tesoro: Gesù Cristo è il Signore; in Lui, e in nessun altro, c'è salvezza (cfr. *At* 4, 12)» (GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 18).

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 8.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 1.

⁶ Cfr. IDEM, *Comunione e comunità missionaria*, 15.

sacramenti per i propri figli, la celebrazione dei matrimoni e delle esequie, la “benedizione” delle famiglie nel tempo di Quaresima.

5. Orientamenti

1. «Cristiani non si nasce, lo si diventa»⁷. Questa è la consapevolezza che deve accompagnare qualsiasi opera di evangelizzazione diretta a suscitare e a sostenere un cammino permanente di conversione e di sequela. L’obiettivo dell’evangelizzatore deve essere quello di favorire una forte esperienza personale di incontro con Cristo. È dentro lo spazio vitale di una comunità cristiana che è poi possibile incontrare compiutamente il Signore.
2. Le comunità parrocchiali, intese come “comunità eucaristiche di fedeli”, hanno una responsabilità fondamentale nell’annuncio del Vangelo a tutti coloro che risiedono nel territorio in cui esse insistono. I Vescovi italiani hanno fortemente richiamato le parrocchie ad assumersi l’onere dell’evangelizzazione, configurandosi come “comunità cristiane missionarie”, sollecite nel rendere testimonianza della gioia, della ragionevolezza e della bellezza della fede, pena il rischio di essere ridotte a “stazioni di servizi religiosi”, se non addirittura ad “aziende di culto”⁸.

6. Proposte operative

1. È necessario tracciare percorsi pastorali finalizzati a manifestare il “volto missionario della parrocchia”, superando la stagione degli interventi occasionali, non rispondenti all’urgenza della “nuova evangelizzazione”. L’impegno di comunicare il Vangelo ai “lontani” costituisce l’esigenza primaria di ogni pensiero e di ogni attività pastorale. È sulla base del coraggio di evangelizzare che si misura l’amore dei credenti verso il Signore.
2. Occorre aiutare ogni parrocchia a sentirsi parte di una comunità più grande, l’unità o la zona pastorale e, segnatamente, la diocesi. Il riferimento al vescovo, primo annunciatore del Vangelo pasquale, è condizione imprescindibile per tenere alta la coscienza missionaria e l’effettiva capacità evangelizzatrice di ogni comunità parrocchiale.
3. Urge attivare cammini differenziati di evangelizzazione, diretti ad avvicinare, in varie forme e con diverse attenzioni, non solo coloro che, pur essendo battezzati, hanno abbandonato la fede o quanti, pur dichiarandosi credenti, non vivono o non comunicano la fede, ma anche coloro che non credono in Dio o appartengono ad altre religioni, o sono “cercatori di Dio”.
4. È opportuno che ogni parrocchia, o anche ogni unità pastorale, in stretta collaborazione con il Centro diocesano per l’evangelizzazione e la catechesi, compia periodicamente non solo una seria programmazione pastorale, ma anche una puntuale verifica delle iniziative messe in cantiere in favore di coloro che ancora non conoscono il Vangelo o che vivono nell’indifferenza.
5. È bene riscoprire sul piano figurativo il sagrato, quale segno spaziale della Chiesa, non solo come cerniera tra sacro e profano – come era stato nei tempi antichi – ma anche come luogo dell’accoglienza e dell’incontro, dell’orientamento a Dio come al prossimo. Lo spazio antecedente la chiesa, anziché via di fuga o spiazzo che si attraversa frettolosamente, deve essere concepito come luogo di accoglienza e di ascolto, di dialogo e di amicizia.

⁷ TERTULLIANO, *Apologetico* 18,4.

⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, passim.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

7. La Chiesa, con cuore di madre, sin dall'epoca apostolica genera i suoi figli e rigenera se stessa attraverso l'itinerario catecumenale, che si offre come cammino graduale e progressivo di evangelizzazione (come primo annuncio del Vangelo di Gesù Cristo), iniziazione (come introduzione graduale alla vita cristiana), catechesi (come illustrazione sistematica e continuativa del mistero cristiano) e mistagogia (come esperienza dello Spirito nella preghiera e nei sacramenti). Si tratta di un processo di iniziazione alla vita cristiana nella Chiesa diffuso nel tempo e scandito da alcuni elementi essenziali: «l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il battesimo, l'effusione dello Spirito santo, l'accesso alla comunione eucaristica»⁹.
8. Fedele alla consegna del Risorto, che ha affidato agli Apostoli la missione di fare discepoli tutti i popoli (cfr. *Mt* 28, 18-20), la Chiesa non ha mai cessato lungo i secoli di aprire ad ogni uomo i tesori della parola di Dio, attraverso l'educazione religiosa, la progressiva accoglienza nell'assemblea liturgica e l'ammissione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il battesimo dei bambini ha sempre costituito una premura costante della Chiesa¹⁰, e tuttavia il fatto che oggi un numero crescente di persone giunga alla fede in età adulta sollecita la comunità cristiana ad esplorare la frontiera antica e sempre nuova dell'iniziazione cristiana, operando una vera conversione di mentalità e di stile pastorale, già nella catechesi familiare e parrocchiale ai piccoli.
9. Il rinnovamento della catechesi che ha caratterizzato la Chiesa in Italia nei decenni dopo il Concilio Vaticano II ha assunto come quadro organico le indicazioni del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA). L'episcopato italiano, sottolineando che il catecumenato non è tanto un settore della pastorale, quanto il suo modello ispiratore e il suo «paradigma esemplare»¹¹, ha dedicato tre note pastorali all'iniziazione cristiana, così da introdurre una più sicura prassi per il catecumenato degli adulti, per l'iniziazione dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell'iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati. Il catecumenato, perciò, è l'itinerario concreto che la Chiesa italiana ha da tempo adottato per formare i cristiani oggi attraverso percorsi costruiti dalla stessa Chiesa particolare o ricevuti da altre esperienze diffuse sul modello del RICA.

Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

10. La situazione attuale

1. In tutte le parrocchie della diocesi viene offerto il percorso di catechesi rivolto ai fanciulli e ragazzi che, ricevuto il battesimo da piccoli, completano il cammino della iniziazione cristiana con i sacramenti della confermazione e dell'eucaristia. Per molti purtroppo la conclusione del processo di iniziazione coincide praticamente con l'abbandono della vita cristiana.
2. In base alle indicazioni dei Vescovi italiani, il conferimento del sacramento della confermazione, che di norma si celebra in seconda media, non precede ma segue la prima comunione, che in genere si riceve in quarta/quinta elementare. In alcune parrocchie è iniziata, di recente, una sperimentazione di tipo catecumenale (a tappe), proposta dall'Ufficio catechistico nazionale, per l'iniziazione dei fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni e per il completamento dell'iniziazione

⁹ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1229.

¹⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 9.

¹¹ Cfr. IDEM, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 7.

cristiana dei ragazzi già battezzati¹². Occorre divulgare questa metodologia per una più ampia sperimentazione.

3. Cresce di anno in anno il numero dei ragazzi non battezzati che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana; nella maggior parte dei casi non vengono però attivati, come si dovrebbe, percorsi di iniziazione specifici, configurati secondo il modello di ispirazione catecumenale proposto dal RICA¹³.
4. Nella catechesi di iniziazione dei fanciulli e ragazzi si conta, in tutta la diocesi, un numero elevato di catechisti, la cui formazione di solito, curata dai parroci, va seguita dal Centro diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi che, oltre ad organizzare il tradizionale convegno annuale, ha il dovere di formare validi catechisti spiritualmente, metodologicamente, teologicamente, e ha il compito di elaborare un progetto organico di catechesi che integri, «in modo articolato, coerente e ordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle diverse età»¹⁴. Non si dimentichi che quello del catechista è uno dei ministeri più impegnativi ed esigenti.

11. Orientamenti

1. La prassi tradizionale dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi battezzati va ripensata sottolineando l'unità dei tre sacramenti, che costituiscono e completano l'unica realtà dell'essere immersi dentro la Pasqua di Cristo. La presa di coscienza di questo intrinseco rapporto comporta una articolazione dinamica e feconda dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, compresa la celebrazione della prima confessione, che aiuta anche i piccoli a scoprire il volto di Dio, Padre buono, e a distinguere tra bene e male.
2. Realizzata secondo il modello di ispirazione catecumenale, che non limita l'azione pastorale ad una attenzione esclusiva sulla prassi sacramentale, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi si configura come un catecumenato post-battesimale, vale a dire come “apprendistato” di vita cristiana. Si tratta di un processo dinamico che comprende il momento della proposta (*traditio*) e quello della risposta (*redditio*).
3. La Chiesa, sempre attenta alla maturazione cristiana dei fedeli, guarda alla scuola come a fondamentale strumento educativo per le nuove generazioni. Incoraggia perciò la presenza attiva e l'impegno nella scuola dei genitori e dei docenti cristiani di qualsiasi disciplina, particolarmente quelli di religione cattolica. A questi ultimi è richiesto, oltre alla competenza e alla professionalità, di essere all'altezza del compito loro affidato, offrendo una coerente testimonianza di vita evangelica confermata dalla buona reputazione, e possibilmente una presenza attiva in parrocchia.

12. Proposte operative

1. È opportuno seguire con particolare cura la crescita spirituale dei catechisti su cui incombe la grave responsabilità di sostenere, favorire, guidare e indirizzare, tanto nella fase preparatoria quanto in quella mistagogica, il cammino della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. È importante e decisivo che gli operatori

¹² Dopo i primi due anni di “ambientazione”, con attenzione soprattutto alle famiglie, l'itinerario inizia in terza elementare e conduce, in prima media, alla celebrazione della cresima e dell'eucaristia nella veglia pasquale (o in qualche domenica successiva). Il cammino prosegue poi con la mistagogia. Si faccia comunque attenzione a valorizzare la figura del vescovo nel processo di iniziazione cristiana.

¹³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 9.

¹⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Città del Vaticano, 1997, 274.

- pastorali tengano presente che non vi può essere azione pastorale efficace se non viene continuamente sviluppata, alimentata e motivata la formazione permanente.
2. È bene che l'educazione cristiana dei ragazzi e degli adolescenti venga compiuta in stretta collaborazione con le famiglie, che non sono solamente destinatarie dell'annuncio del Vangelo, ma ne sono veri e propri soggetti, mediante il dono reciproco dell'amore cristiano, che abbraccia l'educazione dei figli, l'attenzione agli ammalati e agli anziani, il rispetto costruttivo verso i familiari non credenti o non praticanti, la testimonianza semplice e lieta di una autentica vita cristiana.
 3. È necessario uscire dallo schema dell'ora settimanale di catechismo, superando la sovrapposizione dei tempi scolastici e delle attività ludico-ricreative con quelli della catechesi, per dare visibilità al fatto che il cammino di iniziazione cristiana alla vita nella Chiesa è scandito dai tempi liturgici e dalle tappe di maturazione di ogni persona, a prescindere dall'età.
 4. Occorre seguire con particolare sollecitudine il cammino di iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi diversamente abili, offrendo alle famiglie tutta la collaborazione possibile. L'itinerario catechistico dovrà essere personalizzato in relazione alle potenzialità di ciascuno, avendo cura, però, di coinvolgere anche i coetanei chiamati a condividere con loro l'impegno comune, maturando insieme una valida esperienza cristiana nell'amore e nel servizio. In ogni caso il sacramento non va mai negato.
 5. Urge rivolgere particolare attenzione alle scuole cattoliche esistenti in diocesi, che possono essere veri laboratori di fede, impegnandosi a qualificarle in tutto ciò che riguarda l'ispirazione cristiana dell'educazione e a sostenerle in ciò che concerne la sfida della "questione educativa", che sollecita da un lato a non accantonare la grande domanda relativa alla verità e, dall'altro, a trovare un giusto equilibrio tra libertà e disciplina.
 6. È opportuno che gli insegnanti di religione cattolica nelle scuole statali siano aiutati a intendere correttamente la cultura che nasce dalla fede, evitando sortite improprie sul piano della catechesi, ma non dimenticando le fonti sia bibliche che storiche da cui nasce quella cultura cristiana che ha caratterizzato la civiltà d'Italia, dell'Europa, dell'Occidente. Quanto all'Italia e all'Europa, è inevitabile richiamare l'opera di due giganti illustri della civiltà, Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi.

Iniziazione cristiana o catecumenato per chi riscopre la vita di fede

13. La situazione attuale

1. Sta crescendo in misura esponenziale il numero sia di coloro che chiedono di completare il percorso di iniziazione cristiana, sia di quanti, pur avendo ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione, hanno abbandonato la vita e la pratica di fede, e avvertono di nuovo la necessità di riscoprire la bellezza del messaggio cristiano e di riprendere il cammino della sequela di Cristo.
2. Al Centro diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi compete anche promuovere alcuni corsi di formazione, diretti a quanti intendono completare l'iniziazione cristiana, per giungere a quella maturità di fede che consenta loro di compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio.
3. Le parrocchie nelle quali sono già attivi percorsi specifici di evangelizzazione rivolti a coloro che chiedono di riscoprire la propria fede, abbandonata per lungo tempo, rappresentano una minima percentuale. Le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali, con i loro itinerari di fede, assicurano già alle parrocchie un prezioso supporto di energie evangelizzatrici, qualificandosi come strumenti concreti ed efficaci di conversione missionaria della pastorale.

14. Orientamenti

1. La presenza di persone che chiedono di riprendere il cammino di fede o di completare l'iniziazione cristiana rappresenta una benefica "provocazione" che sollecita le comunità cristiane a riscoprire la tensione missionaria, superando una visione della pastorale intesa unicamente come cura dell'esistente¹⁵.
2. Il vescovo, quale "araldo della fede" e "dottore autentico", ha la responsabilità diretta del cammino di evangelizzazione e del cammino di iniziazione cristiana. È dalla stretta comunione con lui e con le sue indicazioni che dipende l'effettiva riuscita dell'itinerario di conversione pastorale nella prospettiva dell'evangelizzazione, che ogni comunità cristiana è chiamata a realizzare più esplicitamente.

15. Proposte operative

1. Occorre integrare la "pastorale del campanile", rivolta a tutti indistintamente, con quella che i vescovi del Triveneto hanno chiamato "pastorale del campanello", incentrata sui singoli ed anche sulla visita alle famiglie, focalizzata sull'appello alla conversione e improntata all'ascolto, all'accoglienza, al dialogo, alla ricerca delle tracce della multiforme sapienza di Dio operante nel cuore di ogni uomo¹⁶.
2. È opportuno riscoprire il valore, l'urgenza, le condizioni di possibilità e le modalità concrete di comunicare la fede a chi sembra mosso da nostalgia, da curiosità o da un desiderio acuto, forse anche da un bisogno inconfessato, di trovare la luce della vita, la sua piena salvezza, il suo significato.
3. È necessario favorire e sostenere l'esperienza di *centri di ascolto della Parola* che costituiscono delle strutture permanenti di evangelizzazione, di catechesi, di iniziazione alla preghiera, di testimonianza della carità e di educazione a una rinnovata partecipazione alla vita ecclesiale¹⁷. Seguendo varie modalità di attuazione, essi sottolineano che la Parola è alla base d'ogni annuncio di fede.

Iniziazione cristiana o catecumenato per la formazione degli adulti

16. La situazione attuale

1. Il Centro diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi deve offrire il necessario sostegno e supporto al catecumenato degli adulti, prendendosi cura in particolar modo della formazione di accompagnatori attenti alle situazioni spirituali di coloro che intendono compiere il cammino dell'iniziazione cristiana per conoscere o riscoprire il mistero di Cristo.
2. Timidi e incerti sono i tentativi di costituire, almeno in ogni zona pastorale, un gruppo stabile di accompagnatori che, quali "compagni di viaggio" e testimoni diretti d'una vita cristiana seria, si facciano carico dell'iniziazione cristiana degli adulti, non per sostituire la comunità, ma per richiamare la responsabilità di tutti ad essere testimoni di Cristo, «il primo e più grande evangelizzatore»¹⁸.
3. Sono sempre più numerose le richieste di battesimo degli adulti avanzate dagli immigrati, ai quali le comunità parrocchiali sono chiamate a rispondere senza deroghe e senza deleghe, evangelizzando, educando o risvegliando la domanda

¹⁵ Cfr. IDEM, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11.

¹⁶ Cfr. IDEM, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 44; IDEM, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede ed il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 31.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, 62.

¹⁸ Cfr. IDEM, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 33.

religiosa che inquieta il cuore umano, ben sapendo che «la comunicazione della fede avviene per irradiazione, prima che per iniziative o attività specifiche»¹⁹.

17. Orientamenti

1. Sebbene l'esperienza del catecumenato degli adulti risulti essere ancora occasionale e marginale rispetto al resto della pastorale, esso deve diventare prassi ordinaria e momento fondamentale dell'intera azione pastorale²⁰.
2. Le parrocchie sono il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione e quindi di iniziazione cristiana degli adulti. Al presente però, viste le mutazioni cui è soggetto il territorio, è auspicabile che la Chiesa particolare, centro propulsivo e unificante del catecumenato, programmi e sostenga forme di nuova evangelizzazione comuni a livello di unità pastorale e/o di zona²¹.
3. Nelle parrocchie vivono e operano aggregazioni ecclesiali che vantano una lunga e ricca esperienza di annuncio del Vangelo. Esse sono chiamate ad offrire il loro prezioso contributo non solo per educare e far crescere i catecumeni nella fede della Chiesa, ma anche per sostenere l'impegno di tutta la comunità a ravvivare l'opera dell'evangelizzazione in modo organico e continuativo, intessendo tra loro testimonianza e annuncio²².

18. Proposte operative

1. È necessario promuovere una “pastorale catecumenale”, come auspicata e descritta dai Vescovi italiani²³, sensibilizzando i sacerdoti e gli operatori pastorali alla scelta del catecumenato, favorendo soprattutto la conoscenza del RICA e lo sviluppo di linee pastorali che suggeriscano agli operatori dell'iniziazione cristiana, in particolare agli accompagnatori, indicazioni comuni e condivise.
2. Urge indicare e realizzare opportune strutture di supporto affinché le parrocchie siano messe in grado, da una parte, di sostenere la difficile opera di accompagnamento degli adulti verso il battesimo e, dall'altra, di seguire con sollecitudine materna i neofiti i quali, ricevuto il battesimo, finiscono spesso per perdere ogni significativo contatto con la comunità cristiana.
3. È opportuno che il percorso catecumenale, che si articola in vari gradi o passaggi, venga compiuto, almeno nella sua fase preparatoria, all'interno di una specifica comunità parrocchiale, anche se il livello preferibile è senz'altro quello di unità o di zona pastorale. Per aiutare l'integrazione del catecumeno con la parrocchia nella quale sarà poi inserito come fedele battezzato, sarebbe bene che la preparazione prossima dei catecumeni ai sacramenti sia compiuta a livello diocesano. L'esperienza aiuterà a trovare la migliore soluzione.
4. A questo proposito occorre ricordare gli altri due momenti di una evangelizzazione compiuta: il primo è la mistagogia, della quale si parlerà nel capitolo della liturgia; l'altro è la catechesi sistematica e continuativa del mistero cristiano, che abbraccia l'intero capitolo della pastorale e si sviluppa con più iniziative organiche intorno alla parola di Dio. Il recente Sinodo dei vescovi ha offerto indicazioni e proposte per lo sviluppo della catechesi a partire dalla parola di Dio, mentre la Chiesa italiana ha già offerto elaborazioni organiche e variate per età e per argomento della dottrina cristiana.

¹⁹ IDEM, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 9.

²⁰ Cfr. IDEM, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 40-41.

²¹ Cfr. *Ibidem*, 45.

²² Cfr. *Ibidem*, 49.

²³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 59.

LA LITURGIA

19. La liturgia cristiana per sua natura è sempre anche annuncio, e tuttavia l'evangelizzazione propriamente detta precede la stessa liturgia, che non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. «Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e si convertano»²⁴.
20. «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù»²⁵. La liturgia è lo strumento principale della tradizione della Chiesa, anzi, è la voce della Chiesa che ama e che prega, che non si limita ad esprimere la propria fede, ma la canta e la celebra. Nella liturgia, particolarmente nei santi segni, si realizza quello che diceva san Leone Magno: «Quello che era visibile del nostro Redentore è passato nei riti sacramentali»²⁶.
21. La liturgia introduce l'ampiezza e la bellezza della verità rivelata nella preghiera; anzi essa non è che dogma pregato, verità vissuta pregando. Non può farsi esperienza vitale del mistero di Cristo senza l'esperienza vitale dello Spirito nella preghiera e nei sacramenti, conosciuta come mistagogia, parte integrante della evangelizzazione. Il nesso tra *lex orandi* e *lex credendi* si realizza specialmente nella celebrazione eucaristica, luogo in cui la Chiesa manifesta se stessa nella sua forma più essenziale di popolo di Dio esistente come Corpo di Cristo.
22. L'anno liturgico e la celebrazione del *dies dominicus* formano il perno della catechesi permanente della Chiesa²⁷. La proclamazione liturgica della parola di Dio realizza una presenza di Cristo non meno reale di quella eucaristica, che è tale «per antonomasia»²⁸. Il Lezionario è il primo strumento di formazione cristiana e di graduale approfondimento della fede. Non è possibile comprendere il valore pedagogico del Lezionario e farne un uso corretto a prescindere da un'adeguata comprensione dell'anno liturgico, che non si configura come una successione di feste, ma come perno della catechesi permanente della Chiesa, incentrata sul Mistero pasquale.

Il giorno del Signore

23. La situazione attuale

1. Nell'attuale sforzo di rinnovamento liturgico e pastorale voluto dal Concilio Vaticano II, particolare attenzione ha meritato la domenica: «giorno del Signore e signore dei giorni, festa primordiale della comunità cristiana, pasqua settimanale, sintesi mirabile e viva di tutto il mistero della salvezza»²⁹.
2. Nuove condizioni e nuove abitudini di vita stanno esponendo la domenica a un processo di profonda trasformazione, facendole perdere «il suo significato cristiano originario per risolversi in un giorno di puro riposo o di evasione, nel quale l'uomo, vestito a festa ma incapace di fare festa, finisce con il chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo»³⁰.
3. Il Congresso eucaristico diocesano del 1999, incentrato sulla testimonianza dei 49 martiri di Abitene – «Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore!» –, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di dare una testimonianza chiara del giorno del Signore, sollecitando un preciso urgente rinnovamento

²⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 9.

²⁵ *Ibidem*, 10.

²⁶ Cfr. SAN LEONE MAGNO, *Discorso 2 sull'Ascensione*.

²⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramenti*, 85.

²⁸ PAOLO VI, *Mysterium fidei*, 40.

²⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il giorno del Signore*, 1.

³⁰ *Ibidem*, 5.

pastorale: «più messa e meno messe». Sebbene questa indicazione attenda ancora di essere raggiunta, in linea generale le celebrazioni eucaristiche risultano intense e partecipate.

24. Orientamenti

1. «La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo “custodire” la domenica e la domenica “custodirà” noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita»³¹. La parrocchia ha il compito di riscoprire il senso vero della festa, restituendo al giorno del Signore il suo significato originario di apertura alla trascendenza.
2. «Una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del *convenire in unum* (cfr. *1Cor* 11,20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di “un cuore solo e un'anima sola” (cfr. *At* 4,32), si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa»³². «Il gruppo, o il movimento, da soli, non sono l'assemblea; essi stessi sono parte dell'assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa. Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a “non diminuire la Chiesa e a non ridurre di un membro il Corpo di Cristo con la propria assenza”»³³.

25. Proposte operative

1. È necessario riscoprire la domenica in tutta la sua ricchezza, come giorno del Signore, della Chiesa, dell'uomo e della famiglia, difendendone il significato religioso, antropologico, culturale e sociale. Al centro della settimana c'è la domenica e al centro della domenica c'è la messa.
2. È indispensabile una catechesi sistematica per scoprire o riscoprire il senso del giorno del Signore. «Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà accolto con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'eucaristia domenicale»³⁴.
3. È opportuno offrire sussidi pastorali, accuratamente preparati, da proporre in maniera sistematica, almeno nei tempi forti dell'anno liturgico o in occasioni particolari della vita parrocchiale, per stimolare e sostenere il cammino di formazione permanente dei fedeli.
4. Occorre diffondere la pratica della *lectio divina*, impegnandosi ad assicurare che «la lettura della Sacra Scrittura sia accompagnata dalla preghiera»³⁵, in particolare dall'adorazione eucaristica.
5. È bene prestare molta attenzione al gruppo liturgico, che ha il compito di curare la preparazione delle varie celebrazioni le quali, nella loro “nobile semplicità”, devono sviluppare una viva familiarità con il mistero celebrato. L'arte del celebrare si configura come una meta lontana, da raggiungere con maggiore convinzione e da apprendere sempre di nuovo.
6. È auspicabile porre particolare cura nella preparazione dell'omelia che, essendo parte integrante della liturgia della Parola, ha tra le sue finalità principali quella di condurre i fedeli a rinnovare l'atto di fede. Migliorare la qualità dell'omelia significa fare in modo che essa ponga la parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale e con la vita della comunità.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 8.

³² IDEM, *Il giorno del Signore*, 9.

³³ *Ibidem*, 10.

³⁴ *Ibidem*, 11.

³⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei Verbum*, 25.

7. È necessario valorizzare maggiormente il canto liturgico – che è canto di tutti e non di gruppi particolari – il quale, unendo musica e preghiera nella lode a Dio, aiuta l'assemblea a glorificare più intensamente il creatore e redentore del mondo. Sia cura del parroco e della corale scegliere canti tra quelli indicati dalla CEI, senza trascurare il canto gregoriano. Si deve anche osservare il sacro silenzio che, come parte della celebrazione, si configura come invito al raccoglimento e come richiamo alla meditazione e alla preghiera di lode.
8. È opportuno puntare su ricorrenze particolari, soprattutto i passaggi fondamentali della vita (corsi per fidanzati, preparazione e celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana dei figli, matrimoni, funerali, feste patronali, devozioni locali), per aiutare i fedeli a comprendere sempre più la sacra liturgia e a sviluppare una viva familiarità con essa, cosicché diventi l'anima della vita quotidiana.
9. È bene curare anche le liturgie familiari (preghiere ai pasti, benedizione dei figli, lodi del mattino della domenica, rosario in famiglia, immagini sacre in casa, visita agli ammalati) collegandole alla liturgia comunitaria della domenica.
10. È necessario non trascurare coloro che non possono partecipare alla messa perché impediti (anziani, malati), sia provvedendo alla visita agli ammalati con la distribuzione dell'eucaristia, sia educando alla preghiera in casa.
11. Occorre educare alla preghiera cristiana come un continuo colloquio con Dio, vivendo alla sua presenza, desiderandolo, invocandolo, amandolo. La preghiera cristiana non ha nulla da invidiare a forme esoteriche di meditazione.

I sacramenti

26. La situazione attuale

1. *Sacramenti dell'iniziazione cristiana*: «nonostante l'impegno di tanti, risulta evidente la situazione di grave crisi in cui si trova oggi il processo tradizionale di iniziazione cristiana. C'è un forte scarto tra le mete ideali dell'iniziazione, le risorse impiegate e i risultati conseguiti»³⁶.
2. *Riconciliazione o penitenza*: i fedeli vanno sempre più smarrendo il senso del peccato. Nei tempi forti o in particolari festività, varie parrocchie propongono celebrazioni comunitarie della penitenza con assoluzione individuale. La frequentazione dei santuari “per confessarsi” è un appello ad una maggiore disponibilità dei sacerdoti ad amministrare questo sacramento.
3. *Unzione degli infermi*: è ormai diffusa la consapevolezza che non si tratta del sacramento di coloro che si trovano in estremo pericolo di vita, ma è il sacramento della speranza di chi, malato, ha bisogno di incoraggiamento e di conforto. Sono sempre più numerose le parrocchie che, in occasioni particolari, offrono qualche celebrazione comunitaria di questo sacramento, per aiutare i fedeli a comprendere che il tempo più opportuno per riceverlo ha certamente inizio quando la malattia incalza e la vecchiaia avanza.
4. *Ordine*: il conferimento dell'ordine sacro, manifestando la perenne giovinezza della Chiesa, è un rito che, anche a motivo della scarsità di vocazioni, registra sempre un grande concorso di popolo e si offre come occasione favorevole per ringraziare e supplicare il «Padrone della messe», affinché faccia maturare i germi di vocazione seminati nel campo della Chiesa.
5. *Matrimonio*: in ogni unità o zona pastorale vengono proposti, periodicamente, itinerari di preparazione prossima al matrimonio, diretti a presentare il significato

³⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 4.

specificamente cristiano del sacramento, simbolo reale che nella unità, indissolubilità, apertura alla vita contiene e manifesta il «grande mistero» (cfr. *Ef* 5,25) dell'unione di Cristo con la Chiesa. La cura pastorale delle giovani coppie è molto sentita, ma poco attuata, mentre è molto importante.

27. Orientamenti

1. «La Chiesa *si riceve* e insieme *si esprime* nei sette sacramenti»³⁷. «Nei santi sacramenti, il Signore sempre di nuovo s'inginocchia davanti ai nostri piedi e ci purifica»³⁸. È necessario riscoprire la loro natura di eventi di salvezza, di segni efficaci di grazia; in essi Dio si dona a noi: non dà qualcosa, ma se stesso.
2. La scelta del catecumenato come “paradigma” di iniziazione cristiana induce a costituire una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di un'esperienza più piena della loro efficacia; esperienza che trova il suo luogo privilegiato nella partecipazione alla vita della comunità ecclesiale.
3. «Più che informare, la catechesi mistagogica dovrà risvegliare ed educare la sensibilità dei fedeli per il linguaggio dei segni e dei gesti che, uniti alla Parola, costituiscono il rito»³⁹. La grande tradizione liturgica della Chiesa insegna anche che nell'arte sacra in genere, specialmente nell'architettura delle chiese, nella pittura e nella scultura, l'iconografia religiosa deve essere orientata alla mistagogia sacramentale ed alla evocazione della storia della salvezza.

28. Proposte operative

1. *Battesimo*: occorre ribadire che il rito del battesimo, «prima pasqua dei credenti», va di norma celebrato, in un contesto di vera festa, nella chiesa parrocchiale di appartenenza, accompagnando adeguatamente i genitori e il battezzando non solo prima della celebrazione, ma anche dopo di essa. Questo compito va assolto da una coppia di sposi adeguatamente preparati, secondo una proposta di itinerario indicato dal Centro diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi.
2. *Cresima*: è importante ribadire, nel cammino di preparazione al conferimento del sigillo dello Spirito, che la catechesi non è finalizzata tanto ai sacramenti, ma è un processo di introduzione globale nella vita cristiana e di maturazione nella fede.
3. *Eucaristia*: è necessario riscoprire la tensione e l'energia missionaria della celebrazione eucaristica e dell'adorazione eucaristica – da rilanciare con frequenza e, se possibile, ogni giorno –, vissute come un lasciarsi penetrare dalla vita del Signore. Anche dal punto di vista rituale è opportuno in determinate circostanze (feste solenni, sacramenti della cresima e della prima comunione, ritiri spirituali) distribuire l'eucaristia sotto le due specie.
4. *Riconciliazione o penitenza*: è necessario che i preti siano sempre più preparati e disponibili per la celebrazione del sacramento della riconciliazione, in maniera tale che i penitenti possano sperimentare la tenerezza di Dio, Padre misericordioso, verso i peccatori “contriti e umiliati”.
5. *Unzione degli infermi*: è opportuno suscitare il desiderio di ricevere questo sacramento, aiutando chi è nella prova a riconoscere che “la croce apre la strada alla grazia” e che si deve essere pronti a «completare nella propria carne quello che manca ai patimenti di Cristo», per la salvezza del mondo (cfr. *Col* 1,24).
6. *Ordine*: urge intensificare la preghiera e l'attenzione educativa per le vocazioni al ministero ordinato, poiché la dimensione missionaria della Chiesa è specialmente e intimamente legata al sacramento dell'ordine. È necessario promuovere

³⁷ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 16.

³⁸ IDEM, *Omelia nella messa in coena Domini*, 20 marzo 2008.

³⁹ IDEM, *Sacramentum caritatis*, 64.

un'efficace pastorale vocazionale, diretta a suscitare «il grande sì della fede», rispettando i ritmi di ogni crescita e senza obliterare il costo degli ideali.

7. *Matrimonio*: è indispensabile formare e motivare gli educatori dei corsi di preparazione al matrimonio e gli animatori dei cammini di spiritualità familiare, muovendo dalla convinzione che la famiglia, fondata nel matrimonio come «Chiesa domestica» e «santuario della vita», è una grande responsabilità di tutti. Fondamentale è altresì l'attenzione a coloro che, come cristiani, vivono una situazione matrimoniale non corretta, ai quali va ricordato, con rispetto, che sono anch'essi chiamati a conversione, perché la loro vicenda non manifesta più il «grande mistero» di cui dovrebbero essere segno.

LA CARITÀ

29. «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della parola di Dio, celebrazione dei sacramenti, servizio della carità. Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di assistenza sociale che si potrebbe lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»⁴⁰. È anche una via eloquente di evangelizzazione; anzi spesso è l'unica via credibile, che va sempre motivata con discrezione.
30. «La promozione umana non è alternativa, né può mai essere sostitutiva dell'evangelizzazione, ma è ad essa conseguente e da essa strettamente dipendente. Il Vangelo viene prima di tutto e sta al di sopra di tutto»⁴¹. La missionarietà della Chiesa non ha lo scopo di dire "altro" o di andare "oltre" Gesù Cristo, ma di condurre gli uomini a Lui, che si è identificato nei poveri: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Mt 25,35). «Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo»⁴².

La testimonianza di vita

31. La situazione attuale

1. La vita pastorale spesso si riduce ad una serie di "iniziative prive di iniziativa", che non esprimono l'impegno di conversione e di sequela proprio del cammino di fede. In ogni caso è sempre più diffusa la consapevolezza che «la nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera» se non si nutrisse dell'incontro con Cristo⁴³ e non orientasse a Cristo.
2. Tanto eloquente quanto silenziosa è la testimonianza offerta dai monasteri di vita contemplativa i quali, nutrendo la giornata di preghiera, di meditazione, di ascolto della Parola, tengono viva la ricerca sia personale che comunitaria dell'*unum necessarium*. I monasteri «sono indispensabili come i polmoni verdi di una città: fanno bene a tutti, anche a quanti non li frequentano e magari ne ignorano l'esistenza»⁴⁴.

32. Orientamenti

1. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni»⁴⁵. La testimonianza personale è sempre una via di grande efficacia evangelizzatrice.
2. «Il cristiano deve tenere congiunti i due aspetti della testimonianza, quello personale e quello comunitario, quello che si esprime nell'investimento personale e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede»⁴⁶.
3. «La testimonianza è la fede che diventa *corpo* e si fa storia nella condivisione e nell'amore»⁴⁷. La testimonianza assume forza e credibilità quando è portata da un'intera comunità. Difatti l'impegno dell'evangelizzazione non è riservato a degli specialisti, ma è proprio di tutta la comunità.

⁴⁰ IDEM, *Deus caritas est*, 25.

⁴¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 2.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 49.

⁴³ Cfr. *Ibidem*, 67.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Parole del Papa alla recita dell'Angelus*, 19 novembre 2006.

⁴⁵ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 41.

⁴⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*, 6.

⁴⁷ *Ibidem*, 8.

33. Proposte operative

1. Occorre abitare la vita e la cultura degli uomini di oggi (stare con amore tra le case della gente, frequentare le ordinarie relazioni tra le persone). A questo riguardo è necessario sperimentare e proporre nuove forme di ascolto e di condivisione, senza peraltro dimenticare anche le tradizionali modalità di incontro con la gente, come possono essere le visite e le benedizioni delle famiglie; i pellegrinaggi; i campi estivi con le famiglie, i ragazzi e i giovani; le manifestazioni culturali.
2. Urge stimolare e incoraggiare la cosiddetta “evangelizzazione degli ambienti” di vita (famiglie), di lavoro (scuola, università, fabbriche), di situazione (ospedali, case di riposo...), attraverso l’impegno missionario di fedeli laici spiritualmente motivati e teologicamente preparati. Non si dimentichi mai, soprattutto dai parroci, che la gente è particolarmente sensibile e grata d’essere visitata con semplicità nel momento della sofferenza e del dolore.
3. È opportuno costituire, nelle zone socialmente e pastoralmente più impegnative, “centri di evangelizzazione itineranti”, animati da *équipes* di catechisti laici i quali, «strada facendo» (cfr. *Lc 24.17*), testimonino che la fede cristiana è luce accesa e alimentata dalla Pasqua del Signore, che ha imposto al peccato e alla morte un limite invalicabile.

La fede opera nella carità

34. La situazione attuale

1. Nella vita pastorale della Chiesa perugino-pievese la carità occupa uno spazio rilevante che, anche se insufficiente a far fronte a tutte le necessità, si capillarizza nelle situazioni e nei luoghi in cui si avverte più forte il bisogno di aiuto.
2. La Caritas diocesana con il Centro di ascolto e, soprattutto, con le “opere-segno” affronta e risponde alle più diverse necessità, integrando e sostenendo il lavoro compiuto dalle Caritas parrocchiali e interparrocchiali, che sono le reti che intercettano per prime i poveri e i bisognosi.

35. Orientamenti

1. Inscindibile è il collegamento tra amore di Dio e amore del prossimo; difatti, l’amore del prossimo è una strada per incontrare Dio ed è, al contempo, una via che consente all’uomo di compiere, nel dono totale di sé, l’esodo dall’io chiuso in se stesso⁴⁸. «I santi hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente, questo incontro ha acquistato il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri»⁴⁹.
2. Nella celebrazione eucaristica domenicale occorre tenere strettamente congiunti il dono della vita di Gesù nell’eucaristia con il dono della vita nel servizio ai fratelli. Quando l’assemblea si scioglie, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. Si entra in chiesa per incontrare il Signore nella Parola e nel pane eucaristico, si esce dalla Chiesa per incontrarlo nei poveri. Il sagrato ha una grande importanza per informare e organizzare con la gente tanti interventi di aiuto fraterno.

⁴⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 16.

⁴⁹ *Ibidem*, 18.

36. Proposte operative

1. È opportuno che in ogni parrocchia, chiamata a prendersi cura delle necessità materiali e spirituali di quanti bussano alla porta della canonica, cresca la consapevolezza che l'attività caritativa della Chiesa è promossa, ma non esaurita, dalla Caritas, che ha una funzione prima di tutto pedagogica e informativa.
2. È auspicabile promuovere la realizzazione di una "stanza del povero" almeno in ogni unità pastorale e meglio ancora in ogni parrocchia, tenendo presente l'adagio medievale *nullum oratorium sine hospitio* (non ci sia nessun luogo di preghiera senza il luogo dell'ospitalità). Lo stesso si dica dell'"armadio del povero", della "mensa dei poveri", della "farmacia dei poveri", e simili. Insostituibile e preziosa, come una sorta di "biglietto da visita", è la testimonianza della carità che ogni comunità cristiana ha il dovere di dare.
3. È necessario investire maggiori energie nella preparazione degli operatori Caritas, ponendo l'accento sul profilo specifico dell'attività caritativa della Chiesa, che chiama a identificare i bisogni e soprattutto le loro cause e a elaborare un'efficace e unitaria programmazione assistenziale in collaborazione con le pubbliche autorità.
4. È bene seguire con fiducia e attenzione il sorgere e il diffondersi di diverse forme di volontariato, anche civiche. «Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa ma se stessi»⁵⁰.

⁵⁰ *Ibidem*, 30.

LA COMUNIONE ECCLESIALE

37. Non c'è missione efficace se non dentro uno "stile di comunione, di collaborazione e di responsabile partecipazione". L'unità è il sigillo di credibilità della missione. La comunione è fondamento o radice e, insieme, è dimensione, ossia valore ed esigenza che attraversa e qualifica la missione.
38. Il modello di comunione (*koinonìa*) proposto dalla prima comunità cristiana (cfr. *At* 2,42) rivela il nucleo profondo del mistero della Chiesa che, sin dal giorno di Pentecoste, parla le lingue di tutti i popoli. L'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale si realizza primariamente nell'eucaristia, cuore della vita cristiana e sorgente della missione.
39. La Chiesa particolare, quale attuazione dell'unica Chiesa di Cristo, si articola in comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso l'eucaristia e la carità che ne consegue. Configurandosi come struttura capillare di comunione e missione, la parrocchia è il "campo-base" dell'educazione nella fede della Chiesa.
40. Edificata non dialetticamente ma organicamente e intesa come famiglia dei figli di Dio in cui la Chiesa particolare "fa casa con l'uomo", la parrocchia è la "fontana" alla quale tutti si dissetano, senza esclusione di alcuno, senza possibilità di elitarismo. Ogni carisma è un dono fatto al Corpo ecclesiale nella sua totalità, e alle esigenze di questa totalità deve sottomettersi per restare fedele a ciò che è essenziale: «camminare *insieme* secondo la volontà di Dio»⁵¹. L'avverbio *insieme* non esprime un "vago affetto", ma indica il "camminare in cordata" del popolo di Dio, costituito nell'unico Corpo sotto un solo Capo.

Collaborazione e corresponsabilità

41. La situazione attuale

1. L'opinione, largamente condivisa, che l'*arcidiocesi* sia una sorta di *arcipelago* pastorale trova conferma nella riluttanza a vivere «la comunione come valore, la comunità come versante visibile della comunione, la comunicazione come strumento di crescita dell'una e dell'altra»⁵².
2. La cronica difficoltà a sentirsi strumenti inseriti nella corallità di una orchestra, capaci di "dare corpo alla comunione e anima all'unità", è acuita dalla resistenza a concepire la parrocchia come "cellula" della Chiesa particolare, a cui è collegata per ragioni teologiche più che giuridiche. Il *nihil sine episcopo* è ben più che un problema di disciplina ecclesiale.

42. Orientamenti

1. Muovendo dalla consapevolezza che «la concordia è il presupposto della pentecoste»⁵³, non è sufficiente che il vescovo elabori un progetto pastorale diocesano, ma è necessario che gli uffici di curia traducano le linee pastorali in esso tracciate in programmi concreti e ben delimitati, in maniera tale che le singole parrocchie li facciano propri, adattandoli al loro contesto. La traduzione concreta degli orientamenti pastorali in progetti e programmi concreti e verificabili è compito degli uffici pastorali della diocesi, che hanno bisogno urgente di una ristrutturazione per diventare operativi, avvalendosi sempre più di responsabili laici.
2. Uno strumento di raccordo e di convergenza tra i Consigli pastorali parrocchiali o di unità pastorale e il Consiglio pastorale diocesano va individuato nei Consigli

⁵¹ Cfr. SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 2,2-5,2.

⁵² A. BELLO, *Diari e scritti pastorali*, I, Molfetta (BA) 1993, p. 421.

⁵³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella solennità di Pentecoste*, 4 giugno 2006.

pastorali zionali, che occorre costituire ovunque allo scopo di promuovere e sostenere lo sviluppo della “pastorale integrata”, intesa come stile della conversione missionaria della pastorale⁵⁴.

43. Proposte operative

1. Urge maturare la convinzione che non è il territorio che deve “appartenere” alla parrocchia, ma il contrario, nel duplice senso di “farne parte” e di “prenderne le parti”. Il territorio è, pertanto, il primo e più prossimo spazio missionario e non, semplicemente, il luogo di insediamento di una comunità di fedeli.
2. Occorre prendere coscienza del fatto che uno dei “crocevia pastorali” la cui costituzione non può essere ulteriormente dilazionata è oggi quello delle unità pastorali e del lavoro in equipe dei sacerdoti e diaconi che ne fanno parte. Esse costituiscono una grande sfida da accogliere e una significativa opportunità da interpretare in un’ottica più coraggiosa di quanto non si sia fatto finora.
3. È necessario riconoscere che, nelle mutate condizioni sociali e culturali, la valorizzazione delle nuove modalità di comunicazione a tutti i livelli rappresenta uno dei principali tentativi in atto per intrecciare in maniera feconda la “pastorale d’insieme”. È opportuno guardare a questo “areopago del tempo moderno”, che è costituito dai mezzi di comunicazione sociale, riflettendo attentamente sui valori e le possibilità che presenta, ma anche sui rischi che comporta.

Le aggregazioni laicali

44. La situazione attuale

1. La composita e preziosa presenza delle aggregazioni laicali che operano nel tessuto pastorale diocesano è segno della fecondità dello Spirito, della sua azione santificatrice che, in forme varie e sorprendenti, sostiene con forze nuove lo slancio missionario di tutta la Chiesa.
2. I movimenti e le aggregazioni ecclesiali, espressione viva della perenne giovinezza della Chiesa, se da una parte favoriscono nuove e profetiche realizzazioni apostoliche e missionarie, dall’altra stentano a riconoscere nella parrocchia il loro ambiente vitale. Là dove una parrocchia si identifica con una sola esperienza aggregativa e la propone univocamente cessa di essere comunità “cattolica”, secondo l’etimologia di questa parola: “di tutti”. Analogamente, una parrocchia che si chiude *a priori* ai movimenti ecclesiali si espone al rischio di “spegnere lo Spirito”.

45. Orientamenti

1. Le comunità parrocchiali sono chiamate a valorizzare tutte le realtà ecclesiali (istituti di vita consacrata, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali) in essa presenti le quali, a loro volta, hanno la responsabilità di “camminare *insieme*” sotto la guida del parroco. Egli è tenuto ad avvalersi in primo luogo del consiglio pastorale che, quale spazio di comunione e di sintesi, si configura come espressione qualificata di tutte le realtà ecclesiali operanti in parrocchia e come strumento concreto ed efficace di discernimento comunitario.
2. Le varie associazioni professionali e, segnatamente, le associazioni laicali cattoliche concorrono alla realizzazione del fine apostolico della Chiesa. Non si tratta di realtà chiuse in se stesse, ma di strumenti qualificati di testimonianza cristiana all’interno del mondo del lavoro, della scuola e dell’università. «La loro

⁵⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11.

incidenza apostolica dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa e dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri»⁵⁵.

3. L'esigenza di definire in maniera più funzionale i confini territoriali della parrocchia, aprendosi alla frontiera delle unità pastorali, si coniuga con l'urgenza di manifestare lo stretto raccordo che esiste tra la dimensione istituzionale della Chiesa e quella carismatica. «I movimenti e le nuove comunità si mostrano fieri della loro libertà associativa, della fedeltà al loro carisma, ma hanno anche dimostrato di sapere bene che fedeltà e libertà sono assicurate, e non certo limitate, dalla comunione ecclesiale di cui i Vescovi, uniti al Successore di Pietro, sono ministri, custodi e guide»⁵⁶.

46. Proposte operative

1. È ormai tempo di superare quella forma tanto subdola quanto latente di “diffidenza” della parrocchia nei riguardi dei movimenti e di “reticenza” dei movimenti nei confronti della parrocchia⁵⁷. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità non sono un problema o un rischio in più, ma un dono del Signore, una risorsa preziosa da accogliere con gioia e da sostenere con fiducia, favorendo la loro maturazione, «in modo che si mantengano sempre all'interno del grande alveo della fede e della comunione ecclesiale»⁵⁸.
2. È necessario concepire la parrocchia come “luogo primario di aggregazione, di comunione e di sintesi pastorale” e, al contempo, è opportuno considerare i movimenti ecclesiali e le nuove comunità come “segni luminosi” della bellezza di Cristo e della Chiesa, come “scuole di comunione”, come “cantieri aperti”, in continuo allestimento, di “nuova evangelizzazione”.
3. È opportuno che le parrocchie avvertano la responsabilità di accogliere i movimenti ecclesiali e le nuove comunità con “entusiasmo sincero”, «resistendo alla tentazione di uniformare ciò che lo Spirito santo ha voluto multiforme per concorrere all'edificazione e alla dilatazione dell'unico Corpo di Cristo, che lo stesso Spirito rende saldo nell'unità»⁵⁹. L'invito di san Paolo a non soffocare i carismi (cfr. *1Ts* 5,19-21), se da una parte domanda di essere grati al Signore per queste “irruzioni” dello Spirito, dall'altra chiede ai movimenti di servire la comunità ecclesiale in modo concreto e generoso. A dirimere la questione, se ci fosse ancora bisogno, valgano le parole di Benedetto XVI: «Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore! [...] Il “molto amore” ispiri prudenza e pazienza. A noi pastori è chiesto di accompagnare da vicino, con paterna sollecitudine, in modo cordiale e sapiente, i movimenti e le nuove comunità, perché possano generosamente mettere a servizio dell'utilità comune, in modo ordinato e fecondo, i tanti doni di cui sono portatori e che abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare: lo slancio missionario, gli efficaci itinerari di formazione cristiana, la testimonianza di fedeltà e obbedienza alla Chiesa, la sensibilità ai bisogni dei poveri, la ricchezza di vocazioni»⁶⁰.

⁵⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, 19.

⁵⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi partecipanti ad un seminario di studi promosso dal Pontificio Consiglio per i laici*, 17 maggio 2008.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 30.

⁵⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 29 maggio 2008.

⁵⁹ IDEM, *Discorso ai vescovi partecipanti ad un seminario di studi promosso dal Pontificio Consiglio per i laici*, 17 maggio 2008.

⁶⁰ *Ibidem*.

II

I presbiteri: «servi premurosi del popolo di Dio»

SOMMARIO

L'IDENTITÀ E LA CONDIZIONE DI VITA DEI PRESBITERI DIOCESANI

LA PREMURA E LA CURA DELLA VITA INTERIORE

Proposte operative

L'APPARTENENZA ALLA CHIESA PARTICOLARE

Proposte operative

LA CORRESPONSABILITÀ DEL LAICATO

Proposte operative

LA SOLLECITUDINE PER I PRESBITERI ANZIANI, MALATI O IN CRISI

Proposte operative

LA CURA DELLE VOCAZIONI AL SACERDOZIO MINISTERIALE

Proposte operative

L'IDENTITÀ E LA CONDIZIONE DI VITA DEI PRESBITERI DIOCESANI

47. L'icona del buon Pastore (cfr. *Gv* 10,1-21) sembra essere quella che più di ogni altra pone in luce il nucleo e il ministero del presbitero nella Chiesa, chiamato ad essere «servitore della gioia». Emblematica, al riguardo, è la testimonianza resa dall'apostolo Paolo: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (*2Cor* 1,24). Se l'icona giovannea del buon Pastore svela l'identità dei ministri ordinati, l'immagine paolina di «servitori della gioia» ne rivela la missione. Si tratta di una missione che è inseparabilmente “dono e mistero”, e tuttavia incontra difficoltà gravi e per molti aspetti inedite che, nelle circostanze attuali, la rendono ancora più preziosa e delicata.
48. La presa d'atto di questa situazione nuova domanda di compiere una riflessione seria e approfondita sulla condizione di vita dei presbiteri diocesani, sempre più ridotti di numero, sempre più avanzati in età, sempre più soli, sempre meno assistiti nel quotidiano, ma al tempo stesso sempre più oberati di lavoro, sempre più assillati da responsabilità e preoccupazioni – spesso poco attinenti alla cura pastorale –, tanto più gravose quanto più numerose sono le parrocchie affidate a ciascuno di loro. E non di rado l'impegno di molti preti è rivolto e limitato a mantenere le posizioni, a “presidiare” il territorio anziché a “presiederlo”, tracciando percorsi di “nuova evangelizzazione”.
49. A riguardo della situazione nuova nella quale i presbiteri si trovano ad operare, suona quanto mai preziosa e significativa l'esortazione rivolta da Benedetto XVI al clero della diocesi di Bolzano - Bressanone il 6 agosto 2008. «Credo che in questa situazione sia importante avere il coraggio di limitarsi e la chiarezza nel decidere le priorità. Una priorità fondamentale dell'esistenza sacerdotale è lo stare con il Signore e quindi l'aver tempo per la preghiera [...]. Vorrei quindi sottolineare: per quanti impegni possano sopraggiungere, è una vera priorità trovare ogni giorno un'ora di tempo per stare in silenzio per il Signore e con il Signore, come la Chiesa ci propone di fare con il breviario, con le preghiere del giorno, per così potersi sempre di nuovo arricchire interiormente, per ritornare nel raggio del soffio dello Spirito Santo. E a partire da ciò ordinare poi le priorità: devo imparare a vedere cosa sia veramente essenziale, dove sia assolutamente richiesta la mia presenza di sacerdote»⁶¹.

⁶¹ BENEDETTO XVI, *Incontro con il clero della Diocesi di Bolzano - Bressanone*, 6 agosto 2008.

LA PREMURA E LA CURA DELLA VITA INTERIORE

50. Ogni presbitero, agendo *in persona Christi capitis*, è mandato non ad annunciare se stesso o le proprie opinioni, ma il mistero di Cristo; è incaricato non di fare affidamento sulle proprie capacità personali o di dire molte parole, ma di farsi eco e portatore della parola di Dio. «Il sacerdozio ministeriale non è questione di discendenza, ma è un trovarsi nel mistero di Gesù Cristo»⁶², Pastore dei pastori il quale, affidando loro la custodia del suo gregge, non si limita a “dare loro fiducia”, ma li “stima degni di fiducia” (cfr. *1Tm* 1,12). È sulla base di questa “investitura di fiducia” che san Paolo esorta Timoteo a «ravvivare il dono di Dio che è in lui per l'imposizione delle mani» (*2Tm* 1,6) e a presentarsi davanti a Dio come «scrupoloso dispensatore della parola della verità» (*2Tm* 2,15).
51. Rinnovare con gioia la volontà di essere discepoli di Gesù, di *stare con Lui*, è la condizione fondamentale per “ravvivare” il dono del ministero ordinato. Il binomio “discepoli e missionari” corrisponde a quello che l'evangelista Marco dice a proposito della chiamata degli Apostoli: «[Gesù] ne costituì Dodici che stessero con Lui e anche per mandarli a predicare» (*Mc* 3,14-15). La parola “discepoli” richiama, quindi, la dimensione della sequela di Gesù; il termine “missionari” esprime il frutto del discepolato, cioè la capacità di compiere una “sintesi progressiva tra configurazione a Cristo e dedizione alla Chiesa”.
52. La cura della vita interiore è la prima e più importante attività pastorale e si concretizza nella fedeltà alla preghiera, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti, particolarmente l'eucaristia e la riconciliazione. La qualità della formazione spirituale dei presbiteri misura lo spessore missionario della loro azione pastorale. Pertanto, occorre aiutare i presbiteri a dedicarsi alla contemplazione senza negarsi alla vita attiva, scoprendo nella “carità pastorale” la modalità concreta in cui si realizza il loro cammino di santità. Ogni presbitero è tenuto a stare *in mezzo* ai fedeli affidatigli in custodia, ponendosi *di fronte* ad essi con l'autorità della testimonianza della propria vita⁶³, accreditata dalla scelta sponsale e non funzionale del celibato, compiuta con maturità, letizia e dedizione. La cura della vita interiore non esclude la cura della vita esteriore, e quindi la salute, l'ordine della casa e della persona, la regolarità dei pasti, la pulizia, ed anche – perché no? – l'uso dell'abito che contraddistingue il prete, anziché un vestito totalmente secolarizzato che è inteso più come nascondimento della propria identità che come segno di povertà.

53. Proposte operative

1. È necessario recuperare le linee magisteriali della spiritualità del clero indicate nel documento conciliare *Presbyterorum ordinis*, soprattutto là dove si parla della preghiera, della castità, della povertà effettiva, della carità personale, dello zelo apostolico del prete. Il suo esempio di uomo di Dio è catechesi eloquente e comprensibile a tutti, e fonte di ispirazione per le vocazioni.
2. Occorre sostenere, con premurosa sollecitudine, la formazione permanente dei presbiteri, aiutandoli a tenere bene a mente quello che san Carlo Borromeo raccomandava a ciascuno dei suoi preti: «Non trascurare la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso»⁶⁴.
3. È bene che i presbiteri s'aiutino a vicenda a non rallentare il ritmo spirituale sino a indebolirlo e forse anche a spegnerlo del tutto. È compito peculiare del vescovo curare periodici incontri soprattutto con i sacerdoti più giovani e sollecitare tutti i presbiteri a compiere ogni anno gli esercizi spirituali e ad accostarsi di frequente al sacramento della penitenza. È parimenti suo compito incoraggiare i preti a

⁶² IDEM, *Omelia nella messa crismale*, 13 aprile 2006.

⁶³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 27.

⁶⁴ SAN CARLO BORROMEO, *Discorso tenuto nell'ultimo Sinodo*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano 1599, 1178.

- redigere per tempo il testamento, ricordandosi anzitutto delle necessità dei poveri.
4. È opportuno prevedere spazi e tempi nei quali i sacerdoti possano dedicarsi all'ascolto orante della parola di Dio. I ritiri mensili del clero, così come sono concepiti e strutturati, anche per la loro rapidità non sembrano favorire il dialogo e il confronto; è auspicabile, pertanto, rivederne l'impostazione, favorendo il necessario raccordo con gli incontri zonali dei preti.
 5. È bene riservare grande attenzione alla specifica spiritualità del presbitero diocesano derivante dalla tradizionale figura del parroco in una Chiesa di popolo, ed anche dalla storia della Chiesa diocesana che ha bisogno di essere meglio esplorata e recuperata.
 6. È indispensabile ridurre il carico degli impegni amministrativi che gravano sui sacerdoti, affinché possano dedicarsi interamente «alla preghiera e al ministero della Parola» (At 6,4). A tale proposito occorre incoraggiare i preti ad avvalersi in misura sempre maggiore del CPAE, l'organo di partecipazione dei fedeli alla gestione economica della parrocchia.
 7. È necessario incentivare la partecipazione dei presbiteri alle iniziative di aggiornamento teologico-pastorale, promosse a livello diocesano regionale e nazionale, dirette a favorire un costruttivo dialogo e confronto di idee sui grandi temi che interpellano la vita della Chiesa. È bene sollecitare i presbiteri a prestare attenzione agli eventi culturali promossi anche dalle istituzioni civili.
 8. È assolutamente necessario curare la qualità della predicazione, e particolarmente l'omelia, essendo per i più l'unica occasione di incontro che i fedeli hanno con la Parola di Dio e il magistero attualizzante della Chiesa.

L'APPARTENENZA ALLA CHIESA PARTICOLARE

54. La dedizione alla Chiesa particolare si configura come espressione concreta della “fraternità sacramentale” che, nel vincolo della “comunione gerarchica”, lega i presbiteri al vescovo diocesano⁶⁵. In virtù dell'imposizione delle mani ogni presbitero è reso partecipe “in modo speciale” del sacerdozio di Cristo e, “in nome del vescovo”, riunisce la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità. Avendo una radice sacramentale, il rapporto di comunione che lega i presbiteri al vescovo e tra di loro svolge un importante ruolo di correzione e di edificazione. Coltivare rapporti interpersonali genuini e costruire una reale comunione di intenti significa sviluppare una forza trainante in favore della vita pastorale⁶⁶.
55. Il sacerdozio ministeriale, vissuto in intima comunione col vescovo e col suo presbiterio, «ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva»⁶⁷. In questo contesto si inserisce il discorso sulle unità pastorali, che non rappresentano un rimedio alla carenza di sacerdoti, ma costituiscono un prezioso strumento di comunione e di collaborazione. Segnano il passaggio da una “pastorale individualista” alla “pastorale integrata”; si configurano non come agglomerato di parrocchie ma come strutture di comunione che chiedono anzitutto e soprattutto ai presbiteri di “fare rete”, pregando insieme, programmando insieme, camminando insieme.

56. Proposte operative

1. È opportuno che i presbiteri vengano nominati parroci non solo *ad tempus*, con l'impegno a non rimanere più di una dozzina di anni nella stessa parrocchia, ma anche *in solido*, in maniera tale che quanti operano nella stessa unità pastorale, coordinati da un moderatore, si sentano corresponsabili di tutte le parrocchie che la compongono. In un contesto di “pastorale d'insieme”, mentre vanno modificandosi i luoghi della progettazione pastorale, si fa più stringente la necessità di una modalità diversa di collaborazione, con una ripartizione dei compiti pastorali, che tenga conto sia dei carismi e delle inclinazioni di ogni presbitero, sia delle caratteristiche proprie di ogni comunità cristiana.
2. Urge promuovere e sostenere la vita comunitaria dei sacerdoti anche di età e condizioni diverse: giovani preti da formare e non da “bruciare”, presbiteri anziani da valorizzare e non da “parcheggiare”, sacerdoti malati o in crisi da sostenere e non soltanto da “assistere”. È auspicabile investire maggiori risorse finanziarie per realizzare strutture abitative idonee alla vita comune dei preti.
3. È bene percorrere con maggiore convinzione la strada riaperta dal Concilio Vaticano II al “diaconato permanente”, curando diligentemente la formazione teologico-pastorale dei candidati e trovando il modo di sostenerli economicamente, se opportuno e necessario. Il senso del diaconato e il suo esercizio devono essere visti in relazione a una Chiesa che cresce nella consapevolezza di essere Chiesa missionaria, impegnata in cammini pastorali che, lungi dal ridursi ad un'opera di semplice conservazione, si aprano coraggiosamente alle sempre nuove sollecitazioni dello Spirito santo. Per ragioni di opportunità, nella nostra diocesi il diacono permanente è inteso a preferenza a servizio della propria parrocchia e unità pastorale; per questo il parroco ha gran parte nella sua “vocazione”.
4. È indispensabile scoprire e valorizzare la ricchezza ecclesiale degli istituti religiosi sia maschili sia femminili, che rappresentano una grande risorsa spirituale e un sicuro investimento pastorale. I religiosi hanno la missione di

⁶⁵ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, 7.

⁶⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 43-45.

⁶⁷ IDEM, *Pastores dabo vobis*, 17.

“farsi testimoni della trasfigurante presenza di Cristo nel mondo”, tenendo viva nella Chiesa “l’esigenza della fraternità come confessione della Trinità”. Essi sono chiamati a sentirsi membra vive della Chiesa diocesana, che attende di essere aiutata a conoscere meglio i segreti delle vie di Dio anche attraverso il segno inequivocabile della comunione.

LA CORRESPONSABILITÀ DEL LAICATO

57. Immergersi nel grande spazio della costruzione del Regno, attraverso una fede illuminata e vissuta: questa è la responsabilità affidata ai fedeli laici, chiamati a ritrovare con gioia “l’originalità e l’alternativa della logica evangelica delle Beatitudini” e inviati nella “città degli uomini” ad esplorare con fiducia la frontiera della mediazione su alcune aree problematiche, quali la libertà di coscienza, la dimensione pubblica della fede e la prospettiva etica. Spetta infatti ai fedeli laici portare uno sguardo cristiano sul vissuto, intercettando in ogni dimensione umana un’attesa che la speranza è chiamata ad allargare.
58. I presbiteri hanno il dovere di far crescere i fedeli laici, assicurando loro un costante accompagnamento spirituale e un illuminato sostegno teologico-pastorale, affinché i loro talenti possano fruttificare a servizio della comunità ecclesiale e della società civile. A questo scopo occorre ritornare a forme sistematiche e continuative di catechesi per tutti in ogni parrocchia, come i catechismi conciliari chiedono, non potendo bastare la semplice omelia per il nutrimento del popolo di Dio.

59. Proposte operative

1. Occorre riconoscere in modo concreto e illuminato la dignità battesimale dei fedeli laici, rendendoli corresponsabili. Costruire l’unità della Chiesa significa prendere le distanze da quella sorta di “bipolarismo” che oppone la dimensione istituzionale a quella carismatica, contrapponendo i preti ai laici e, soprattutto, le parrocchie ai movimenti. È ormai tempo di superare pregiudizi, resistenze e tensioni nei confronti dei movimenti e delle nuove comunità, la cui autenticità, garantita dalla loro disponibilità a sottomettersi al discernimento dell’autorità ecclesiastica (che peraltro ha già approvato i loro statuti), li colloca originariamente e necessariamente al servizio dell’edificazione del Corpo di Cristo. È doveroso sottolineare, altresì, che va posta maggiore attenzione alla valorizzazione del “genio femminile”, preziosa risorsa non solo pastorale.
2. È necessario riconoscere nei ministeri laicali non un surrogato dell’ordine sacro, ma una fioritura del sacramento del battesimo, a vantaggio di tutta la comunità, «sostenendola nei suoi molteplici bisogni: dalla catechesi all’animazione liturgica, dall’educazione dei giovani alle più varie espressioni della carità»⁶⁸. Lo sviluppo e la crescita della ministerialità laicale si configura come una grande risorsa che suppone, però, una formazione specifica, curata in modo sistematico dalla Scuola diocesana di teologia “Leone XIII”, che ha un indirizzo eminentemente pastorale.
3. È opportuno che nelle comunità “in attesa di presbitero” la responsabilità pastorale della comunità venga affidata a laici che si distinguano per testimonianza di fede, senso della Chiesa, prudenza e saggezza, che possano essere un punto di riferimento tanto per i fedeli quanto per i sacerdoti ai quali sono affidate sempre più parrocchie. Per questo servizio vale il principio generale enunciato dal can. 759 del *CIC*, che recita: «I fedeli laici, in forza del battesimo e della confermazione, con la parola e con l’esempio della vita cristiana sono testimoni dell’annuncio evangelico; possono essere anche chiamati a cooperare con il vescovo e con i presbiteri nell’esercizio del ministero della parola».

⁶⁸ IDEM, *Novo millennio ineunte*, 46.

LA SOLLECITUDINE PER I PRESBITERI ANZIANI, MALATI O IN CRISI

60. «La testimonianza di un sacerdozio vissuto bene – osservava Giovanni Paolo II – nobilita la Chiesa, suscita ammirazione nei fedeli, è fonte di benedizione per la comunità, è la migliore promozione vocazionale». Muovendo da questo presupposto, occorre tenere presente che la misura di un presbiterio si determina essenzialmente nel rapporto di gratitudine e di sollecitudine che stabilisce con i preti anziani, malati o in crisi. Si abbia perciò cura dei sacerdoti anziani ritirati a vita privata, valorizzandoli ancora se possibile; dei sacerdoti malati e invalidi, che necessitano dell'affetto dei loro confratelli e della gente; dei sacerdoti che a vario titolo attraversano un periodo difficile.

61. **Proposte operative**

1. È necessario favorire e consolidare rapporti di fraternità e di amicizia tra i preti, perché chi si trova in difficoltà possa sperimentare la solidarietà concreta e generosa dei confratelli e il sostegno insostituibile e indispensabile del vescovo. È ovvio che solo nell'ordito dell'intimità con Dio è possibile inserire la trama dell'amicizia, della convivialità, dell'affabilità. Quando un confratello attraversa una situazione critica, occorre avvertire con discrezione i superiori (vicario zonale, vicario generale, vescovo) perché si possa intervenire premurosamente e tempestivamente.
2. È bene riservare una premurosa attenzione a coloro che hanno lasciato l'esercizio del ministero sacerdotale e si sono espressamente riconciliati con la Chiesa. Essi possono essere una risorsa da non sottovalutare e da non disperdere; pertanto è opportuno, se possibile, inserirli in modo concreto anche nel tessuto connettivo della vita pastorale, offrendo loro, compatibilmente con il nuovo stato di vita, la possibilità di continuare a lavorare con "entusiasmo sincero" nella Vigna del Signore, in ambiti a loro più congeniali.

LA CURA DELLE VOCAZIONI AL SACERDOZIO MINISTERIALE

62. Una delle preoccupazioni più grandi è quella che riguarda le vocazioni al sacerdozio ministeriale; la «carestia di preti»⁶⁹ deve stimolare l'impegno di tutti a implorare dal Signore il dono di nuovi apostoli del Vangelo e a favorire la risposta generosa di coloro che lo Spirito santo chiama sulla via del sacro ministero. Solo in un terreno spiritualmente ben coltivato fioriscono le vocazioni al sacerdozio ministeriale ed alla vita consacrata!
63. Il valore inestimabile del dono del sacerdozio ministeriale è affidato alla fragilità dei nostri vasi di creta, «perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2Cor 4,7). Il grido di meraviglia, con cui san Paolo testimonia che «la potenza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9), chiede di riservare una particolare cura ai seminaristi, sia adolescenti che giovani, aiutandoli a sviluppare personalità coerenti ed equilibrate, prestando attenzione alle dinamiche psicologiche del confronto con gli altri e alla gestione degli eventuali conflitti. Solo attraverso una costante tensione armonica tra i due poli fondamentali della vita sacerdotale – la solitudine (che non è isolamento) e la comunione – può svilupparsi una testimonianza sacerdotale veramente significativa, capace di assumere validamente e di compiere responsabilmente la missione presbiterale.

64. **Proposte operative**

1. È bene non dimenticare che la prima pastorale vocazionale è la testimonianza personale del parroco stesso, che ha da essere mite, disponibile, generoso, gioioso, zelante, capace di coerenza, saggezza, pazienza, accoglienza di tutti, con affabile bontà, autorevole fermezza nelle cose essenziali, libertà dai punti di vista troppo soggettivi, disinteresse personale, gusto dell'impegno quotidiano, fiducia nel lavoro nascosto della grazia.
2. Occorre che ogni comunità cristiana si assuma il compito di curare le vocazioni al sacerdozio, perché è proprio all'interno di un contesto comunitario che le diverse vocazioni nascono, si sviluppano e vengono riconosciute. La chiamata al sacerdozio ha sempre una dimensione essenzialmente personale, ma la sua scoperta diventa possibile solo se vissuta dentro una comunità che vive una forte esperienza di fede. Urge ricordare, ai genitori e a tutti, l'onore di avere un figlio prete! E occorre anche ricordare alle comunità locali che le vocazioni ad una vita donata sono il segno della vitalità della Chiesa dove esse si generano.
3. È opportuno che nei campi scuola, negli incontri dei chierichetti e, soprattutto, nei ritiri rivolti ai giovani venga presentato, con la dovuta discrezione e il necessario rispetto, l'invito del Signore a diventare suoi discepoli. Per queste iniziative è sempre auspicabile la presenza e la testimonianza dei seminaristi.
4. Urge offrire occasioni mensili o settimanali di preghiera per le vocazioni, soprattutto con l'adorazione eucaristica, invitando i fedeli, specialmente gli ammalati e gli anziani, a supplicare il Signore per il dono di nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Sarà compito dell'Ufficio per la pastorale vocazionale tracciare percorsi di evangelizzazione da proporre ai giovani, movendo dalla consapevolezza che la pastorale vocazionale è l'*estuario* della pastorale giovanile la quale, a sua volta, ha la sua *sorgente* nella pastorale familiare.

⁶⁹ Cfr. G. CHIARETTI, *C'è bisogno di preti! Esortazione pastorale ai presbiteri, alle persone di vita consacrata e a tutti i fedeli dell'archidiocesi sulle vocazioni di speciale consacrazione*, 1996, 1.

III

La famiglia: «miniatura della Chiesa»

SOMMARIO

QUADRO DI SINTESI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

«Famiglia diventa ciò che sei»

Educazione dei ragazzi e dei giovani alla sessualità e all'amore

Proposte operative

Preparazione remota al matrimonio

Proposte operative

Preparazione prossima al matrimonio

Proposte operative

LA FAMIGLIA AL SERVIZIO DELLA CHIESA E DELLA SOCIETÀ

La famiglia al servizio della Chiesa

La famiglia al servizio della società

LA CHIESA AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

Accompagnamento delle giovani coppie

Accompagnamento delle coppie in difficoltà

LA PASTORALE FAMILIARE IN DIOCESI: STRUTTURE E COMPITI

Strutture

Compiti

QUADRO DI SINTESI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

65. La famiglia, istituzione naturale intermedia tra la persona e la società, è una delle frontiere prioritarie che la Chiesa è chiamata a esplorare e difendere. La famiglia cristiana, fondata nel sacramento del matrimonio, «è una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito santo»⁷⁰. Il Noi divino della Trinità costituisce il modello eterno del Noi umano della famiglia, comunità credente ed evangelizzante. In essa «l'amore umano degli sposi è trasfigurato dalla grazia del sacramento del matrimonio, che assume la realtà naturale dell'amore coniugale per farlo segno e partecipazione dell'alleanza con cui Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5,25)»⁷¹.
66. L'amore sponsale dei coniugi è della stessa natura – non della stessa misura! – di quello che unisce Cristo alla Chiesa. E tuttavia la presa di coscienza del “mistero grande” (cfr. Ef 5,32) che si compie nella famiglia cristiana incontra, oggi, notevoli difficoltà: si registrano tendenze contrastanti nel riconoscere persino la dimensione naturale dell'istituto familiare, bene e fondamento della società. Da un lato, la grande sensibilità dell'uomo contemporaneo nei confronti del valore della persona e dell'autenticità delle relazioni interpersonali ha portato ad una riscoperta dell'amore come fondamento del matrimonio e della famiglia⁷²; dall'altro, «all'immagine di uomo/donna propria della ragione naturale, e in particolare del cristianesimo, si oppone un'antropologia alternativa»⁷³.
67. «Ci si trova oggi di fronte non semplicemente ad una contestazione delle norme etiche qualificanti il disegno di Dio sull'amore umano, ma ad una sorta di “mutazione antropologica” così radicale da configurare una tendenziale abolizione dell'*humanum*. La concezione culturale relativista e laicista, con la contrapposizione sistematica tra libertà e natura, la diffusione della teoria del *gender*, ha comportato la negazione del carattere identificante della differenza sessuale inscritta nella corporeità, lo smarrimento della vocazione originaria all'amore come “comunione delle persone”, la perdita del valore autentico della paternità e della maternità. L'oblio dell'essere, della creazione e dell'uomo come *imago Dei* sono dimensioni di una crisi di natura epocale, che mina alle fondamenta non solo la civiltà cristiana ma la stessa cultura umana»⁷⁴.
68. L'influenza e l'invasione di una visione culturale che stravolge la verità sull'uomo e sulla famiglia ha ispirato anche alcuni provvedimenti legislativi e amministrativi, che minano alla base questa istituzione naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. La scomparsa di un ambiente specificamente cristiano, con l'affermarsi di una forte crisi dei valori del matrimonio e della famiglia, ha radici profonde: la banalizzazione della sessualità, una erronea concezione della libertà, la paura di assumere impegni definitivi, una forte spinta all'individualismo, la felicità intesa come semplice emozione piacevole. In tale contesto, la famiglia fa sempre più fatica ad esercitare il proprio servizio formativo ed educativo, anzi ad esistere.
69. In questa situazione nuova, segnata da un profondo cambiamento culturale, «c'è bisogno di un soprassalto di coscienza e di coraggio» per riproporre i valori della famiglia cristiana senza alcun timore, *oportune et importune* (cfr. 2Tm 4,2)⁷⁵. L'intera Chiesa diocesana è chiamata a investire maggiori energie in favore della pastorale familiare, affinché la famiglia possa

⁷⁰ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 2205.

⁷¹ ARCHIDIOCESI DI PERUGIA-CITTÀ DELLA PIEVE, Sinodo 2006-2008, *Strumento di lavoro*, 4.1.

⁷² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 48.

⁷³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione dell'udienza ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia della Pontificia Università Lateranense*, 27 agosto 1999.

⁷⁴ L. MELINA, *Prospettive di ricerca e insegnamento*, in PONTIFICIO ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II (a cura di), *Identità, missione, progetto*, Città del Vaticano, 2007, p. 33.

⁷⁵ Cfr. G. CHIARETTI, *Ho visitato il mio popolo. Lettera pastorale al clero e al popolo dell'archidiocesi al termine della visita pastorale*, 2005.

riscoprire, da un lato, la sua identità di «Chiesa domestica»⁷⁶ (intima comunità di vita e di amore, in cui si educano i figli ai valori umani e alle virtù cristiane e in cui si comunica la fede) e, dall'altro, la sua missione evangelizzatrice (custodire, rivelare e comunicare l'amore di Dio per l'umanità e l'amore di Gesù Cristo per la Chiesa)⁷⁷.

«Famiglia diventa ciò che sei»

70. L'esortazione di Giovanni Paolo II «famiglia, diventa ciò che sei»⁷⁸ è l'impegno che le famiglie cristiane sono chiamate ad assumere in questo frangente storico: il mondo attende la loro testimonianza, affinché il mistero di un amore fedele radicato nella fede possa essere contemplato con meraviglia nuova e possa aprire alla speranza le nuove generazioni. Per attuare questo indirizzo pastorale, occorre caratterizzare in senso più decisamente missionario la vita ecclesiale, annunciando il «Vangelo della famiglia» mediante la testimonianza concreta e generosa di famiglie adulte nella fede. La famiglia diviene tanto più soggetto pastorale attivo quanto più prende coscienza di ciò che si attua in essa nel sacramento nuziale.
71. Nell'umanità dell'uomo e della donna, creati ad immagine e somiglianza di Dio che è amore, è inscritta la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano⁷⁹. È a partire da questa prospettiva che, mediante una complessiva, articolata e capillare azione educativa, si dovrebbe realizzare la preparazione remota e prossima al matrimonio⁸⁰. «I Vescovi italiani nella loro Nota pastorale dopo il Convegno di Verona invitano ad accettare questa «sfida educativa», chiedendo alle Chiese «un rinnovato protagonismo», anzi «un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi»⁸¹. La diocesi di Perugia-Città della Pieve dedica a questo impegno educativo una particolare attenzione, promuovendo corsi di formazione all'affettività per giovani e giovanissimi, in cui si tende a sottolineare che il matrimonio cristiano, alla stessa stregua del sacerdozio ministeriale e della vita consacrata, è uno dei modi per realizzare la vocazione dell'uomo all'amore⁸².

72. Educazione dei ragazzi e dei giovani alla sessualità e all'amore

È un'educazione oggi assolutamente necessaria, da compiere assai per tempo in forme gradevoli, chiare, rispettose, gradualità, con la collaborazione di genitori e di formatori sereni e fiduciosi, ben sapendo quale sia la realtà in cui versano i ragazzi già in età scolare.

73. Proposte operative

1. È opportuno impartire un'educazione positiva all'affettività, ponendo l'accento sulla misura di perfezione e di bellezza della castità, virtù che apre l'*ordo sexualitatis* all'*ordo amoris*. Nell'educazione affettiva è bene sottolineare il rispetto della propria e altrui dignità, come pure la preghiera e la vita sacramentale, senza le quali non si ha la forza di resistere al male e di vincere la

⁷⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 11.

⁷⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 17, 36, 37, 53.

⁷⁸ *Ibidem*, 17.

⁷⁹ Cfr. *Ibidem*, 11.

⁸⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 62.

⁸¹ G. CHIARETTI, *Virtuosi, non virtuali. Lettera pastorale dell'arcivescovo sull'urgenza della sfida educativa*, 2007, 3. Il documento richiamato è «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): *Testimoni del grande Sì di Dio all'uomo*, Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, 17.

⁸² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 11.

battaglia dell'età adolescenziale. Anche i genitori vanno educati a non fuggire dalle loro responsabilità, a capire, a perdonare, ad amare.

2. Urge prestare molta attenzione alla formazione delle virtù cardinali, «che richiedono un profondo serio prolungato lavoro di conoscenza di sé e di lotta continua e motivata contro le devianze»⁸³. L'attuale contesto, dominato e talvolta governato dal virtuale, porta spesso i giovani a cercare, anche nelle relazioni affettive, la gratificazione dell'apparenza e dell'effimero, mentre la quotidianità è fatta di «virtù difficili», le quali, «se si lotta seriamente per conquistarle, diventano facili e gratificanti. Occorre educare i giovani alla lotta e non mortificarli con mete mediocri. Urge una virtù virtuosa, ovviamente, non una virtù virtuale, inesistente»⁸⁴.

74. Preparazione remota al matrimonio

Per quanti corsi e iniziative possa organizzare la comunità cristiana, è la famiglia il luogo originario e originale del primo annuncio del Vangelo dell'amore. Compiti prioritari della famiglia cristiana sono l'educazione ai valori e alle virtù evangeliche e la comunicazione della fede ai figli⁸⁵, che avviene in primo luogo attraverso l'esempio di vita testimoniato quotidianamente dai genitori.

75. Proposte operative

1. È necessario attivare percorsi formativi teorico-esperienziali, coordinati dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, in stretto raccordo con la pastorale giovanile e scolastica, sull'amore umano, sul sacramento del matrimonio e sulla genitorialità. Per queste attività formative si dovrebbero valorizzare al meglio tutte le risorse presenti in diocesi (Consultorio diocesano, Centro di bioetica, Casa della tenerezza, associazioni, gruppi, movimenti).
2. Urge approfondire il magistero della Chiesa sull'amore umano e sulla difesa della vita dal suo concepimento fino al suo naturale tramonto; in particolare, di fronte ai modi riduttivi e distorti di intendere la sessualità⁸⁶, occorre far conoscere le catechesi di Giovanni Paolo II sulla sessualità umana⁸⁷. Papa Wojtyła, nel sottolineare che la «grammatica» della sessualità è quella del dono di sé e non quella del possesso, ha proposto una «teologia del corpo» che si inserisce nel solco profondo tracciato dall'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, il quale ha ribadito con forza, andando profeticamente controcorrente rispetto alla cultura dominante, la qualità dell'amore degli sposi che investe e «consacra» tutto l'essere dell'uomo e della donna, non manipolato dall'egoismo e aperto alla vita⁸⁸.
3. È opportuno tenere presente che la pastorale familiare è la premessa necessaria di quella giovanile, la quale, oltre che in famiglia, dovrà proseguire gradualmente all'interno dei luoghi in cui si segue e si cura la crescita umana e spirituale delle nuove generazioni. La famiglia è chiamata a partecipare attivamente all'educazione alla fede dei figli, condividendo il loro percorso catechistico, sia in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana che nel cammino formativo successivo.

⁸³ G. CHIARETTI, *Virtuosi, non virtuali. Lettera pastorale dell'arcivescovo sull'urgenza della sfida educativa*, 2.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis*, 3; GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 37, 39, 43.

⁸⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 37; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 45.

⁸⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna li creò. Catechesi sull'amore umano*, Città del Vaticano, 1995.

⁸⁸ Cfr. PAOLO VI, *Humanae vitae*, 12.

76. Preparazione prossima al matrimonio

La pastorale di preparazione prossima al matrimonio è chiamata a rinnovarsi profondamente, favorendo un nuovo incontro dei fidanzati con Cristo e un loro pieno inserimento nell'esperienza di fede della comunità cristiana⁸⁹. Con il sacramento del matrimonio, che riceve forza e solidità dal disegno della creazione e trova piena manifestazione nella storia della salvezza, i coniugi esprimono e partecipano al mistero di unità e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa. Certo la preparazione al matrimonio non esaurisce la cura pastorale dei fidanzati, che può richiedere anche interventi specialistici su tanti problemi umani, ma diventa momento favorevole di crescita umana e cristiana nella Chiesa e, oggi più che mai, occasione privilegiata di evangelizzazione degli adulti, spesso anche delle coppie conviventi da anni.

77. Proposte operative

1. È opportuno che l'itinerario di preparazione prossima al matrimonio, sostanzialmente uniforme per durata (almeno una dozzina di incontri) e contenuti (testi già predisposti a livello diocesano), svolto possibilmente da coppie di sposi assistite da un presbitero, assuma la forma e la scansione di un cammino di fede, con incontri rivolti a un numero non eccessivo di fidanzati, per offrire loro la possibilità di essere accompagnati, nel modo più appropriato alla situazione e ai bisogni, ad assumere gli impegni che la grazia del sacramento comporta.
2. È indispensabile ravvivare la catechesi per i fidanzati con un vero e proprio annuncio kerigmatico, diretto in particolare a presentare il valore cristiano dell'amore e della famiglia, in maniera tale che quanti si accingono a contrarre matrimonio giungano a riconoscere che la vita coniugale consiste nell'offrire se stessi in una promessa di amore fedele ed esclusivo che scaturisce da una genuina scelta di libertà.
3. È bene che gli incontri di preparazione prossima al matrimonio costituiscano, oltre che momenti di evangelizzazione e di catechesi, occasioni di preghiera orientate a promuovere l'assidua partecipazione alla vita liturgica⁹⁰.
4. È necessario riproporre, con coraggio profetico, la grandezza dell'alleanza coniugale a quei nubendi che, apertamente ed espressamente, mettano in dubbio ciò che la Chiesa intende quando si celebra il matrimonio cristiano. A tale riguardo occorre promuovere incontri specifici sui problemi della regolazione delle nascite secondo l'*Humanae vitae*, su problemi psicologici della coppia, sugli adempimenti legali e su altri argomenti.
5. È opportuno che, in una società multiculturale come l'attuale, i nubendi vengano adeguatamente informati e illuminati sulle difficoltà e sulle opportunità che presentano tanto i matrimoni misti, quanto quelli con disparità di culto, tenendo conto degli accordi che sono stati fatti in taluni casi con altre confessioni religiose (valdesi, metodisti) e delle istruzioni date dalla CEI (musulmani) o dagli organi vaticani (ortodossi).
6. È indispensabile, quanto alle modalità celebrative del matrimonio concordatario, rimandare alla normativa vigente in diocesi, che regola la celebrazione dei matrimoni. In particolare, trattandosi di matrimonio concordatario, si rispettino fedelmente gli aspetti legali.

⁸⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 56 e ss.

⁹⁰ Cfr. *Ibidem*, 59.

LA FAMIGLIA AL SERVIZIO DELLA CHIESA E DELLA SOCIETÀ

78. La famiglia, per sua stessa natura, è cellula primaria della società e comunità cristiana fondamentale. Contribuisce all'edificazione della Chiesa vivendo la propria intima natura di «piccola Chiesa domestica». Essa ha anche un ruolo sociale insostituibile: «il primo contributo che la famiglia offre alla società è quello dell'amore vissuto all'insegna della gratuità»⁹¹.

79. La famiglia al servizio della Chiesa

1. È indispensabile riscoprire la necessità e l'importanza della preghiera in famiglia, allestendo in ogni casa un luogo adatto⁹². Sarebbe bello compilare una sorta di “calendario liturgico” della famiglia, per ricordare nella preghiera anniversari di nascite e di morti, battesimi, cresime, matrimoni, onomastici. Non è male ravvivare certe antiche abitudini devozionali, quali la recita del rosario; l'intronizzazione in casa di immagini sacre, particolarmente quella della Madonna delle Grazie, cui è dedicata la diocesi; la preghiera prima dei pasti; la benedizione dei figli prima di uscire di casa. Importante è l'atto di culto domenicale (lodi e/o vespro) compiuto nella “chiesa domestica” dai suoi “sacerdoti” (i genitori) con la lettura commentata della parola di Dio.
2. È opportuno che in ogni parrocchia si promuova la formazione di gruppi di famiglie che, sull'esempio delle prime comunità cristiane (cfr. *Rm* 16,5), si configurino come cenacoli o cellule di evangelizzazione e, partendo dalla relazione d'amore di ogni focolare domestico, vivano una forte e significativa esperienza di condivisione della fede.
3. È bene che la famiglia partecipi assiduamente alla vita caritativa della parrocchia, offrendo – se possibile – la testimonianza concreta e generosa dell'apertura alle esperienze di adozione, di affidamento temporaneo e di accoglienza, al sostegno e al conforto delle famiglie che versano in situazioni difficili.
4. È auspicabile favorire, all'interno della parrocchia e dell'unità pastorale, esperienze comunitarie di famiglie, come esercizi spirituali, ferie o feste insieme, gite o pellegrinaggi, in maniera da cementare lo spirito di fraternità e di servizio.

80. La famiglia al servizio della società

1. È necessario investire maggiori energie nell'associazionismo familiare, appoggiando e promuovendo il Forum delle associazioni familiari, realtà laica di cristiani impegnati che coordina tutte le associazioni sorte a difesa della famiglia e della vita, avendo come punto di riferimento la “Carta dei diritti della famiglia”⁹³. Occorre vigilare ed operare affinché le istituzioni politiche e sociali attuino iniziative concrete a servizio delle famiglie (legislazione sociale, agevolazioni fiscali o salariali, reti di assistenza, politica edilizia).
2. È opportuno partecipare attivamente alle grandi scelte educative della scuola, valorizzando le associazioni dei genitori di ispirazione cristiana (AGE e AGESC)

⁹¹ ARCHIDIOCESI DI PERUGIA-CITTÀ DELLA PIEVE, Sinodo 2006-2008, *Strumento di lavoro*, 4.2.

⁹² «La famiglia che prega unita resta unita»: è a partire da questa sottolineatura, compiuta da Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, che mons. Giuseppe Chiaretti, con puntuale insistenza, ha raccomandato di allestire in ogni casa l'angolo della preghiera.

⁹³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Carta dei diritti della famiglia*, 22 ottobre 1983.

- impegnate ad aiutare i genitori a recuperare piena consapevolezza del loro insostituibile ruolo educativo.
3. Urge frenare l'avanzata della cultura della morte, non solo ribadendo con forza il giudizio etico della Chiesa a riguardo dell'aborto e dell'eutanasia, ma anche rifiutando apertamente i cosiddetti nuovi modelli di famiglia. «Di fronte alla crisi della famiglia – si chiede Benedetto XVI – non si potrebbe forse ripartire dalla presenza e dalla testimonianza di coloro – i nonni – che hanno una maggiore robustezza di valori e di progetti? Non si può, infatti, progettare il futuro senza rifarsi ad un passato carico di esperienze significative e di punti di riferimento spirituali e morali»⁹⁴.
 4. Occorre impegnarsi a sconfiggere l'emarginazione degli anziani i quali, a causa delle profonde trasformazioni che l'evoluzione economica e sociale ha portato nella vita delle famiglie, si trovano in una sorta di “zona di parcheggio”, vivendo soli o in case di riposo, con tutte le conseguenze che queste scelte comportano.
 5. È auspicabile che all'interno degli oratori vi siano spazi di incontro e formazione aperti anche alle persone che sono “fuori dal circuito produttivo” (pensionati, disoccupati, invalidi), i quali hanno il tempo libero come risorsa preziosa da investire in forme di servizio e di volontariato.

⁹⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'udienza ai partecipanti alla XVIII assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la famiglia*, 5 aprile 2008.

LA CHIESA AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

81. In un contesto culturale segnato da un crescente individualismo, dall'edonismo e, troppo spesso, anche da mancanza di solidarietà e di adeguato sostegno sociale, la Chiesa dedica alla famiglia una speciale attenzione pastorale. Si tratta di un *officium amoris* che la Chiesa adempie con sollecitudine, ben sapendo che una famiglia cristiana, solo nella misura in cui resta ancorata a Cristo, rimane fedele alla sua identità di comunità di vita e di amore⁹⁵.
82. Di fronte a tante famiglie "disfatte", «la Chiesa ha il dovere primario di accostarsi con amore e delicatezza, con premura e attenzione materna, per annunciare la vicinanza misericordiosa di Dio in Gesù Cristo»⁹⁶. Si tratta di un'attenzione pastorale che chiede, soprattutto ai pastori, di versare sulle ferite di tanti drammi umani l'olio della speranza e la luce della parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della misericordia. È questo lo spirito con cui la Chiesa cerca di farsi carico delle situazioni delle coppie in difficoltà, e in particolare dei credenti che sono separati o hanno divorziato e si sono risposati. Anche se questi ultimi non possono essere ammessi all'eucaristia, che è per sua natura un segno di unità e di carità, essi non sono affatto esclusi dalla comunità, non sono "scomunicati": sono anzi invitati a partecipare alla vita ecclesiale e ai servizi di carità, compiendo un cammino di crescita, nello spirito delle esigenze evangeliche.
83. La Chiesa, senza tacere la verità del disordine morale oggettivo di molte situazioni e delle conseguenze che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare tutta la sua materna vicinanza⁹⁷, a cominciare dalla spiegazione corretta della sacramentalità del matrimonio cristiano. «Il "no" che la Chiesa pronuncia nelle sue indicazioni morali, e sui quali talvolta si ferma in modo unilaterale l'attenzione dell'opinione pubblica, sono in realtà dei grandi "sì" alla dignità della persona umana, alla sua vita e alla sua capacità di amare. Sono l'espressione della fiducia costante che, nonostante le loro debolezze, gli esseri umani sono in grado di corrispondere alla altissima vocazione per cui sono stati creati: quella di amare»⁹⁸.
84. **Accompagnamento delle giovani coppie**
1. È opportuno che, al termine del corso di preparazione al matrimonio, le giovani coppie vengano affiancate a famiglie accompagnatrici (possono essere le stesse con cui hanno svolto il corso di preparazione), che diano testimonianza di premura, di sacrificio e di un quotidiano donarsi senza riserve. È auspicabile far conoscere alle giovani coppie i cammini di fede e di spiritualità coniugale presenti in diocesi.
 2. È necessario approfondire il significato del matrimonio cristiano mediante corsi post-matrimoniali organizzati a livello zonale, con l'obiettivo di presentare, da una parte, le esperienze di coppie aperte all'adozione e all'affido e, dall'altra, l'attività svolta a sostegno della famiglia dal Consultorio diocesano, dalla Casa della tenerezza, dal Forum delle associazioni familiari e da altri organismi.
 3. È bene che ogni parrocchia si faccia carico dell'accoglienza delle nuove e giovani famiglie e di quelle trasferitesi da poco in parrocchia, comprese quelle di immigrati di diversa cultura e religione, avviando processi di intelligente integrazione anche attraverso la loro presentazione alla comunità. Sembra utile,

⁹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 69.

⁹⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'udienza ai partecipanti al Congresso internazionale promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia della Pontificia Università Lateranense*, 5 aprile 2008.

⁹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 79, 80, 81, 82, 83, 84; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 191 e ss.

⁹⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'udienza ai partecipanti al Congresso internazionale promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia della Pontificia Università Lateranense*, 5 aprile 2008.

inoltre, predisporre nelle chiese spazi *ad hoc* che agevolino la partecipazione delle giovani coppie con figli molto piccoli alle celebrazioni liturgiche.

4. È auspicabile celebrare gli anniversari di matrimonio in occasione della annuale festa della famiglia, che va organizzata a livello di unità pastorale o di zona, possibilmente in un santuario mariano locale. Grande attenzione va dedicata anche alla “giornata per la vita”, che si offre come occasione favorevole per ricordare che la famiglia è il «santuario della vita».

85. Accompagnamento delle coppie in difficoltà

1. Occorre istituire una rete capillare di punti di ascolto ed una “linea bianca” (Pronto famiglia o SOS famiglia), corredata da *e.mail*, con il compito specifico di indirizzare i coniugi in difficoltà, a seconda delle esigenze, verso il Consultorio diocesano e gli altri servizi offerti dalla diocesi, tra cui la Casa della tenerezza.
2. È necessario attivare seminari specifici di ricerca sulle questioni pastorali sollevate dai divorziati risposati – senza lasciare questa materia al solo Tribunale ecclesiastico (cui spetta la verifica della validità del matrimonio sacramentalmente contratto) – e sulle situazioni particolari dei matrimoni irregolari⁹⁹, allo scopo di formare delle equipe che possano accompagnare non solo le coppie in difficoltà, ma anche i figli coinvolti nella rottura dei legami familiari. È infatti inevitabile che, quando si spezza il patto coniugale, ne soffrano soprattutto i figli, che sono il segno vivente della sua indissolubilità.
3. È bene prendersi cura, con il sostegno delle strutture diocesane, della formazione spirituale dei separati fedeli al sacramento; è auspicabile, altresì, promuovere la nascita di “gruppi di aiuto”, guidati da esperti, che possano accompagnare e sostenere il processo di rielaborazione delle ferite provocate dalla separazione negli adulti e nei figli.
4. È opportuno valorizzare quelle esperienze pastorali, sporadiche ma significative, dirette ad accompagnare le coppie sposate civilmente o conviventi che intuiscono la bellezza del matrimonio cristiano.

⁹⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 189-206; 207-230.

LA PASTORALE FAMILIARE IN DIOCESI: STRUTTURE E COMPITI

86. La pastorale familiare fa capo a un ufficio diocesano di particolare importanza, chiamato a svolgere un compito di difesa e promozione della famiglia nell'attuale contesto sociale e culturale, secondo gli insegnamenti della Chiesa, avendo a cuore l'evangelizzazione e la formazione spirituale della famiglia. Suoi compiti principali, d'intesa con gli altri uffici pastorali e in collegamento con le altre realtà presenti nel territorio, sono l'educazione dei ragazzi e dei giovani alla sessualità e all'amore; la preparazione remota e prossima al matrimonio; l'accompagnamento delle giovani coppie con iniziative idonee; l'educazione alla fede e alla vita cristiana all'interno della famiglia; la cura delle coppie in difficoltà. Oggi, la pastorale diocesana della famiglia è chiamata a consolidarsi nelle strutture e nelle proposte già esistenti e ad allargare i propri orizzonti verso gli ambiti della formazione dei catechisti e della collaborazione con i movimenti e con le associazioni che operano in questo settore.

87. Strutture

1. È opportuno ribadire con chiarezza che primo responsabile della pastorale familiare nella diocesi è il vescovo¹⁰⁰, coadiuvato dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, il quale è composto da un presbitero e da coppie di sposi adeguatamente preparate e motivate.
2. È bene che l'Ufficio diocesano per la pastorale familiare si avvalga della presenza e del contributo di una consulta, formata da una coppia di sposi e da un presbitero di ciascuna zona pastorale, oltre che dai rappresentanti dei movimenti, dei gruppi e delle associazioni che operano nell'ambito coniugale e familiare.
3. È auspicabile attivare, in ogni zona pastorale, un centro di evangelizzazione per la famiglia che, in stretto accordo con l'Ufficio diocesano, dovrebbe coordinare le varie attività e fungere da punto di riferimento per i nuclei familiari alle prese con difficoltà di vario genere.

88. Compiti

1. È utile promuovere, in collaborazione con l'Ufficio nazionale di pastorale familiare della CEI, un centro diocesano di formazione per i catechisti della pastorale familiare, che organizzi corsi di approfondimento e aggiornamento sui principali temi pastorali riguardanti la coppia e la famiglia.
2. È necessario promuovere e sostenere tutte quelle iniziative sociali e pastorali rivolte alla riconciliazione e alla cura delle persone ferite dal dramma dell'aborto e del divorzio, le cui cicatrici segnano la vita indelebilmente; e tuttavia la Chiesa, proclamando il "Vangelo della misericordia", «coltiva un'indomabile fiducia nell'uomo e nella sua capacità di riprendersi»¹⁰¹.
3. All'Ufficio diocesano e alla Consulta compete anche promuovere la celebrazione in diocesi e nelle zone pastorali della festa della famiglia cristiana e della Giornata per la vita, organizzare convegni su temi attinenti la famiglia, presentare persone che possano specializzarsi nello studio delle tematiche coniugali e familiari, avviare in diocesi corsi di aggiornamento sulla paternità e maternità responsabile, e iniziative simili.

¹⁰⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 73 e ss.

¹⁰¹ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'udienza ai partecipanti al Congresso internazionale promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia della Pontificia Università Lateranense*, 5 aprile 2008.

IV

I giovani: «risorsa di speranza della Chiesa»

SOMMARIO

LA SFIDA DELLA PASTORALE GIOVANILE

Fiducia della Chiesa nei giovani
Cammino di conversione
Destinatari della pastorale giovanile
Peculiarità della giovinezza

I GIOVANI E LA COMUNITÀ CRISTIANA

Il compito di comunicare la fede
La famiglia
La parrocchia
Le aggregazioni laicali
I giovani per i giovani
Proposte operative

I GIOVANI E GLI EDUCATORI

La figura dell'educatore
Gli educatori laici
Le persone consacrate
I presbiteri
Autorevolezza degli educatori
Proposte operative

LA TRAMA EDUCATIVA DELL'ANNUNCIO

La trama educativa del "previo annuncio"
L'articolazione della proposta educativa
L'orizzonte della proposta educativa
Proposte operative

IL PROGETTO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE

Perché un progetto di pastorale giovanile (PPG)
Ufficio diocesano per la pastorale giovanile
Soggetto e destinatario del PPG
Caratteristiche del PPG

I LUOGHI DELLA PASTORALE GIOVANILE

L'oratorio
Oratorio e crescita della persona
Formazione di responsabili dell'oratorio
Il "gruppo"
"Luoghi informali" di pastorale giovanile
Proposte operative

LA SFIDA DELLA PASTORALE GIOVANILE

89. **Fiducia della Chiesa nei giovani**

La Chiesa guarda ai giovani con fiducia e con il desiderio profondo di entrare sempre più in sintonia con loro. Sente di avere bisogno del loro entusiasmo e della loro generosità, del loro dinamismo e anche del loro impulso per una continua conversione all'autenticità della fede. I giovani sono una grande sfida per la comunità cristiana: per un verso necessitano di una particolare guida e attenzione nel loro cammino di crescita umana e spirituale, perché l'esuberanza non li inganni o l'esperienza delle difficoltà non abbia a scoraggiarli; per un altro verso essi costituiscono un aiuto prezioso per stimolare l'intera comunità ecclesiale a prendere coscienza del suo dovere fondamentale di comunicare a tutti l'annuncio della salvezza.

90. **Cammino di conversione**

L'evangelizzazione dei giovani è volta a favorire l'incontro personale di ognuno con Gesù Cristo, «l'amico più intimo e insieme l'educatore di ogni autentica amicizia»¹⁰². La pastorale giovanile consiste nell'offerta di un cammino di conversione in cui i giovani sono chiamati a rispondere, con la propria libertà e le peculiarità della loro età, all'attrattiva esercitata dalla bellezza e dalla novità di vita che il Vangelo comporta.

91. **Destinatari della pastorale giovanile**

La pastorale giovanile si indirizza a quella fascia di età accentuatamente caratterizzata da evoluzione e crescita, quali si ritrovano oggi sia negli adolescenti sia nei maggiorenni; ma non è facile oggi definire confini precisi. La cura pastorale delle giovani generazioni, pur essendo essenzialmente affidata alla responsabilità di adulti che ne hanno il mandato per conto della comunità cristiana o per il loro stato di genitori, è implicata nella vita dell'intera comunità cristiana e al suo interno i giovani stessi sono chiamati ad essere evangelizzatori di altri giovani.

92. **Peculiarità della giovinezza**

La pastorale giovanile si caratterizza per la rispondenza ad alcune peculiarità della giovinezza, intesa come tempo delle scelte di vita; tempo di speranza in cui non esiste la parola "ormai" del mondo adulto disincantato; tempo carico di energie da sprigionare e investire; tempo favorevole per aprirsi alla verità e all'amore. La giovinezza, se in positivo è caratterizzata dalla disponibilità alla relazione (anche educativa) e dal desiderio di autenticità, è segnata però in negativo da una diffusa leggerezza morale e dal disimpegno rispetto al senso e alle responsabilità della vita.

¹⁰² GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 9.

I GIOVANI E LA COMUNITÀ CRISTIANA

93. Il compito di comunicare la fede

La comunità cristiana, presa nel suo insieme, è chiamata ad assumersi il compito di comunicare la fede alle nuove generazioni, sollecitandole non solo ad intrecciare in maniera feconda radicalità evangelica e vita quotidiana, ma anche a coniugare la sequela di Cristo con l'amore alla Chiesa: comunità riunita nel nome del Signore, comunità di fede e di vita che lo Spirito rende sempre giovane e che, con la forza del Vangelo, si rinnova continuamente.

94. La famiglia

Prima responsabile dell'educazione dei figli è naturalmente la famiglia, come luogo primario di crescita e di educazione alla fede. Tutte le altre istituzioni possono aiutarla e sostenerla, ma non sostituirla. Anche quando gli adolescenti e i giovani cercano la propria indipendenza e magari contestano i genitori, il ruolo della famiglia resta fondamentale. Anzi, proprio in questi momenti delicati, se la famiglia sa esprimersi con serenità, unendo la chiarezza delle convinzioni con la sensibilità dell'affetto e la disponibilità al dialogo, il giovane impara a confrontarsi con quei principi fondamentali che progressivamente costituiranno i capisaldi del suo orientamento di vita. Accanto all'opera dei genitori, prezioso può essere l'apporto discreto e costruttivo dei nonni: rappresentano il legame intergenerazionale, un tesoro che non può essere sottratto alle giovani generazioni, soprattutto quando «danno viva testimonianza di premura, di amore, di fedeltà alla vita, di sacrificio e di un quotidiano donarsi senza riserve»¹⁰³.

95. La parrocchia

Una responsabilità specifica e inderogabile compete alla parrocchia, come luogo in cui viene "narrato" e vissuto il messaggio del Vangelo, come luogo in cui questo annuncio liberante viene celebrato nell'incontro della vita con il suo significato profondo e unico. Talvolta si avverte una sorta di impazienza pastorale che vorrebbe i giovani non in cammino, ma già arrivati e pronti ad assumersi responsabilità. D'altro canto, le stesse comunità non sempre sono in grado di proporre nuovi "sentieri" e di esprimere un rinnovato slancio missionario per avvicinare i giovani che non abbiano ancora maturato una decisa scelta di fede. A tale riguardo, l'esigenza di un rinnovato dialogo con i giovani è benefica per tutta la comunità cristiana, in quanto la invita costantemente a convertirsi e a credere al Vangelo. La parrocchia poi deve esprimere, soprattutto nella pastorale giovanile, il suo slancio missionario, la sua capacità di cercare nuovi ambiti di annuncio del Vangelo, mediante uno sforzo pastorale che non solo si fermi ad attendere chi è già in cammino, ma che sia capace di uscire "fuori del tempio" per superare la distanza fra "la strada" e la Chiesa, per fare in modo che "la strada" dei giovani diventi "la via della Chiesa". Tenendo conto, inoltre, delle mutate condizioni sociali ed economiche, come pure dell'aumentata mobilità a livello giovanile, la parrocchia dovrà pensare sempre più ad una progettazione di ampio respiro dal punto di vista "territoriale", valorizzando soprattutto l'ambito zonale.

96. Le aggregazioni laicali

Nell'annuncio del Vangelo ai giovani e nell'accompagnamento del loro cammino spirituale può essere significativo, e talvolta anche determinante, l'apporto delle associazioni e dei movimenti, sia perché l'entusiasmo di coloro che vi aderiscono risulta più coinvolgente, sia perché la varietà delle proposte offerte risponde maggiormente alle diverse sensibilità dei singoli giovani. Per meglio aiutare le nuove generazioni a percepire il senso di appartenenza

¹⁰³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'udienza ai partecipanti alla XVIII assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la famiglia*, 5 aprile 2008.

all'unica Chiesa, è importante che i responsabili delle varie associazioni e di ciascun movimento, sotto la guida del parroco, sappiano suscitare, favorire e coltivare una feconda collaborazione, che manifesti un autentico senso di comunione ecclesiale, senza il quale ogni proposta cristiana perderebbe il suo significato.

97. I giovani per i giovani

Tutti possono guardare ai giovani e tutti possono impegnarsi per loro, ma nessun altro meglio dei giovani stessi può concorrere a rendere testimonianza della propria fede, offrire reciproco sostegno, essere solidali nella prova, infondere coraggio nelle difficoltà, condividere la gioia nei momenti più lieti e più fecondi. Pertanto, si deve favorire in ogni modo e con estrema cura l'incontrarsi dei giovani, lo stare insieme, la condivisione del cammino di fede. L'esperienza cristiana si sviluppa sempre in un contesto comunitario e solo attraverso di esso si cresce realmente nella conoscenza e nell'amore di Cristo.

98. Proposte operative

1. È indispensabile che l'intera comunità ecclesiale si ponga di fronte ai giovani con l'atteggiamento della fiducia, sapendoli speranza della Chiesa, dissociandosi da un atteggiamento cinico e rinunciatario che rinserra i giovani nella categoria del "problema". Non è possibile ignorare il valore profetico delle giornate mondiali della gioventù tenacemente volute da Giovanni Paolo II.
2. È auspicabile un maggior coinvolgimento della comunità cristiana, sia nelle sue realtà territoriali sia da parte delle aggregazioni laicali, nel compito educativo dei giovani, affinché la pastorale giovanile non venga ridotta ad una sorta di "città dei ragazzi".
3. È opportuno che la famiglia sia "risvegliata" con dedizione al suo diritto-dovere di essere la prima responsabile della trasmissione del Vangelo e dell'educazione dei figli ai valori umani, difendendola dalla deresponsabilizzazione oggi molto diffusa.

I GIOVANI E GLI EDUCATORI

99. La figura dell'educatore

L'educatore è il testimone di una vita cambiata dall'incontro con Cristo. Egli è espressione della comunità, ne rappresenta e incarna la dimensione educativa ed evangelizzatrice, risponde ad essa della sua azione che armonizza con quella delle altre figure educative. In quanto testimone credibile, capace di simpatia ed empatia, sa accompagnare i giovani a vivere l'esperienza della sequela di Gesù, senza sottrarli alle loro responsabilità.

100. Gli educatori laici

Occorre sottolineare l'importanza di quei fedeli laici che, nelle parrocchie, nelle aggregazioni e nella scuola, si dedicano con "entusiasmo sincero" alla formazione cristiana dei giovani. La loro figura, diversa da quella dei familiari e anche da quella dei presbiteri, sotto certi aspetti più vicina alla condizione dei giovani, può costituire per molti di loro un riferimento decisivo; più che alla loro età è opportuno guardare alla maturità umana e cristiana che hanno raggiunto e alla capacità di intessere relazioni profonde e mature. È importante che abbiano una seria conoscenza del mondo giovanile, pur senza pretendere le competenze teoriche degli specialisti. L'educatore è soprattutto colui che nella semplicità della vita quotidiana si pone accanto ai giovani per sostenerli nella scoperta della propria identità vocazionale e per camminare insieme a loro sulla via che il Signore indica a ciascuno. Le parrocchie devono dotarsi di un educatore, così come un tempo ci si dotava del sagrestano o del campanaro; si tratta di un passaggio ineludibile se si vuole attuare qualcosa di serio e di produttivo.

101. Le persone consacrate

Prezioso e al tempo stesso misterioso è il contributo offerto alla pastorale giovanile dalle persone consacrate che, con la loro vita donata, rappresentano dei significativi punti di riferimento. Il dono totale di sé costituisce, infatti, la forma prima e del tutto insostituibile della testimonianza cristiana. Se è vero che la fede è adesione piena e coinvolgente a Cristo, l'annuncio non può essere un fatto puramente verbale: non basta parlare del Vangelo, ma occorre renderlo visibile e tangibile.

102. I presbiteri

Nell'educazione alla fede delle nuove generazioni, rivestono un ruolo di primaria importanza i presbiteri. Evitando il ricorso a superficiali atteggiamenti di "giovanilismo", essi sono chiamati a sapersi mettere in relazione con i giovani, ad accoglierli senza pregiudizi e ad ascoltarli attentamente, a condividere le loro gioie e soprattutto le loro ansie, ad amarli con cuore semplice e sincero, a infondere fiducia, ad aiutarli a maturare e a compiere le loro scelte di vita alla luce del Vangelo. Senza questi atteggiamenti di fondo a ben poco servirebbero le iniziative di pastorale giovanile più diversificate e sofisticate: "diventerebbero apparati senz'anima". La testimonianza di una vita presbiterale intensamente e gioiosamente vissuta è, anche sotto questo profilo, il primo e più importante annuncio. Il ruolo specifico dei presbiteri nell'educazione cristiana dei giovani rimane insostituibile anche quando (e dovrebbe essere la condizione normale) vengono coinvolti i fedeli laici come preziosi collaboratori e non come semplici animatori.

103. Autorevolezza degli educatori

L'opera dei singoli educatori non potrà prescindere dal coinvolgimento dell'intera comunità e, soprattutto, dovrà esprimersi in termini nuovi per rispondere alle diversificate esigenze giovanili in fatto di accoglienza, ascolto, proposta di valori, confronto. «L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è

frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero»¹⁰⁴.

104. Proposte operative

1. È necessario riconoscere la prioritaria importanza della formazione e cura degli educatori: prima degli oratori viene il progetto educativo e, prima ancora del progetto educativo, vengono gli educatori.
2. È auspicabile che nei luoghi della pastorale giovanile vi siano *equipos* nelle quali gli educatori laici, le persone consacrate e i presbiteri possano lavorare insieme allo scopo di rendere più ricca la proposta educativa e, al contempo, offrire un modello e un segno di comunione ecclesiale.

¹⁰⁴ IDEM, *Lettera del Santo Padre alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

LA TRAMA EDUCATIVA DELL'ANNUNCIO

105. La trama educativa del “previo annuncio”

Nella trama educativa del “previo annuncio” si deve prestare molta attenzione a ridestare le domande ultime sull'esistenza e il desiderio di felicità, di bellezza, di compimento dell'umano. Si tratta di educare le giovani generazioni allo stupore di fronte alla bellezza del creato, come pure alla meraviglia dinanzi all'opera che Dio compie nella storia con la sua “Provvidenza d'amore”. L'accento va posto sulla testimonianza della carità, proposta e sperimentata mediante iniziative di solidarietà. Tali esperienze caritative, rispondenti alle diverse fasce d'età e alle varie situazioni del mondo giovanile, costituiscono un terreno privilegiato di incontro con i giovani, chiamati a compiere scelte di vita coraggiose, illuminate, aperte ai valori eterni del Vangelo, radicalmente esigenti. In moltissimi casi proprio la carità, il contatto diretto con chi soffre ingiustizia e bisogno, è l'occasione d'un ripensamento della vita e d'una apertura al fatto religioso, anzi addirittura ad una scelta vocazionale. Per molti giovani il fare precede e motiva la scoperta dell'essere.

106. L'articolazione della proposta educativa

In una fase successiva al “previo annuncio”, la proposta educativa dovrà incentrarsi su alcuni punti fondamentali che rispondano a queste caratteristiche: sappiano suscitare domande di senso; ispirino ragioni di vita per le quali spendersi coraggiosamente; siano veicolo dell'amore di Dio e della presenza materna della Chiesa; presentino il dono della vita come vocazione all'amore secondo il progetto di Dio. Si tratta di punti nodali che è opportuno declinare dettagliatamente.

1. *La responsabilità: accogliere la vita come dono e come compito.*
Ogni giovane va stimolato a riconoscere il dono inestimabile della vita, che domanda di essere spesa sviluppando serenamente la propria capacità di amare e la consapevolezza di essere amati. Particolare cura va riservata alla maturità affettiva dei giovani, affinché ciascuno possa diventare soggetto della propria storia e responsabile della propria crescita.
2. *Il discernimento: giudicare il quotidiano alla luce della parola di Dio.*
Il giovane va stimolato ad accostarsi volentieri alla Scrittura, a comprendere e a farsi sorprendere dalla Parola, aiutandolo a scoprire il valore del silenzio, inteso come “grembo” della parola di Dio, oltre che come “respiro” dell'anima e come “atmosfera” dell'ascolto.
3. *La spiritualità: vivere l'incontro personale con Gesù.*
Ogni itinerario deve condurre il giovane a stabilire – “senza paura, senza calcoli, senza misura” – un rapporto intimo con Cristo, che chiama alla conversione e alla sequela, i due “fuochi” della vita di fede. Occorre “innamorarsi” di Gesù per conoscerlo sino in fondo, sviluppando il dialogo della preghiera.
4. *La comunità: sentirsi membro vivo della comunità ecclesiale.*
L'incontro con Cristo si realizza sempre all'interno di una comunità cristiana e si esprime nella dedizione alla Chiesa. È necessario offrire e favorire esperienze di vita comunitaria significative, in cui il giovane si senta accolto così com'è, viva il senso di festa che caratterizza lo stare insieme in amicizia, manifesti solidarietà intergenerazionale verso i componenti più anziani della comunità ecclesiale, acquisti capacità di confronto, si apra alla gratuità della contemplazione, impari la bellezza del perdonare e dell'essere perdonato, sperimenti la grazia della vita sacramentale, con particolare accento sull'eucaristia. È importante, altresì, che i giovani comprendano la rilevanza e avvertano il fascino dei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa: dignità della persona, bene comune, solidarietà e sussidiarietà.

107.L'orizzonte della proposta educativa

La proposta educativa necessariamente dovrà essere articolata per fasce di età. La vita liturgica, l'attività caritativa e la catechesi costituiscono momenti imprescindibili di crescita nel cammino di maturazione alla fede, alla speranza, alla carità. Da sottolineare anche l'importanza della formazione culturale, che implica la testimonianza di vita e di impegno di docenti e studenti nella scuola e nell'università – ambiti che non “appartengono” direttamente alla Chiesa ma che riguardano la sua missionarietà –, nonché il dovere, da parte delle famiglie e delle istituzioni cattoliche, di vigilare costantemente sulla proposta educativa delle scuole e delle università pubbliche e di promuovere e sostenere la scuola cattolica. Occorre anche procedere con modalità diverse a seconda delle fasce di età.

108.Proposte operative

1. È opportuno che la proposta evangelica sia pensata a partire dall'età del giovane a cui è offerta, tenendo presenti le peculiarità di ciascuna fascia d'età.
2. È bene proporre un percorso di conversione che tenga conto della condizione esistenziale e di fede dei giovani ai quali è offerto. In tal senso è di primaria importanza pensare a metodi, linguaggi, occasioni che siano propri del “previo annuncio” e ad un percorso strutturato che si presenti come un vero itinerario di fede per coloro che hanno, in qualche modo, varcato la soglia del tempio.
3. Urge individuare un'azione efficace di presenza cristiana nelle scuole e nelle università, ricercando modalità che presentino la proposta di fede come umanamente sensata e rispondente alle attese di ogni essere umano. In questo ambito si è chiamati ad affrontare tematiche tipiche dell'età e degli ambienti culturali che si frequentano: dal mistero di Dio al mistero dell'uomo, dai rapporti classici tra scienza e fede, tra verità e libertà, tra etica e autonomia, al senso della vita e della morte. Non sono interrogativi irrilevanti, e occorre maturare un buon apparato critico oltre ad una conoscenza non effimera di Gesù.

IL PROGETTO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE

109. Perché un progetto di pastorale giovanile (PPG)

L'archidiocesi di Perugia-Città della Pieve, nella convinzione che i giovani sono una ricchezza per il suo presente e una speranza per il suo futuro, si avvale di un Progetto di pastorale giovanile che non si esaurisca in iniziative sporadiche dettate dalle tante urgenze. Si ritiene necessario che, in obbedienza allo Spirito, il Progetto abbia precisi obiettivi, idonee metodologie e adeguati tempi di realizzazione e che sia periodicamente sottoposto a verifica, al fine di evitare la frammentazione, la perdita di organicità e quindi di efficacia. Il PPG rappresenta inoltre una scelta di onestà nei confronti dei giovani, perché li considera capaci di misurarsi con le mete proposte dalla comunità cristiana, ma anche perché li ritiene maturi per realizzare un patto educativo con la comunità ecclesiale sulla base di indicazioni oggettive non dipendenti dai gusti e dalle sensibilità dei vari operatori pastorali. Costituisce infine una chiara scelta di comunione nella Chiesa particolare fra le parrocchie e tutte le realtà ecclesiali che sostengono e difendono la causa della "sfida educativa".

110. Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

L'elaborazione del PPG viene affidata dal vescovo all'Ufficio di pastorale giovanile, chiamato ad essere punto di riferimento per tutte le realtà ecclesiali. Per rispondere a tale esigenza è auspicabile che l'Ufficio abbia un sede visibile e accessibile, un responsabile impegnato a tempo pieno, coadiuvato anche dalla relativa consulta e, particolarmente, dai coordinatori zionali. L'Ufficio ha il compito di promuovere la pastorale giovanile offrendo suggerimenti e sostegno alle parrocchie, alle unità pastorali e alle zone; ha anche la responsabilità di coordinare le varie iniziative e, segnatamente, la formazione degli educatori; ha pure il compito di tenere un contatto costante con le diocesi della regione ecclesiastica, in modo da favorire la più ampia collaborazione interdiocesana, sia per quanto riguarda appuntamenti specifici, sia per l'elaborazione di progetti comuni.

111. Soggetto e destinatario del PPG

Soggetto e insieme primo destinatario del Progetto è la comunità cristiana, nella ricchezza e nella varietà della propria articolazione. Attraverso di esso, la Chiesa perugino-pievese esplicita e prolunga quella mentalità di comunione che è stile e obiettivo del Sinodo diocesano.

112. Caratteristiche del PPG

La lettura della realtà giovanile che il PPG dovrà offrire, compiendo alcune scelte "strategiche", evidenzierà i limiti e i problemi delle nuove generazioni, e tuttavia non mancherà di riconoscerne positività, aperture, valenza profetica. Un atteggiamento di fondamentale fiducia è essenziale all'educazione, la quale necessita sempre di una vera e propria "apertura di credito" verso i giovani.

1. Il PPG dovrà fornire indicazioni e strumenti per aiutare le comunità cristiane a individuare strategie adatte affinché i giovani siano soggetti e protagonisti della propria storia.
2. Il PPG dovrà offrire suggerimenti utili alla trama educativa del "previo annuncio" per la realizzazione di un vero e proprio percorso spirituale, che contempli preghiera personale, esperienze di catechesi, incontri con testimoni della fede, corsi vocazionali.
3. Il PPG dovrà elaborare proposte diversificate e strutturate, per aiutare giovani e adulti a maturare una scelta di servizio educativo in favore delle nuove generazioni (la formazione permanente degli educatori costituirà un contenuto centrale).
4. Il PPG dovrà aiutare le comunità cristiane a mantenere una costante attenzione alla dimensione vocazionale della pastorale giovanile, anche accompagnando le

scelte (professionali, scolastiche, affettive) che caratterizzano il percorso di vita e che chiedono di essere vissute come risposta libera e gioiosa al progetto di Dio.

5. Il PPG dovrà favorire una capacità di proposta evangelica in grado di parlare i linguaggi dei giovani, usando mezzi e strumenti adeguati per annunciare in modo efficace il messaggio cristiano.

I LUOGHI DELLA PASTORALE GIOVANILE

113. L'oratorio

L'oratorio coniuga l'offerta di spazi di aggregazione con l'attenzione educativa alle nuove generazioni; traduce concretamente la scelta della parrocchia di impegnarsi a favore dei giovani che vivono nel territorio. Per questo motivo si ritiene opportuno che ogni parrocchia disponga di luoghi adatti, con un responsabile, un'organizzazione interna, un preciso itinerario educativo rispondente al PPG, regole chiare e precise di funzionamento.

114. Oratorio e crescita della persona

La costituzione e la cura dell'oratorio scaturiscono dalla volontà di perseguire la salvezza integrale dell'uomo, valorizzando tutte le dimensioni del giovane: la vita spirituale, il bisogno di relazione, la vita comunitaria, la dimensione ludico-sportiva (non legata a criteri di *performance* o di ricerca del successo), il bisogno di cultura, il desiderio di ri-significare il tempo libero, l'interesse per l'impegno socio-politico. L'oratorio non è il "tutto" della pastorale giovanile: esso accompagna il giovane alla vita quotidiana, incoraggiando il suo impegno di trasformazione del mondo.

115. Formazione di responsabili dell'oratorio

Le comunità cristiane devono puntare molto sulla formazione di responsabili e di educatori adulti nella fede, al fine di qualificare sempre meglio il ruolo dell'oratorio: senza progetto e senza interpreti coerenti e autorevoli, esso corre un alto rischio di contro-testimonia e inefficacia. Allo stesso modo, un oratorio che non sia sostenuto dall'attenzione e dalla testimonianza della comunità cristiana non è in grado di suscitare il desiderio dell'accompagnamento spirituale e, in breve tempo, scade da "casa" a "piazza".

116. Il "gruppo"

La pastorale giovanile, nell'elaborare il suo Progetto, deve tener conto di quanto i giovani privilegino l'amicizia e i rapporti personali all'interno del loro "gruppo di appartenenza". Il gruppo deve essere accogliente, aperto, punto di riferimento non esclusivo. Inoltre, per avere un'identità, il gruppo deve essere pienamente inserito nella vita ecclesiale, distinguendosi nelle scelte e nello stile dai generici nuclei di aggregazione giovanile (ad esempio nell'utilizzo del tempo libero, in scelte di vita coerenti, nella gioia dello stare insieme come valore). Dopo i vent'anni, anche se i giovani compiono scelte definitive (lavoro, legami affettivi, impegno sociale) è comunque sempre sentita l'esigenza di un gruppo di riferimento, luogo di sintesi, di discernimento, di confronto nella valorizzazione e nel rispetto delle scelte personali. E tuttavia il gruppo non esaurisce le occasioni formative per i giovanissimi e i giovani. Agli incontri periodici si affiancano anche tutti quegli strumenti che l'esperienza e la creatività della Chiesa consegnano: i campi scuola, le esperienze di fraternità, i pellegrinaggi, i convegni, gli esercizi spirituali, la direzione spirituale, la regola di vita, l'impegno caritativo del volontariato. L'impegno dovrà essere quello di suscitare personalità in grado di sentirsi "popolo" e non "branco".

117. "Luoghi informali" di pastorale giovanile

Tutti i luoghi dove ordinariamente i giovani trascorrono il loro tempo possono e devono essere luoghi dell'ascolto e del dialogo costruttivo. La missionarietà della Chiesa riguarda anche quegli spazi che solitamente non le appartengono, ma che costituiscono preziosi punti di incontro degli adulti con i giovani: i "luoghi informali". È lì che si manifesta in modo visibile la scelta della Chiesa per i "lontani". Pertanto, la comunità ecclesiale è chiamata a recuperare e a frequentare questi spazi di aggregazione (centri commerciali, discoteche, palestre, campi da gioco e persino "la strada"). Particolare attenzione deve essere riservata anche ai "luoghi virtuali" come il *web*, che rischia di sviare o isolare autisticamente i giovani e che invece può

diventare efficace luogo di incontro e condivisione. Lo stesso si dica di tutte quelle forme di possibile apostolato tra e con i giovani che si avvalgono delle moderne tecnologie.

118. Proposte operative

- 1 È auspicabile, ritenendo ancora valida una pastorale giovanile pensata per “gruppi”, che gli oratori si caratterizzino come luoghi di crescita spirituale e umana, di educazione catechetica e liturgica, di evangelizzazione e di servizio, perché non divengano strutture tese semplicemente a “contenere” i giovani.
- 2 È opportuno maturare una rinnovata consapevolezza e un nuovo slancio verso tutti gli spazi dove i giovani vivono la loro quotidianità, perché si possa dire davvero che nulla di quello che li riguarda è estraneo alla Chiesa.
- 3 È bene valorizzare l’associazionismo, specialmente quello che coniuga l’essere con il fare, il pensiero con l’esperienza concreta, il rapporto con situazioni di bisogno e di servizio, l’incontro diretto con testimoni e luoghi significativi di vita spirituale ed umana.

V

La cultura cristiana: «sintesi tra verità e amore»

SOMMARIO

L'EVANGELIZZAZIONE DELLA CULTURA

IL CORAGGIO DEL CONFRONTO E DEL DIALOGO

LA PERSONA AL CENTRO DELLA CULTURA POLITICA ED ECONOMICA
Proposte operative

L'EVANGELIZZAZIONE DELLA CULTURA

119. Il cristianesimo non è soltanto un'esperienza mistico-spirituale; esso va riconosciuto come realtà storica che esalta nella sua pienezza la ragione umana e che si compie nell'incontro con altre culture, come è già accaduto con le radici ebraiche e con il mondo greco-romano. Muovendo da questo presupposto, i credenti sono chiamati ad annunciare il Vangelo *hic et nunc*, rendendo ragione della speranza cristiana «con dolcezza e rispetto» (cfr. *1Pt* 3,15), vale a dire accogliendo le sfide e le attese poste dal contesto storico-sociale in cui si trovano a vivere e ad operare. Grande, perciò, è lo sforzo al quale essi non possono sottrarsi, per sviluppare un dialogo fecondo con la cultura e aprirla ai contenuti e ai valori del Vangelo.
120. I cristiani, impegnati a promuovere e a sostenere un costante sforzo a favore dell'evangelizzazione della cultura, devono prestare grande attenzione allo stile con cui adempiono questa missione, al linguaggio con cui trasmettono il *depositum fidei*, agli strumenti di evangelizzazione, tenendo presente che «se traguardo della Chiesa è il Regno, la strada della Chiesa è l'uomo». È su questo «principio di solidarietà» – scultoreamente richiamato da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptor hominis*¹⁰⁵ – che si fonda la vocazione missionaria della Chiesa, la quale a giudizio di Paolo VI ha la grave responsabilità di essere «esperta in umanità»¹⁰⁶.
121. La cultura è un modo specifico dell'*esistere* e dell'*essere* dell'uomo, il quale è «il fatto *primordiale e fondamentale* della cultura»¹⁰⁷. Accogliendo la grande lezione della *Gaudium et spes*, cultura significa anzitutto ciò che permette all'uomo di diventare più uomo. «È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniqualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse. Con il termine generico di “cultura” si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano»¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 14.

¹⁰⁶ Cfr. PAOLO VI, *Populorum progressio*, 13.

¹⁰⁷ BENEDETTO XVI, *Lettera al card. Jean-Louis Tauran in occasione del colloquio “Cultura, ragione e libertà” all'UNESCO*, 24 maggio 2005.

¹⁰⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 53.

IL CORAGGIO DEL CONFRONTO E DEL DIALOGO

122. Di fronte alle istanze che il contesto culturale contemporaneo propone, soprattutto dinanzi a quelle esigenze rappresentate dagli aspetti contraddittori che esso manifesta (dalle “esasperazioni del relativismo e del soggettivismo” in ambito etico agli aspetti di massificazione della cultura, alla tendenza a forme di sincretismo o di solipsismo), i credenti in Cristo devono rivendicare la propria capacità profetica di leggere, come occasione provvidenziale e come sfida, la situazione culturale contemporanea. Essi sono chiamati a “sentire la bontà del mondo per ricapitolarla in Cristo” e, insieme, a ricercare il “punto di contatto e di tangenza” tra il messaggio cristiano e la sete di verità che inquieta il cuore umano, senza usare toni impropri, che possono forse dare l’illusione di rinsaldare le fila, ma escludono la possibilità stessa dell’annuncio. Per questo motivo è diventata ancora più urgente l’esigenza di fare spazio agli approfondimenti di una seria antropologia e collaborare, anche con l’aiuto delle strutture universitarie, al “progetto culturale” della Chiesa italiana, che ha come obiettivo di fondo quello di difendere l’uomo e la società da pericoli legati ad uno sviluppo scientifico-tecnologico, ma anche storico e filosofico, “sciolto da saldi ancoraggi antropologici ed etici”.
123. Se la razionalità è il terreno privilegiato su cui cercare il confronto tra credenti e non credenti, a giudizio di Benedetto XVI diventa prioritario allargare la nozione di “razionalità”, nell’ampiezza e integralità delle sue dimensioni, preservandola dal rischio, oggi assai forte, di diventare funzionale soltanto alla ricerca dell’utile¹⁰⁹. Su questo terreno va attivato un costante dialogo con le istanze poste dalla cultura scientifica; ma, a tale proposito, va riproposta con forza una nozione di “ragione” intesa come capacità di comprensione profonda dell’umano (nella reciprocità di uomo e donna e, soprattutto, nell’identità di *logos* e *agape*); come apertura a riconoscere che esiste una perenne continuità tra gli autentici valori umani e quelli cristiani; come disponibilità a sostenere il coraggio del confronto e del dialogo, superando l’individualismo dominante su alcuni valori di fondo, quali la dignità trascendente della persona umana, fondamento stabile, non relativo, non opinabile dei diritti umani.
124. Nell’accogliere e nel tentare di comprendere e trasfigurare le sfide che il mondo contemporaneo pone all’annuncio del Vangelo, i fedeli cattolici devono evitare qualsiasi forma di arroccamento e di chiusura preconcepita e maturare, invece, un atteggiamento dialogico (nel senso etimologico del termine). Naturalmente, questa funzione dialogica, per quanto necessaria e fondamentale, non esaurisce il compito dell’evangelizzazione della cultura, che i cristiani sono chiamati ad assolvere muovendo dalla consapevolezza che la ricerca della «verità tutta intera» (Gv 16,13) non mette in pericolo e non coarta la libertà umana, ma la esalta e ne favorisce il compimento.

¹⁰⁹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Testo dell’allocuzione che il Santo Padre avrebbe pronunciato nel corso della Visita all’Università degli Studi “La Sapienza” di Roma, prevista per il 17 gennaio, annullata in data 15 gennaio 2008.*

LA PERSONA AL CENTRO DELLA CULTURA POLITICA ED ECONOMICA

125. Tenendo presenti le radici storiche, antiche e recenti, della città di Perugia, che per volontà di papa Clemente V sin dal 1308 vanta una delle prime università fondate in Italia, urge che la comunità ecclesiale perugino-pievese, nell'attuale temperie culturale dispersiva e relativistica, promuova e sostenga stimolanti occasioni di confronto e di incontro sul senso della vita e sulla dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendo il mondo della scuola, dell'università, dell'economia e della politica intorno al valore e alla dignità della persona umana. Nel vasto campo dell'impresa economica, della ricerca scientifica (specie quella medica), dell'impegno politico, non è affatto acquisito il concetto di "bene comune" e il ruolo centrale della persona umana. L'opera convinta della Chiesa deve essere quella di una strenua difesa dei diritti umani inviolabili, senza pregiudizi e senza compromessi.
126. Il magistero sociale della Chiesa, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, provoca l'intera comunità diocesana ad assumere come proprio stile la ricerca e la costruzione sistematica di occasioni di incontro, di ascolto e di confronto per un discernimento comunitario tanto dei mutamenti socio-culturali in atto, quanto del proprio coinvolgimento in essi. In tale contesto, il "pluralismo" delle realtà ecclesiali si configura come una ricchezza e non come un ostacolo alla testimonianza del Vangelo. A questo proposito è bene ribadire che occorre superare il "complesso dell'accerchiamento", maturando la convinzione che lo scambio e il dialogo, mentre favoriscono l'elaborazione di sintesi robuste ed efficaci, manifestano l'impegno missionario della Chiesa, la quale non ha dei confini da difendere o dei territori da occupare, "ma solo una maternità da allargare".
127. In questo ambito si rende necessaria un'azione costante per educare ad un uso responsabile ed efficace dei mezzi di comunicazione di massa, con particolare attenzione agli aspetti etici e deontologici, preparando adeguatamente persone capaci di reggere il confronto con gli altri attori e interlocutori. «Nella sua semplicità e apparente povertà, la parola, inscrivendosi nella comune grammatica del linguaggio, si pone come strumento che realizza la capacità di relazione degli uomini»¹¹⁰. Pertanto, occorre prendere coscienza delle potenzialità di comunicazione che sono insite nella comunità cristiana in quanto tale, "specchio del modello trinitario", detentrica di un linguaggio da recuperare e ri-semantizzare. «La comunicazione della fede, intesa come introduzione nell'intelligenza della fede e nella vita di fede, è un'esperienza che chiede di essere vissuta tenendo presente che certi "disturbi" di comunicazione sono, in realtà, "difetti" di trasmissione»¹¹¹.

128. Proposte operative

1. È indispensabile coltivare un modo di pensare la fede capace di favorire il confronto, sia interno al mondo cattolico sia esterno, incoraggiando i credenti in Cristo a ricercare l'armonia profonda tra ragione e fede, tra sapienza umana e verità rivelata, portando la visione cristiana della realtà a contatto con la problematica urgente ed esigente legata alla "questione antropologica". Indubbiamente prezioso, al riguardo, può essere il contributo assicurato da un più stretto collegamento con l'Istituto teologico di Assisi.
2. È necessario valorizzare i beni culturali ecclesiastici (chiese e relativi arredi, musei diffusi, archivi e biblioteche) e le iniziative culturali, musicali, artistiche, teatrali, come validi strumenti per l'edificazione di una società rispettosa della sua storia e identità cristiana e aperta agli ideali religiosi dello spirito. L'arte, in tutte le sue espressioni, si configura come linguaggio universale, come "via della bellezza", capace di unire fra loro gli uomini e di portarli ad alzare lo sguardo

¹¹⁰ IDEM, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale per i responsabili delle radio cattoliche promosso dal Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali*, 20 giugno 2008.

¹¹¹ ARCHIDIOCESI DI PERUGIA-CITTÀ DELLA PIEVE, Sinodo 2006-2008, *Strumento di lavoro*, 2.4.

verso l'Alto, "ad aprirsi al Bene e al Bello assoluti, che hanno la loro ultima sorgente in Dio".

3. Occorre riscoprire le radici cristiane di Perugia e, soprattutto, la sua vocazione di "città per il dialogo", riconosciuta e confermata da Giovanni Paolo il 26 ottobre 1986, esplorando con rinnovato entusiasmo la frontiera dei "dialoghi con la città" e, in particolare, dei "dialoghi con la scuola e con l'università". La consapevolezza di trovarsi di fronte all'urgenza di affrontare la "questione educativa" chiama l'intera Chiesa di Dio che è in Perugia-Città della Pieve alla responsabilità di un incisivo e capillare impegno nella pastorale della scuola e dell'università.
4. Urge promuovere un confronto serrato e sistematico con le persone che operano e che gravitano nel contesto di tutte le istituzioni scolastiche e universitarie. È auspicabile una maggiore sinergia tra tutte le aggregazioni ecclesiali operanti nel settore, affinché rispondano al principio della "utilità comune" (cfr. *1Cor* 12,7) e della "mutua edificazione" (cfr. *1Cor* 14,26). Centrale è il posto che occupa la Cappella universitaria nel grande areopago dell'evangelizzazione della cultura.
5. È indispensabile non trascurare la realtà accademica perugina, particolarmente impegnativa per la presenza di due università: l'una, quella statale, con undici facoltà e più di 40.000 studenti di ogni parte d'Italia; l'altra, quella per gli stranieri, che conta almeno 10.000 studenti di ogni nazionalità, cultura e religione. Considerando anche la presenza di almeno 3000 docenti, spesso itineranti, e la dislocazione delle facoltà in tutto il tessuto urbano e periferico, è quanto mai opportuno pensare a iniziative del tipo: "cattedra dei cercatori di Dio"; "centri universitari" nelle parrocchie ove insistono le facoltà; proposte culturali specifiche (convegni, conferenze, incontri) animate da docenti cristiani in dialogo con altri docenti; altre forme di aggregazione (pellegrinaggi, gite, feste), sollecitando in ogni caso esperienze associative di antica e nuova tradizione.
6. È opportuno costituire una consulta diocesana per la comunicazione e la cultura, che coordini il lavoro di elaborazione di un organico "progetto culturale orientato in senso cristiano", prestando attenzione al dialogo tra scienza e fede che, come ribadisce Benedetto XVI, «non richiede mai una scelta da farsi tra scienza ed etica: piuttosto si tratta di adottare un metodo scientifico che sia veramente rispettoso degli imperativi etici»¹¹².
7. È bene suscitare in ogni realtà locale (zone pastorali, unità pastorali, parrocchie) animatori della comunicazione e della cultura cristiana. Uno sforzo più grande deve essere sostenuto per evitare di disperdere preziose energie, non solo creando una rete di comunicazione sempre più capillare tra i poli universitari, ma anche istituendo dei veri e propri centri culturali finalizzati a diffondere tutti quei valori che la cultura cristiana esprime e al tempo stesso promuove.
8. È necessario, nelle mutate condizioni sociali, culturali e pastorali, servirsi delle nuove modalità di comunicazione, valorizzandole al meglio per una trasmissione sempre più estesa e capillare della Parola che salva. Si prende atto volentieri della cura attenta e preziosa dedicata al settimanale "La Voce", all'emittente Umbria Radio, al sito *web* diocesano e alla singolare iniziativa della *newsletter*, o bollettino informatizzato, "Nuntium perusinum". Si tratta di strumenti che partecipano in modo nuovo a quella che è la missione della Chiesa.
9. È indispensabile riservare una particolare cura ai beni culturali della diocesi, che sono ottime occasioni di dialogo e di apprezzamento della Chiesa da parte di persone qualificate, anche lontane dalla fede. Si curi la buona conservazione di

¹¹² BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri dell'Assemblea generale dell'organizzazione delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008.

questi beni, la corretta funzionalità di archivi e biblioteche, la collocazione di beni a rischio di furti o deterioramento, o non più in uso, in raccolte-musei diocesani, o interparrocchiali o parrocchiali (valorizzando ad esempio la risorsa del museo diffuso).

VI

Aspetti amministrativi delle attività pastorali

SOMMARIO

I BENI TEMPORALI E LA LORO AMMINISTRAZIONE NELL'OTTICA DELL'EVANGELIZZAZIONE

La condivisione come principio di azione pastorale

I beni temporali nel Codice di diritto canonico

I beni temporali nella prima comunità cristiana

I beni temporali nel corso dei secoli

Il sostentamento del clero

Il primato della condivisione

PRINCIPI E CRITERI DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI ECCLESIASTICI

Gestione del patrimonio degli enti ecclesiastici

L'amministrazione della comunità cristiana

La carità, dimensione imprescindibile nella vita delle comunità

Uno stile di sobrietà

LA DIOCESI

La curia diocesana

Natura della curia

Il Consiglio presbiterale

Il Collegio dei consultori

Il Consiglio diocesano per gli affari economici

Proposte operative

LA PARROCCHIA

Lo sviluppo di una nuova sensibilità

Sensibilizzare al Sovvenire

Collaborazione sinergica

Consiglio parrocchiale per gli affari economici

Proposte operative

ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

I BENI TEMPORALI E LA LORO AMMINISTRAZIONE NELL'OTTICA DELL'EVANGELIZZAZIONE

129. «La Chiesa esiste per evangelizzare»¹¹³: tutte le realtà presenti e operanti nella comunità ecclesiale esistono unicamente per tale fine, anche quelle giuridico-amministrative. A tale riguardo occorre sottolineare con forza che la dimensione giuridica non è una realtà estrinseca alla comunità ecclesiale, radunata dallo Spirito del Signore, ma è strutturalmente ad essa connaturata, in quanto rende possibile l'armonioso respiro della carità e della giustizia.

La condivisione come principio di azione pastorale

130. I beni temporali nel Codice di diritto canonico

Traducendo in termini giuridici la dottrina contenuta nei documenti del Concilio Vaticano II, il *Codice di diritto canonico (CIC)* afferma che la Chiesa ha il diritto nativo di possedere beni temporali per lo svolgimento della propria missione nel mondo¹¹⁴. Ogni comunità cristiana è tenuta a procurarsi i mezzi economici per l'attività pastorale attraverso offerte spontanee o concordate dei suoi membri o accettando la solidarietà di enti o privati esterni alla Chiesa¹¹⁵.

131. I beni temporali nella prima comunità cristiana

Nella prima comunità cristiana di Gerusalemme, i fedeli che avevano proprietà e sostanze le vendevano, mettendo il ricavato ai piedi degli apostoli (cfr. *At* 2,44-45; 4,32-35). I beni venivano distribuiti equamente, in maniera tale che tutti avessero lo stesso tenore di vita e si potesse provvedere all'accoglienza dei pellegrini. Quando la comunità cristiana di Gerusalemme ha conosciuto un periodo di grave crisi economica, le comunità sorte fuori della Palestina l'hanno sostenuta con la generosità della "colletta" (cfr. *2Cor* 8-9), che nel linguaggio paolino è *leiturgia*, ministero sacro.

132. I beni temporali nel corso dei secoli

San Giustino, descrivendo il modo in cui si svolgeva la celebrazione domenicale, testimonia come in essa i fedeli deponessero, ai piedi di colui che presiedeva, offerte destinate a soddisfare le esigenze della comunità e, soprattutto, a soccorrere i poveri. Uno dei problemi più rilevanti che la Chiesa ha dovuto affrontare sin dall'inizio della sua storia è stato, senza dubbio, quello del sostentamento del clero. Infatti, «il Signore ha disposto che coloro i quali annunciano il Vangelo vivano del Vangelo» (*1Cor* 9,14). Nel corso dei secoli si è affermata la prassi di elargire offerte, soprattutto in occasione della celebrazione della santa messa in suffragio dei defunti, per consentire ai presbiteri di disporre dei mezzi necessari per vivere.

133. Il sostentamento del clero

Il Concilio Vaticano II, alla luce dell'odierno contesto socio-economico (profondamente diverso anche rispetto a qualche decennio fa), ha ribadito il principio che i presbiteri siano equamente retribuiti, dato che «l'operaio ha diritto al suo salario» (*Lc* 10,7). Nell'auspicare «che non manchino ai presbiteri i mezzi per condurre una vita onesta e dignitosa», i padri conciliari hanno tenuto a sottolineare che le comunità cristiane sono chiamate a garantire «un

¹¹³ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14.

¹¹⁴ Can. 1254: «§1. La Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri. §2. I fini propri sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri».

¹¹⁵ Da ricordare, a questo riguardo, che le offerte di enti o privati esterni alla Chiesa possono essere accettate solo se non condizionate a prestazioni che limitino, ostacolino o in qualsiasi modo condizionino la sua missione propria.

mantenimento dignitoso per quanti svolgono o hanno svolto una funzione al servizio del popolo di Dio»¹¹⁶. Il Concilio, oltre a ricordare che i servizi pastorali sono gratuiti e che il bilancio economico della comunità deve essere separato da quello personale dei pastori, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di favorire una maggiore solidarietà tra le Chiese, per realizzare uguaglianza tra quelle meno dotate economicamente e quelle più ricche di mezzi.

134. **Il primato della condivisione**

Il concetto di “condivisione”, così come si evince dalle Scritture e dal magistero della Chiesa, è molto ampio: condividere non significa solo distribuire le proprie risorse ai poveri, “facendo uguaglianza”, ma “prendersi cura” di loro in modo “concreto e generoso”. La comunità parrocchiale è il luogo in cui si è chiamati a testimoniare questa parola di salvezza: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Indubbiamente, la prima opera di condivisione è la comunione tra pastori e fedeli e la sinergia tra le diverse esperienze carismatiche che arricchiscono la vita della Chiesa.

¹¹⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, 20.

PRINCIPI E CRITERI DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI ECCLESIASTICI

135. Il patrimonio della Chiesa, costituitosi nel tempo, va oculatamente amministrato e coerentemente valorizzato per reperire risorse da destinare alle attività pastorali. «La Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede»¹¹⁷.

136. Gestione del patrimonio degli enti ecclesiastici

Il *Codice di diritto canonico* al can. 1254 ribadisce il principio, già richiamato, per cui solo il conseguimento delle finalità pastorali giustifica il possesso e l'uso dei beni economici mobili ed immobili da parte della Chiesa. Le finalità pastorali ispirano le scelte economiche, e non viceversa! Pertanto, la gestione del patrimonio deve caratterizzarsi per uno stile eminentemente evangelico fondato sulle caratteristiche di seguito descritte.

1. Tutte le scelte gestionali devono essere compiute nel rispetto della legalità e della giustizia, ovvero osservando le regole (specialmente quelle fiscali) della comunità civile, senza perseguire finalità di lucro, ma coniugando i principi di una sana e corretta amministrazione con le finalità proprie degli enti ecclesiastici.
2. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Quanti operano nella Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile ciò che è conveniente al momento, ma vi si dedicano con le attenzioni suggerite dalla carità evangelica¹¹⁸.
3. È quanto mai opportuna una strutturazione omogenea dei criteri di gestione degli enti ecclesiastici, con destinazione delle rendite a scopi attinenti con le loro finalità proprie. Indirizzi generali di gestione economica dei beni ecclesiastici sono necessari per ottimizzarne la redditività, compatibilmente con la loro natura di beni della Chiesa, al fine di destinare in misura sempre maggiore l'otto per mille alle attività caritative.
4. È necessario portare annualmente a conoscenza della parrocchia il bilancio delle attività economiche perché il popolo di Dio ne sia a conoscenza. La comunicazione dei dati è la prima forma di povertà.

137. L'amministrazione della comunità cristiana

È necessario che la vita della comunità cristiana sia regolata, in modo integrato, dal Consiglio pastorale e dal Consiglio per gli affari economici. Si tratta di organismi in cui, tanto a livello diocesano quanto parrocchiale, prende forma concreta il discernimento comunitario. L'attività di tali consigli e, particolarmente, di quello per gli affari economici suggerisce di sottolineare quanto segue.

1. La competenza dei consiglieri, oltre che giuridico-amministrativa, deve essere anche e soprattutto ecclesiale. Non devono svolgere un servizio semplicemente tecnico di distribuzione: devono essere uomini «pieni di Spirito e di saggezza» (cfr. *At* 6, 1-6), consapevoli del fatto che ciò che viene amministrato è a servizio della missione pastorale della Chiesa.
2. Il Consiglio per gli affari economici, essendo un organo consultivo e non deliberativo, non può prendere le decisioni «a colpi di maggioranza» e contro il parere del presidente il quale, con l'intelligenza e la diligenza del buon padre di famiglia, è chiamato ad assumere la decisione più saggia ed equilibrata pur in presenza di pareri diversi.

¹¹⁷ IDEM, *Gaudium et spes*, 76.

¹¹⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 31a.

3. Massima dev'essere la trasparenza della gestione economica delle risorse e dei beni della comunità cristiana, a cui gli amministratori sono tenuti a rendere conto, tramite strumenti appositi quali bilanci e rendiconti, consegnati ed illustrati con le modalità più opportune. L'obbligo di presentare il bilancio non può essere disatteso, altrimenti si infrange la comunione ecclesiale, che non è un "vago affetto".

138. La carità, dimensione imprescindibile nella vita delle comunità

Il servizio della carità (*diakonía*), che appartiene all'essenza della Chiesa, deve essere esercitato comunitariamente e in modo ordinato. Tale servizio, del quale è parte integrante la gestione finanziaria, va analizzato sotto tre aspetti diversi:

1. *Come attenzione preferenziale per i piccoli e i poveri.*
Alla comunità cristiana è chiesto di "ripartire dagli ultimi", ossia di conoscere, toccare con mano e condividere i problemi della gente. «Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie ad un nuovo cambiamento sociale»¹¹⁹.
2. *Come scelta di solidarietà della comunità cristiana.*
La Chiesa è chiamata a ravvivare la consapevolezza che, come insegnano i santi di ieri e di oggi (da san Francesco di Assisi a madre Teresa di Calcutta), prima di essere Chiesa per i poveri, ci è richiesto di essere Chiesa con i poveri e soprattutto Chiesa povera.
3. *Come scelta di solidarietà verso la comunità umana.*
Tutte le opere caritative e sociali (Caritas, "opere segno", fondazioni, enti, confraternite, associazioni di volontariato) devono avere questo fine: servire l'uomo e la comunità degli uomini, e non in nome di una generica filantropia. «È perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante»¹²⁰.

139. Uno stile di sobrietà

La comunità cristiana nel suo insieme e i singoli cristiani debbono vivere la logica evangelica delle Beatitudini, che chiede a tutti, a cominciare dai presbiteri, di compiere scelte e passi concreti di sobrietà.

1. Occorre far di tutto per non alimentare una visione di parrocchia come "agenzia di servizi religiosi" ove si "pagano" le "prestazioni richieste". È perciò quanto mai necessario avviare un percorso, con specifiche modalità educative e pastorali, in cui si faccia ben comprendere che le offerte elargite per consuetudine memorabile in occasione di atti di culto e di amministrazione dei sacramenti non sono il corrispettivo di una prestazione, ma liberalità che nasce da uno spirito di gratitudine.
2. I sacerdoti, beneficiando della remunerazione garantita dal sistema del Sostentamento del clero, sono chiamati a devolvere in favore della comunità cristiana quanto ricevono dai fedeli. Giustizia, e non virtù, impone ai sacerdoti di prestare grande attenzione alla gestione delle offerte stesse, onde evitare di trattenere per sé ciò che appartiene alla comunità¹²¹.

¹¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 4.

¹²⁰ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 31.

¹²¹ Il *Codice di diritto canonico*, dopo aver elencato, al can. 530, quali sono le funzioni del parroco, ricorda subito dopo, al can. 531, che le eventuali offerte fatte dai fedeli appartengono a tutta la comunità: «Anche se è un altro a svolgere qualche incarico parrocchiale, le offerte ricevute dai fedeli in tale occasione siano versate nella cassa parrocchiale, a meno che, quando si tratta di offerte volontarie, non consti l'intenzione contraria dell'offerente; spetta al vescovo

3. Per quanto riguarda la celebrazione delle sante messe, occorre sottolineare che non è proibito celebrare gratuitamente. È proibito invece chiedere più dell'offerta sinodale stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana. In ogni caso, la parte eccedente l'offerta sinodale va devoluta alla Caritas parrocchiale o diocesana. Su tale argomento, si rispettino scrupolosamente le norme del *Codice di diritto canonico*, cann. 945-958 e 1181. Per le messe plurintenazionali, che possono essere celebrate, di norma, solo due volte la settimana, si ricorda che il celebrante può trattenere l'offerta relativa ad una sola intenzione. Visti però gli equivoci che tali celebrazioni di fatto ingenerano, l'eccedenza, salvo diversa indicazione dell'ordinario diocesano, deve essere destinata alle opere caritative della parrocchia e della diocesi, annotandola in un apposito registro.
4. Il parroco, dal giorno del suo ingresso in parrocchia, è tenuto alla messa *pro populo* tutte le domeniche e i giorni festivi di precetto (can. 534), da celebrarsi personalmente o da altro sacerdote in sua vece; per motivi gravi, la messa *pro populo* può essere celebrata in altro giorno.
5. Tutti i sacerdoti, in caso di binazione (eccetto il parroco che ha l'obbligo della messa *pro populo*), sono tenuti, a norma del can. 905 §2, a versare all'ordinario diocesano la quota stabilita dalla CEU, trasmettendo alla curia la nota delle messe binate, o trinate, con l'indicazione se celebrate *ad mentem Archiepiscopi* o per intenzioni particolari.
6. I fedeli laici, dal canto loro, sono chiamati a testimoniare un genere di vita diverso da quello proposto dalla cultura prevalente, facendosi interpellare ed evangelizzare dai poveri e riscoprendo i valori del bene comune, della gratuità, della corresponsabilità, della condivisione dei beni materiali. L'elemosina (opera di misericordia) di per sé è un gesto che si carica di significato solo se è segno di uno stile di vita cristiano che fa posto all'amore di Dio e si fa dono ai fratelli.
7. La Chiesa deve saper utilizzare i mezzi di comunicazione sociale, che rendono tecnicamente attuabile "alla lettera" l'insegnamento evangelico: «Quel che avete udito nelle orecchie predicatelo sui tetti» (*Mt 10,27*). Anche questo fa parte di una corretta gestione delle risorse; e anche questa "economia" è soggetta alle regole di condivisione che governano la comunità cristiana.

diocesano, sentito il Consiglio presbiterale, stabilire le norme con le quali si provvede alla destinazione di tali offerte e la remunerazione dei sacerdoti che svolgono il medesimo incarico».

LA DIOCESI

140. Non sempre risulta facile riuscire a cogliere nel suo vero significato la natura e le finalità dell'ente diocesi, che gode di personalità giuridica¹²². Occorre rilanciare un'opera di vera e propria catechesi volta a far comprendere che la diocesi è, in senso proprio, Chiesa particolare. (L'espressione invalsa di "Chiesa locale" fa riferimento al luogo, e quindi vale sia per la diocesi sia per la parrocchia.) Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la Chiesa particolare, «formata ad immagine della Chiesa universale»¹²³, è l'insieme di tutti i battezzati radunati nella celebrazione dell'eucaristia presieduta dal vescovo. Nel decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa si afferma, infatti, che «la diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e, per mezzo del Vangelo e dell'eucaristia, riunita nello Spirito santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica»¹²⁴.

La curia diocesana

141. Natura della curia

La complessità della realtà ecclesiale diocesana non consente al vescovo di agire sempre in prima persona nello svolgimento della sua funzione di insegnare, santificare, governare. Egli pertanto si avvale di persone ed organismi pastorali designati, nel loro insieme, "curia diocesana". Questa peculiare struttura pastorale, secondo quanto afferma il Concilio Vaticano II, è chiamata a porsi a completo servizio del vescovo, non solo per essergli di aiuto nel governo della diocesi, ma anche nell'esercizio delle opere di apostolato¹²⁵. La necessità di un efficiente funzionamento della curia diocesana postula al suo interno una distinzione in uffici e organismi, ciascuno con specifici ruoli e competenze.

142. Il Consiglio presbiterale

Pur non facendo parte *stricto sensu* della curia diocesana, il Consiglio presbiterale riveste una importanza fondamentale nella vita e nel governo della diocesi (can. 495). Rappresentando tutto il clero diocesano, il Consiglio presbiterale è specchio di quella particolare unione che nel sacramento dell'ordine lega il vescovo ai presbiteri, e che si traduce in un rapporto di collaborazione e di consiglio¹²⁶. Concretamente, la sua funzione si esplica nel prestare consiglio al vescovo nelle questioni di maggiore importanza; il suo parere è obbligatorio in alcuni casi specifici previsti dal diritto (can. 500 §2)¹²⁷.

¹²² In Italia, in virtù del principio di separazione tra Stato e Chiesa, le persone giuridiche canoniche non godono tuttavia dell'immediato riconoscimento da parte dello Stato: tale riconoscimento è subordinato al favorevole esito di una procedura amministrativa delineata dalla legge n. 222 del 1985.

¹²³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 23.

¹²⁴ IDEM, *Christus Dominus*, 11. La definizione di diocesi suggerita dai padri conciliari è stata poi fatta propria dal can. 369 del *Codice di diritto canonico* vigente.

¹²⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Christus Dominus*, 27: «I sacerdoti e i laici facenti parte della curia diocesana siano ben consapevoli che collaborano al ministero pastorale del vescovo. La curia diocesana sia ordinata in modo da diventare uno strumento idoneo, non solo per l'amministrazione della diocesi, ma anche per l'esercizio delle opere di apostolato».

¹²⁶ IDEM, *Presbyterorum ordinis*, 7: «I vescovi, grazie al dono dello Spirito santo che è concesso ai presbiteri nella sacra ordinazione, hanno in essi dei necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio».

¹²⁷ In realtà, dall'insieme dei precetti del *Codice*, si desume che, anche quando è obbligatorio richiedere il parere del Consiglio presbiterale, in realtà questo non è mai vincolante, in quanto l'emissione dei pareri vincolanti è affidata, di fatto, al Collegio dei consultori.

143. Il Collegio dei consultori

Fra i membri del Consiglio presbiterale il vescovo nomina liberamente alcuni sacerdoti i quali costituiscono il Collegio dei consultori (can. 502). Si tratta di un organismo a cui il vescovo, nei casi determinati dal diritto, è tenuto a chiedere il parere, che talora assume carattere vincolante.

144. Il Consiglio diocesano per gli affari economici

Negli affari economici di maggiore importanza, se il Collegio dei consultori è chiamato a valutare le questioni amministrative sotto il profilo pastorale, il Consiglio diocesano per gli affari economici, organo di partecipazione dei fedeli alla gestione economica della diocesi, svolge una funzione di indirizzo e di controllo, esprimendo un parere tecnico-finanziario.

145. Proposte operative

1. Occorre responsabilizzare sempre di più il laicato nello svolgimento di compiti non riservati dal diritto a coloro che sono insigniti dell'ordine sacro. È ovvio che si debbano scegliere fedeli laici che si distinguano per integrità di fede, coerenza di vita e assidua partecipazione alla vita ecclesiale.
2. È opportuno che i membri degli organi collegiali in materia amministrativa siano veramente esperti in economia e diritto. Per favorire un periodico ricambio, il mandato potrà essere confermato una sola volta. I titolari degli uffici di curia del comparto giuridico-amministrativo non possono essere membri del Consiglio diocesano per gli affari economici.
3. È bene perseguire l'ottimizzazione delle spese correnti per il funzionamento della curia diocesana e degli enti da essa direttamente amministrati o controllati. È indispensabile, altresì, una più organica gestione del patrimonio della diocesi in termini globali e prospettici.
4. È necessario che la curia diocesana divulghi ogni anno l'elenco delle offerte pervenute, parrocchia per parrocchia, per le diverse opere di carità in diocesi e nel mondo. Sarà anche fornito il bilancio diocesano con l'elenco delle quote distribuite alle parrocchie o per necessità particolari.
5. Urge raggiungere il traguardo dell'autonomia finanziaria dell'ente diocesi rispetto agli introiti dell'otto per mille; in proposito si avanzano queste ipotesi:
 - a. Il finanziamento dovrà essere basato su un sistema di contribuzione proporzionata alla capacità finanziaria di ciascun ente soggetto a tale onere (cann. 1262-1263).
 - b. È necessario stabilire per ciascuna parrocchia un importo annuale proporzionato ai redditi desunti dal bilancio economico.
 - c. È opportuno che i santuari vengano sottoposti ad un sistema di tassazione fissa annuale, nella misura stabilita dall'ordinario diocesano.
 - d. Le confraternite dovranno contribuire con un'aliquota percentuale annua sulle entrate complessive delle loro rendite patrimoniali.
 - e. Alla luce delle modifiche del sistema di finanziamento per l'ente diocesi sopra indicate, occorre rivedere il vigente sistema impositivo, abolendo la tassazione applicata sulle operazioni compiute dagli enti ecclesiastici soggetti al vescovo. Tutta la questione sia decisa in seduta plenaria dal Consiglio presbiterale diocesano e dal Consiglio diocesano per gli affari economici.

LA PARROCCHIA

146. La parrocchia è un'istituzione finalizzata alla *cura animarum*¹²⁸. Il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, tiene a precisare che i sacerdoti, e soprattutto i parroci, «nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il vescovo [...], con cui costituiscono un unico presbiterio»¹²⁹. Questa sottolineatura lascia intendere che la parrocchia è il luogo in cui la Chiesa particolare “fa casa con l'uomo”.

Lo sviluppo di una nuova sensibilità

147. Sensibilizzare al Sovvenire

Ogni comunità parrocchiale è chiamata a vivere una fede adulta non soltanto sul piano spirituale ma anche su quello materiale. Questo vuol dire che ciascuna parrocchia deve mirare ad acquisire una piena autosufficienza economica, anzitutto divenendo capace di assicurare ai pastori il decoroso mantenimento. A tale riguardo, occorre avviare una diffusa campagna di sensibilizzazione tra i fedeli, avvalendosi del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa (“Sovvenire”), che ha un triplice compito: far comprendere le ragioni teologiche che motivano la partecipazione economica dei fedeli alla vita della Chiesa; presentare le varie necessità pastorali e missionarie della Chiesa particolare; sollecitare i fedeli a farsi carico anche degli aspetti materiali della vita della comunità secondo le possibilità e le disponibilità di ciascuno.

148. Collaborazione sinergica

Una collaborazione sinergica anche nel settore economico tra gli enti ecclesiastici e, segnatamente, tra le parrocchie: questa è una frontiera tutta da esplorare. A tal fine sembra opportuno che in materia di assicurazioni, banche e servizi analoghi, la diocesi sottoscriva convenzioni con fornitori a cui indirizzare gli enti ecclesiastici, con il fine di risparmiare risorse e uniformare i modelli e la prassi. In questa linea si inserisce l'opera della cooperativa “Solidarietà ecclesiale”, che non ha scopo di lucro, ma si propone di favorire tra gli enti ecclesiastici una effettiva comunione di beni. Nella stessa ottica, è auspicabile non sottrarsi alle eventuali necessità delle altre parrocchie (nuove chiese, nuovi oratori, opere caritative) facendo prestiti gratuiti, con regolare autorizzazione degli uffici di curia.

149. Consiglio parrocchiale per gli affari economici

Nell'amministrazione dei beni della parrocchia, occupa un ruolo importante il Consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE), ferma restando la personale responsabilità del parroco in quanto legale rappresentante e amministratore. Il CPAE è l'organo di partecipazione dei fedeli alla gestione economica della comunità parrocchiale e ad essa deve rendere conto, in particolare per ciò che concerne la gestione dei beni.

¹²⁸ L'obbligo di suddividere il territorio diocesano in parrocchie è stato posto con chiarezza a partire dal Concilio di Trento, nella sessione XXIV, 11 novembre 1563, *Decretum de reformatione*, XIII: «Anche in quelle città o territori dove le chiese parrocchiali non hanno confini ben definiti, né il loro rettore un proprio popolo da governare, ma amministrano indistintamente i sacramenti a chi li chiede, il santo sinodo comanda ai vescovi, perché sia più certa la salvezza delle anime loro affidate, di dividere il popolo in parrocchie vere e proprie e di assegnare a ciascuna un parroco stabile, che possa conoscere i propri parrocchiani e dal quale soltanto ricevano lecitamente i sacramenti. [...] Avranno ugualmente cura [i vescovi] che nella città e nelle campagne dove non esistono chiese parrocchiali queste siano create al più presto. E ciò, nonostante qualsiasi privilegio e consuetudine contraria, anche immemorabili».

¹²⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 28.

150. Proposte operative

1. Occorre rendere effettiva in ogni parrocchia la costituzione del CPAE, allo scopo di promuovere concretamente la corresponsabilità dei laici. Il mancato adempimento della norma relativa alla costituzione del CPAE dovrebbe non rendere possibile l'accesso ai contributi erogati dalla diocesi o dalla CEI.
2. È bene che le parrocchie collegate in unità pastorale, pur avendo ciascuna il proprio CPAE, possano attivare un organismo di coordinamento amministrativo ed economico, presieduto dal parroco moderatore, formato da due membri di ogni singolo CPAE.
3. È necessario incentivare gli incontri formativi per i membri del CPAE, organizzandoli sia a livello diocesano che zonale. Tali occasioni, in un clima di fiducia reciproca, rendono possibile il confronto tra sacerdoti e laici, favorendo un efficace scambio di informazioni, di idee e di progetti.
4. È opportuno ribadire l'obbligo grave di ogni CPAE di presentare, entro il mese di febbraio di ogni anno, il rendiconto economico presso i competenti uffici di curia, facendo quanto è possibile per garantire trasparenza e condivisione.
5. Occorre che i singoli CPAE approntino, in rapporto alle disponibilità della parrocchia, un programma efficace di manutenzione ordinaria dei beni mobili e, soprattutto, immobili, avendo cura che rispondano alle normative per l'abitabilità e la sicurezza.
6. È indispensabile che la concessione di locali e terreni a persone e a istituzioni (sagre, pro-loco, aggregazioni ludiche) che non hanno finalità pastorali, configurandosi a tutti gli effetti come atto di straordinaria amministrazione, sia assoggettata preventivamente a tutte le autorizzazioni normativamente previste. Quando poi nella parrocchia sono presenti comitati per le feste giubilari, per il Patrono o altro, è bene vigilare attentamente affinché la loro attività si svolga sempre sotto il controllo del parroco, rientrando nell'ordinaria gestione pastorale della parrocchia.
7. È opportuno che le realtà ecclesiali organizzate che fanno uso dei locali parrocchiali contribuiscano, proporzionalmente alle loro possibilità, alla vita economica della parrocchia.
8. Nel rispetto della *mens* del legislatore canonico, che guarda con diffidenza la presenza di consanguinei negli uffici e negli affari economici (cf. cann. 478, 1298, 1948), si abbia cura di evitare casi del genere, che si prestano facilmente a equivoci.

ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

151. Oltre alle parrocchie, vanno presi in considerazione dal punto di vista amministrativo gli enti ecclesiastici quali seminari, capitoli, confraternite, opere pie, rettorie, singole chiese, santuari. Pur rispettando caso per caso le ragioni storiche di attribuzione della personalità giuridica, si ritiene opportuno raccomandare – tutte le volte che ciò è possibile – una omogeneità nell'amministrazione di detti enti, condividendo le modalità di gestione del patrimonio e indirizzando le scelte operative verso obiettivi comuni. È importante riservare la massima attenzione al rispetto delle finalità statutarie. Anche tali enti sono sottoposti alla presentazione del bilancio economico agli uffici di curia.
152. Per quanto riguarda le confraternite, che si configurano come associazioni pubbliche di fedeli, finalizzate alla promozione non solo delle opere di carità fraterna, ma anche del culto, è opportuno disporre il riordino sistematico e generale dello stato attuale, ponendo fine con sollecitudine al commissariamento e tenendo presenti le indicazioni della CEI in materia statutaria; elaborare criteri di ammissione che consentano di evitare la monopolizzazione da parte di gruppi familiari *et similia*; predisporre norme adeguate a rendere effettivo l'obbligo di rendicontazione delle attività economiche all'autorità ecclesiastica competente, analogamente a quanto previsto in generale per tutti gli enti ecclesiastici.

APPENDICE

Statuti

SOMMARIO

STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

STATUTO DEL CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE ZONALE

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE O DI UNITÀ PASTORALE

STATUTO DEL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

STATUTO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI SAN LORENZO

STATUTO-TIPO DELLE CONFRATERNITE

STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Art. 1 - Natura e finalità

Il Consiglio presbiterale (CP) è un organo di natura consultiva costituito da rappresentanti dell'intero presbiterio. Suo compito è quello di assistere e coadiuvare il vescovo diocesano, secondo le forme e le modalità stabilite dal diritto, nel governo dell'intera diocesi. La funzione essenziale del CP è, da una parte, promuovere ed esprimere l'intima comunione del presbiterio con il vescovo e dei presbiteri fra di loro, in uno spirito di operante e fraterna solidarietà, e, dall'altra, favorire e attuare stabilmente una concreta ed efficace cooperazione, a nome del presbiterio, al governo pastorale della diocesi per il bene dei fedeli (can. 495 § 1).

Art. 2 - Composizione

1. Il CP è formato per sua natura soltanto di presbiteri che esercitano legittimamente il ministero. I membri del CP si distinguono in tre categorie: membri elettivi, membri di diritto e membri nominati dal vescovo diocesano (can. 497).

2. Membri elettivi sono:

- a) un presbitero di ciascuna zona pastorale della diocesi, eletto dai preti che operano al suo interno;
- b) due presbiteri religiosi di ordini diversi, eletti dalle comunità religiose residenti in diocesi.

3. Membri di diritto sono:

- a) il vicario generale;
- b) il delegato vescovile per il clero;
- c) il rettore del seminario diocesano;
- d) i vicari delle zone pastorali.

4. Il vescovo integrerà il CP con sacerdoti di sua scelta.

Art. 3 - Presidente

1. Presidente del CP è il vescovo diocesano. A lui spetta convocarlo, presiederlo, determinare le questioni da trattare, oppure accogliere le questioni proposte dai membri. Il vescovo diocesano può delegare la presidenza delle riunioni del CP al vicario generale o, in sua assenza, ad un altro presbitero.

2. Il CP non può mai agire senza il consenso del vescovo diocesano, al quale spetta la responsabilità di rendere pubblici eventuali pareri ed esecutive eventuali decisioni (can. 500 § 3).

Art. 4 - Durata e scioglimento

1. I membri del CP restano in carica cinque anni. Il mandato è rinnovabile una sola volta.

2. Fra i membri del CP il vescovo diocesano nomina liberamente alcuni sacerdoti i quali costituiscono il Collegio dei consultori (can. 502). Si tratta di un organismo a cui il vescovo, nei casi determinati dal diritto, è tenuto a chiedere il parere, che talora assume carattere vincolante.

3. In caso di sede vacante il CP decade e le sue funzioni sono svolte dal Collegio dei consultori (can. 501 § 2).

4. Il vescovo diocesano può sciogliere il CP se questo non adempie il compito affidatogli per il bene della diocesi oppure ne abusa in modo grave. Entro un anno, però, il CP deve essere nuovamente ricostituito (can. 501 § 3)

Art. 5 - Riunioni

Il CP si riunisce:

- a) in via ordinaria ogni tre mesi;
- b) in via straordinaria su convocazione del vescovo diocesano o su richiesta, motivata per iscritto, di almeno un terzo dei membri.

Art. 6 - Compiti

1. A norma del *Codice di diritto canonico*, il vescovo diocesano è tenuto a convocare il CP, al quale è richiesto un parere giuridicamente non vincolante, nei seguenti casi:

- a) negli affari di maggiore importanza (can. 500 § 2);
- b) per l'indizione del sinodo diocesano (can. 461 § 1);
- c) per l'erezione, la soppressione o la modifica rilevante di una parrocchia (can. 515 § 2);
- d) per stabilire le norme circa la destinazione delle offerte versate nella cassa parrocchiale e la remunerazione dei sacerdoti collaboratori parrocchiali (can. 531);
- e) per l'istituzione dei consigli pastorali nelle parrocchie (can. 536 § 1);
- f) per la costruzione di una nuova chiesa (can. 1215 § 2);
- g) per la riduzione di una chiesa ad uso profano compatibile (can. 1222 § 2);
- h) per l'imposizione di contributi a persone giuridiche pubbliche soggette al vescovo diocesano e, in caso di grave necessità della diocesi, di tasse straordinarie ad altre persone fisiche e giuridiche (can. 1263).

2. Il CP ha solamente voto consultivo; il vescovo diocesano è tenuto ad ascoltare il parere del CP nelle questioni di maggiore importanza, ma ha bisogno del suo consenso solo nei casi espressamente previsti dal diritto (can. 500 § 2).

3. Il CP propone indirizzi generali sulla ripartizione dei flussi finanziari che pervengono alla diocesi tramite la CEI, senza entrare nel merito delle singole destinazioni, le quali esulano dalla sua competenza.

4. Nelle riunioni del CP non si tratteranno questioni relative allo stato delle singole persone fisiche, alle nomine, alle rimozioni, ai trasferimenti.

5. È compito del CP eleggere al proprio interno un gruppo stabile di sacerdoti deputato alla funzione di cui ai cann. 1742 § 1 e 1750.

Art. 7 - Riservatezza

I membri del CP sono tenuti al riserbo sulle questioni da trattare in Consiglio, ed anche al segreto quando sia richiesto dal vescovo diocesano.

Art. 8 - Dimissioni

1. Ogni membro del CP può dimettersi dall'incarico, durante il suo mandato, con lettera motivata indirizzata al vescovo diocesano, cui compete accettare o respingere le dimissioni.

2. Ogni membro del CP decade *ipso facto*:

- a) se non partecipa a tre riunioni senza ragionevole motivo;
- b) se si trasferisce fuori diocesi;
- c) se non riveste più l'ufficio che gli conferiva il diritto di far parte del CP.

3. Nei casi di morte o dimissioni accettate o di decadenza, entrerà a far parte del CP il sacerdote che segue immediatamente nella graduatoria delle votazioni o che assume l'ufficio rimasto vacante, salvo si tratti di nomina vescovile.

Art. 9 - Segretario

Nella prima seduta, il CP elegge un segretario, al quale spetta:

- a) predisporre, d'intesa con il vescovo diocesano, l'ordine del giorno delle riunioni, che dovrà essere notificato insieme alla convocazione;
- b) compilare il verbale delle riunioni;
- c) comunicare, su mandato del vescovo diocesano, le decisioni prese e le iniziative proposte alle persone o agli organismi interessati;
- d) curare l'eventuale pubblicazione di una breve sintesi degli argomenti trattati nel periodico diocesano "Raccordo";
- e) avere cura dell'archivio e della documentazione del CP, da custodire nella Cancelleria vescovile.

Art. 10 - Partecipazione ad altri organismi

1. Tra i membri del CP il vescovo diocesano nomina liberamente i membri del Collegio dei consultori, a norma del diritto canonico (can. 502). Trattandosi di un organismo chiamato ad affrontare anche le questioni amministrative sotto il profilo pastorale, è opportuno che l'economista diocesano e il direttore dell'ufficio amministrativo non ne facciano parte.

2. Il CP elegge al suo interno una commissione di tre membri per la gestione del Fondo clero, che sarà svolta di concerto con il delegato vescovile per il clero.

3. Il CP designa i suoi rappresentanti presso la commissione presbiterale regionale e presso gli altri organismi che dovessero legittimamente richiederlo.

Art. 11 - Modifiche allo statuto

1. Il presente statuto può essere modificato dal vescovo diocesano, sentito il CP stesso.

2. Per quanto non previsto dallo statuto, si rimanda al *Codice di diritto canonico* e alle altre fonti normative vigenti.

STATUTO

DEL CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI

Art. 1 - Natura e finalità

Il Consiglio diocesano per gli affari economici (CDAE), costituito in attuazione del can. 492 del *Codice di diritto canonico*, è un organismo consultivo che manifesta la partecipazione della comunità diocesana alla responsabilità del vescovo nell'amministrazione dei beni temporali. Si tratta di un organo di partecipazione che ha il compito di esprimere un parere tecnico-finanziario sulla gestione economica dell'ente diocesi e degli enti ecclesiastici soggetti al vescovo diocesano. Spetta invece al Collegio dei consultori valutare le principali questioni amministrative sotto il profilo pastorale.

Art. 2 - Compiti

1. Il CDAE svolge una funzione di indirizzo e di controllo. È sua competenza tradurre le indicazioni pastorali del vescovo in concrete disposizioni economiche e finanziarie, che spetterà all'economista eseguire (can. 494 § 3).

2. Il CDAE esplica la sua attività principalmente:

- a) predisponendo annualmente, sulla base delle indicazioni date dal vescovo diocesano, il bilancio preventivo in riferimento alla gestione generale della diocesi (can. 493);
- b) approvando il bilancio consuntivo redatto dall'economista diocesano (can. 494 § 4);
- c) determinando i criteri cui deve ispirarsi l'amministrazione dei beni diocesani (can. 494 § 3);
- d) esaminando il rendiconto annuale delle persone giuridiche soggette al vescovo diocesano (can. 1287 § 1);
- e) visionando il bilancio consuntivo dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero prima del visto di approvazione del vescovo diocesano;
- f) eleggendo temporaneamente un nuovo economista diocesano, nel caso che quello in carica venga chiamato a svolgere l'incarico di amministratore diocesano (can. 423 § 2).

3. Il vescovo diocesano è tenuto a chiedere il parere del CDAE per i seguenti casi:

- a) per nominare e rimuovere l'economista diocesano (can. 494 § 2);
- b) per imporre i tributi diocesani ordinari e straordinari (can. 1263);
- c) per stabilire gli atti ecclesiastici d'ordinaria amministrazione delle persone giuridiche sottoposte all'autorità del vescovo, qualora gli statuti tacciano (can. 1281 § 2);
- d) per disporre al meglio del denaro e dei beni mobili assegnati a titolo di dote alle pie fondazioni (can. 1305) e per ridurre gli oneri ad esse collegati, salvo gli oneri di messe (can. 1310 § 2).

4. Il vescovo diocesano necessita del consenso del CDAE (insieme a quello del Collegio dei consultori) per i seguenti casi:

- a) per gli atti di amministrazione straordinaria relativi ai beni della diocesi e delle altre persone giuridiche sottoposte all'autorità del vescovo o da lui direttamente amministrate (can. 1277);
- b) per l'alienazione di beni della diocesi e degli enti ecclesiastici soggetti al vescovo che eccedano il valore compreso tra la somma minima e la somma massima stabilita dalla CEI (can. 1292 § 1);
- c) per gli atti che in qualunque modo intacchino, peggiorandone la condizione, il patrimonio degli enti sottoposti all'autorità del vescovo (can. 1295);
- d) per la locazione di immobili appartenenti alla diocesi o ad altra persona giuridica soggetta al vescovo diocesano;
- e) per la rinuncia alle liti in sede processuale (can. 1524 § 2).

Art. 3 - Presidente

1. Il presidente del CDAE è il vescovo diocesano.
2. Al presidente spetta fissare l'ordine del giorno delle riunioni, convocarle, presiederle, approvarne i verbali. Tali funzioni possono essere esercitate da lui personalmente o affidate, in tutto o in parte, al vicario generale o al delegato vescovile per l'economia.

Art. 4 - Composizione e durata

1. Oltre al presidente, il CDAE è composto da otto membri: chierici, religiosi e laici, veramente esperti in economia e diritto ed eminenti per integrità di vita, per professione di fede e per partecipazione alla vita ecclesiale, nominati dal vescovo per un quinquennio, rinnovabile una sola volta (can. 492 § 2).
2. Tra i consiglieri, il vescovo nomina un segretario.
3. Considerando che il CDAE è un organo di controllo e di vigilanza, è bene che l'economista diocesano e il direttore dell'ufficio amministrativo non ne facciano parte, ma partecipino alle sedute come relatori.
4. I consiglieri sono tenuti ad astenersi dal voto quando si tratta di pratiche relative ad enti da loro direttamente amministrati.
5. Il CDAE può fare ricorso, in via abituale o di volta in volta, secondo l'opportunità, alla consulenza di esperti.
6. Al momento dell'accettazione della nomina, i consiglieri garantiscono con giuramento davanti al vescovo diocesano di svolgere onestamente e fedelmente il proprio incarico (can. 1283 § 1) e di tenere il segreto su quanto sarà oggetto dell'attività del Consiglio.
7. Il mandato non può essere revocato se non per gravi motivi, riconosciuti a giudizio del vescovo diocesano.

Art. 5 - Attività

1. Il CDAE si riunisce di norma una volta al mese ed ogni volta che il vescovo diocesano o due terzi dei membri lo ritengano opportuno.
2. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri.
3. L'ingiustificata assenza, nell'arco di un anno, a tre adunanze del CDAE comporta l'automatica decadenza dalla carica.
4. Il segretario ha il compito di coordinare l'istruttoria delle pratiche; di inviare la convocazione scritta almeno otto giorni prima della riunione allegando l'ordine del giorno; di redigere, in apposito registro, i verbali delle sedute e di farne un resoconto sommario per informare il presbiterio diocesano sull'esito delle pratiche.

5. I verbali debbono essere approvati nella successiva seduta e sottoscritti dal presidente e dal segretario.

Art. 6 - Esercizio finanziario

1. L'esercizio finanziario della diocesi va dall'1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno.
2. Il bilancio preventivo va approvato entro il mese di novembre; quello consuntivo al termine di ciascun esercizio, e comunque non oltre il 31 marzo (can. 493).
3. Con il consenso del vescovo, del bilancio consuntivo della diocesi va data anche per iscritto relazione sommaria al clero e al Consiglio pastorale diocesano entro il mese di maggio di ogni anno. Analoga relazione va data dall'Ufficio economato, parrocchia per parrocchia, per tutte le entrate della diocesi (collette obbligatorie, offerte Caritas, tasse e tributi, donativi).

Art. 7 - Collegio dei revisori dei conti

1. La vigilanza sull'osservanza delle norme di legge, di quelle statutarie e del regolamento dell'amministrazione della diocesi, nonché sulla regolare tenuta della contabilità e sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili, è di spettanza del Collegio dei revisori dei conti (CRC).
2. Questo organo si compone di tre membri, di cui almeno uno iscritto nell'albo dei revisori ufficiali dei conti, nominati dal vescovo diocesano.
3. Il presidente del Collegio è designato dal vescovo.
4. Il mandato del CRC ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile una sola volta.

Art. 8 - Obblighi del Collegio dei revisori

1. Per garantire il puntuale adempimento del suo onere di sorveglianza, il CRC deve riunirsi, su convocazione scritta del suo presidente, almeno una volta al trimestre.
2. I revisori dei conti assistono alle adunanze del CDAE.
3. L'ingiustificata assenza a tre adunanze del CDAE, o a tre riunioni trimestrali del Collegio, comporta l'automatica decadenza dalla carica.
4. Al termine di ciascun esercizio, il CRC è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 aprile di ciascun anno, al CDAE, il quale provvede a trasmetterne copia al vescovo diocesano.

Art. 9 - Vacanza di seggi nel CDAE e nel CRC

Nei casi di morte, dimissioni, decadenza, revoca, il vescovo diocesano provvede a nominare un nuovo consigliere, il quale resta in carica fino alla scadenza del quinquennio.

Art. 10 - Incompatibilità

Sono esclusi dal CDAE e dal CRC i congiunti del vescovo fino al quarto grado di consanguineità o di affinità (can. 492 § 3).

Art. 11 - Rinvio

Per quanto non contemplato nel presente statuto, si fa riferimento al *Codice di diritto canonico*, alle delibere della CEI, alle deliberazioni della CEU, ai decreti episcopali e alla legislazione italiana vigente in quanto applicabile agli enti ecclesiastici.

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Art. 1 - Natura

Il Consiglio pastorale diocesano (CPaD) è un organismo consultivo, segno e strumento della partecipazione di tutte le componenti del popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa particolare, sotto la guida del vescovo diocesano, «visibile principio e fondamento di unità» (LG 23). La Chiesa particolare, che è presenza e figura della Chiesa universale in un territorio, è il soggetto pastorale principale a cui debbono fare riferimento le parrocchie e le unità pastorali, le comunità religiose, le aggregazioni laicali, i singoli fedeli.

Art. 2 - Finalità

Al CPaD compete, sotto l'autorità del vescovo diocesano, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della diocesi (can. 511).

In particolare dovrà:

- a) favorire in tutti i modi la comunione sincera e la convinta collaborazione tra parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, istituzioni, e cioè quella "pastorale integrata" che è lo stile della Chiesa missionaria;
- b) studiare, anche con apposite ricerche, la situazione pastorale della diocesi e i problemi emergenti di particolare gravità e urgenza;
- c) concorrere ad elaborare i progetti pastorali annuali o pluriennali sulla base delle direttive del vescovo diocesano, della CEI e della CEU, portandoli a conoscenza di tutti, favorendone l'attuazione con adeguate iniziative e verificandone i risultati;
- d) organizzare i convegni pastorali annuali, i corsi e gli incontri di studio e di aggiornamento per laici, in collaborazione con gli organismi interessati;
- e) sollecitare la costituzione e il corretto funzionamento dei consigli pastorali parrocchiali o di unità pastorale e dei consigli zonali.

Art. 3 - Composizione

1. Il CPaD è composto da fedeli, sia chierici, sia membri di istituti di vita consacrata, sia soprattutto laici (can. 512 § 1), che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza (can. 512 § 3), scelti in modo che attraverso di loro sia rappresentata tutta la diocesi (can. 512 § 2), veramente esperti di apostolato e di vita pastorale e perciò idonei a rappresentare e interpretare i bisogni e le attese della comunità diocesana.

2. Il CPaD è composto da appartenenti alle seguenti categorie:

- a) Membri di diritto:
 - il vicario generale;
 - il vicario per la pastorale;
 - i vicari zonali;
 - i direttori degli uffici pastorali;
 - il responsabile della comunità diaconale.

b) Membri scelti per elezione dalle rispettive rappresentanze:

- un presbitero o un diacono per ogni zona pastorale, scelto dal clero della zona tra i presbiteri e i diaconi incaricati dei servizi pastorali zonali;
- due laici per ogni zona pastorale, scelti dai sacerdoti della zona, sentito il parere del Consiglio pastorale zonale;
- il segretario del CISM e la segretaria dell'USMI in rappresentanza delle persone di vita consacrata;
- un rappresentante per ogni aggregazione laicale esistente in diocesi, designato dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (CDAL).

3. Il vescovo diocesano può nominare liberamente altri cinque membri, avendo cura che il numero complessivo non superi le cinquanta unità.

Art. 4 - Durata in carica

1. I membri del CPaD durano in carica un quinquennio e il mandato può essere rinnovato una sola volta.

2. Il CPaD decade quando la sede episcopale diventa vacante (can. 513 § 2).

3. Dalla qualifica di membri del CPaD si può decadere per dimissioni, per indegnità o per due assenze ingiustificate.

4. Le dimissioni, che vanno sempre presentate per iscritto al vescovo diocesano, diventano effettive quando vengono accolte.

5. L'indegnità, conseguente a comportamenti contrastanti con la retta fede e i buoni costumi, deve essere riconosciuta dal vescovo diocesano.

6. Venendo a mancare un componente per i motivi sopra ricordati, subentra nell'incarico, per tutta la durata del CPaD, un'altra persona designata dal gruppo di provenienza.

Art. 5 - Presidente

Il CPaD è per sua natura presieduto dal vescovo diocesano. Solo al vescovo compete, direttamente o tramite un delegato da lui stesso designato, predisporre l'ordine del giorno, convocare e presiedere le riunioni, approvare gli atti deliberati e renderli di pubblico dominio (can. 514 § 1).

Art. 6 - Segreteria

1. La segreteria è composta da tre persone, che vengono elette a maggioranza assoluta dal Consiglio e approvate dal vescovo diocesano:

- a) il segretario, che è sempre un laico, cui compete l'animazione del CPaD e la responsabilità organizzativa ed esecutiva;
- b) due consiglieri, con responsabilità delegate.

2. Alla segreteria compete in particolare:

- a) curare la redazione dell'ordine del giorno con i documenti annessi e inviare la relativa convocazione, con quindici giorni di anticipo, sia delle riunioni ordinarie che straordinarie;
- b) tenere i collegamenti con le realtà diocesane e gli enti pubblici;

- c) organizzare convegni, corsi, assemblee, promossi dal CPaD;
- d) curare la verbalizzazione;
- e) rendere note agli uffici di curia, per incarico del vescovo diocesano, le decisioni prese;
- f) provvedere alle operazioni elettorali.

3. La segreteria avrà cura di coinvolgere la comunità diocesana nei lavori del CPaD, stabilendo regolari contatti sia con i consigli pastorali parrocchiali o di unità pastorale e i consigli zonali, sia con i responsabili delle varie aggregazioni di fedeli e delle comunità religiose.

4. La segreteria provvederà anche a informare la comunità ecclesiale tramite gli organi di stampa e radiodiffusione “Raccordo”, “La Voce”, Umbria Radio, “Nuntium perusinum”.

Art. 7 - Commissioni

Per particolari esigenze all'interno del CPaD, possono essere costituite commissioni di ricerca e di studio. Le commissioni possono avvalersi della collaborazione di esperti.

Art. 8 - Svolgimento delle sessioni

1. Per lo svolgimento delle sessioni del CPaD è richiesta la maggioranza assoluta dei consiglieri.
2. La discussione è guidata dal segretario e il fine è quello di arrivare a un discernimento comunitario dove conta più la qualità degli interventi che il numero dei pareri. È ovvio, comunque, che si debba convergere verso scelte largamente condivise.
3. Qualsiasi decisione in ordine all'opportunità ed eventualmente alla modalità attraverso cui dare attuazione alle indicazioni del CPaD spetta al vescovo diocesano.
4. Su tutti i membri del CPaD incombe l'obbligo della riservatezza sulle questioni trattate dal Consiglio.

Art. 9 - Convocazione

1. Il CPaD è convocato ordinariamente tre volte all'anno.
2. In via straordinaria, il CPaD può essere convocato dal vescovo diocesano ogni volta che lo reputi opportuno o su richiesta scritta di un terzo dei suoi membri.

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE ZONALE

Art. 1 - Natura

Il territorio diocesano, suddiviso in passato in vicariati o foranie, si articola in zone pastorali, intese come bacini omogenei di cultura e di servizi. Il Consiglio pastorale zonale (CPZ) è uno strumento di raccordo tra i Consigli pastorali parrocchiali o di unità pastorale e il Consiglio pastorale diocesano il quale, avvalendosi degli uffici di curia, ha il compito di tradurre le linee pastorali del vescovo in programmi con obiettivi ben delimitati, in maniera tale che le singole parrocchie li facciano propri, adattandoli al loro contesto. Il CPZ favorisce la “fraternità sacramentale” tra i parroci della stessa zona pastorale e stimola la comunione ecclesiale tra gli operatori pastorali, incrementando ed armonizzando la comune azione pastorale.

Art. 2 - Finalità

1. In collaborazione ed in sintonia con il Consiglio pastorale diocesano, il CPZ studia una pastorale di zona, adeguandola alle situazioni concrete e differenziate del territorio, sostenendo l’impegno dei Consigli pastorali parrocchiali o di unità pastorale. Il CPZ promuove lo sviluppo della “pastorale d’insieme”, programmando incontri di preghiera e di riflessione, ricerche su problemi pastorali specifici, corsi di aggiornamento e di qualificazione per operatori dei vari settori della pastorale.

2. In particolare il CPZ svolge i seguenti compiti:

- a) favorisce la comunione ecclesiale tra le parrocchie e le unità pastorali della zona, coltivando la fraternità e la collaborazione pastorale tra i presbiteri, coinvolgendo le comunità religiose nel lavoro pastorale, stimolando i fedeli laici a lavorare insieme;
- b) sostiene lo sviluppo della “pastorale integrata”, valorizzando le associazioni, i movimenti ed i gruppi ecclesiali, la cui fioritura li colloca originariamente e necessariamente al servizio dell’edificazione del Corpo di Cristo;
- c) stimola gli operatori pastorali a pregare insieme, a lavorare insieme, a programmare insieme e, soprattutto, a verificare insieme il lavoro pastorale;
- d) offre il necessario sostegno ai presbiteri e alle comunità ecclesiali che si trovano in difficoltà a portare il peso della vita pastorale.

Art. 3 - Presidente

1. Il presidente del CPZ è il vicario di zona, chiamato anche decano (can. 553 § 1), che è nominato dal vescovo dopo aver sentito, a suo prudente giudizio, i sacerdoti che svolgono il ministero nella zona in questione (can. 553 § 2). Il mandato ha la durata di un quinquennio; alla scadenza può essere rinnovato una sola volta.

2. Il vicario di zona, che è figura di primissima importanza nell’organizzazione della diocesi, oltre a presiedere il Consiglio pastorale zonale, è tenuto all’obbligo:

- a) di visitare personalmente le parrocchie del suo vicariato (can. 555 § 4), avendone il dovere e il diritto;
- b) di promuovere e coordinare la “pastorale d’insieme” nell’ambito della zona (can. 555 § 1 n. 1);

- c) di avere cura che i sacerdoti e i diaconi della propria zona conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri (can. 555 § 1 n. 2);
- d) di consigliare il vescovo nell'assegnazione delle parrocchie vacanti (can. 524) e nella nomina dei vicari parrocchiali (can. 547);
- e) di segnalare con sollecitudine al vescovo o al vicario generale particolari situazioni critiche che si prospettino nei rapporti interparrocchiali;
- f) di vigilare che si rispettino le norme liturgiche, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento (can. 555 § 1 n. 3);
- g) di verificare annualmente i libri parrocchiali con apposito sigillo, verificando accuratamente che vengano redatti e custoditi nel debito modo (can. 555 § 1 n. 3);
- h) di adoperarsi a che si abbia cura, con la dovuta diligenza, dei beni ecclesiastici e, segnatamente, della casa parrocchiale (can. 555 § 1 n. 3);
- i) di sollecitare in ogni parrocchia la costituzione e il funzionamento degli organismi di partecipazione;
- j) di organizzare e presiedere, quando non sia presente il vescovo o un suo delegato, le riunioni mensili del clero della zona;
- k) di sollecitare i sacerdoti a partecipare ai ritiri spirituali e ai corsi di aggiornamento teologico-pastorale per la necessaria formazione permanente (can. 555 § 2 n. 1);
- l) di ribadire ai presbiteri l'invito a redigere il testamento, depositandolo nell'archivio segreto di curia, ricordandosi delle necessità dei poveri;
- m) di avere la massima sollecitudine per i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili o sono angustiati da problemi (can. 555 § 2 n. 2)
- n) di avere speciale cura dei sacerdoti anziani, malati o in crisi, perché non manchino loro i necessari aiuti spirituali e materiali (can. 555 § 3);
- o) di provvedere a sostituire nelle celebrazioni domenicali o rituali, *ad modum actus*, i parroci in caso di improvvisa grave necessità;
- p) di prendere subito in consegna, in caso di malattia grave o di morte di un parroco, i registri e i documenti d'archivio, i carteggi, i libri, la suppellettile sacra e quanto altro appartiene alla parrocchia e riguarda il bene dei fedeli, vigilando attentamente, in collaborazione con l'Ufficio amministrativo della curia, affinché nulla venga asportato e quindi perduto (can. 555 § 3);
- q) di predisporre con particolare cura la celebrazione delle esequie dei sacerdoti della zona (can. 555 § 2 n. 3).

Art. 4 - Composizione e durata

1. Il CPZ, oltre al vicario di zona, è composto da:

- a) tutti i parroci o gli amministratori parrocchiali, i vicari parrocchiali e i diaconi che esercitano il ministero nella zona pastorale;
- b) il vice-presidente o il segretario di ogni consiglio pastorale parrocchiale o di unità pastorale;
- c) un rappresentante di ciascuna comunità religiosa presente nella zona;
- d) un incaricato di ognuno dei principali settori pastorali (catechesi, animazione liturgica, servizio della carità, pastorale familiare e giovanile, pastorale sociale e culturale) scelto collegialmente dai parroci della zona;
- e) un membro dell'organismo di coordinamento amministrativo ed economico di ciascuna unità pastorale in cui si articola la zona;
- f) cinque rappresentanti delle aggregazioni stabili di fedeli (associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali) operanti nella zona;
- g) da uno a tre membri, nominati liberamente dal vicario di zona, avendo cura che il numero complessivo non superi le quaranta unità.

2. Il vicario di zona, sentito il parere del CPZ, nomina il vice-presidente e il segretario.
3. Il CPZ, ricevuta riguardo alla sua composizione la necessaria conferma del vescovo, rimane in carica un quinquennio, rinnovabile una sola volta.

Art. 5 - Riunioni

Il CPZ si riunisce ordinariamente 3 volte l'anno e viene convocato dal vicario di zona. Il segretario redige il verbale delle riunioni, avendo cura di sottoporlo all'approvazione del presidente prima di inviarlo ai singoli consigli pastorali parrocchiali o di unità pastorale.

Art. 6 - Commissioni

Il CPZ, al fine di coordinare al meglio i vari settori dell'attività pastorale, può operare per mezzo di commissioni, formate dai membri del CPZ; ciascuna commissione può avvalersi di esperti esterni, cooptati dal vicario di zona.

STATUTO

DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE O DI UNITÀ PASTORALE

Art. 1 - Natura

Il Consiglio pastorale parrocchiale o di unità pastorale, la cui natura è puramente consultiva, è l'organismo di partecipazione responsabile dei fedeli alla vita e alla missione della parrocchia o dell'unità pastorale (can. 536).

Art. 2 - Finalità

Spetta al Consiglio:

- a) svolgere insieme al parroco, in un clima di fede e di carità, e secondo la dinamica del discernimento comunitario, una riflessione continua e approfondita sulla situazione del territorio e sull'andamento della vita pastorale, cercando di individuare gli impegni prioritari con i relativi metodi e strumenti di attuazione;
- b) elaborare, in sintonia con le linee pastorali tracciate dal vescovo diocesano, un concreto programma annuale di evangelizzazione e catechesi, formazione liturgica, servizio della carità, animazione cristiana della società;
- c) coordinare gli animatori e gli operatori delle attività ecclesiali, curandone la formazione, che costituisce la prima attività pastorale, la più importante;
- d) promuovere lo sviluppo della "pastorale integrata", favorendo rapporti di solidarietà e collaborazione con le altre parrocchie dell'unità pastorale e della zona e, segnatamente, con l'intera comunità diocesana;
- e) suggerire orientamenti concreti, praticabili e lungimiranti sulla conduzione economica della parrocchia o dell'unità pastorale.

Art. 3 - Composizione

1. Compongono il Consiglio pastorale parrocchiale:

- a) il parroco, il quale lo istituisce e ne è il presidente, e altri presbiteri e diaconi che operano stabilmente nell'ambito della parrocchia;
- b) un rappresentante designato da ogni comunità di vita consacrata presente in parrocchia;
- c) un incaricato di ognuno dei principali settori pastorali (catechesi, animazione liturgica, servizio della carità, pastorale familiare e giovanile, pastorale sociale e culturale);
- d) un membro del CPAE;
- e) un rappresentante di ogni aggregazione stabile di fedeli (associazione, movimento, gruppo ecclesiale) operante nella parrocchia;
- f) da un minimo di cinque ad un massimo di dieci fedeli, eletti su una lista sufficientemente ampia di candidati preparata dal parroco, tenendo conto dei requisiti di idoneità di cui al successivo art. 4 e, per quanto possibile, anche della rappresentatività territoriale e sociale (sesso, età, professione);
- g) da uno a tre membri nominati liberamente dal parroco, con l'avvertenza di non superare il numero complessivo di quindici unità.

2. Compongono il Consiglio di unità pastorale:

- a) il parroco moderatore, che ne è il presidente, e gli altri parroci, presbiteri e diaconi che operano stabilmente nell'ambito dell'unità pastorale;

- b) un rappresentante designato da ogni comunità di vita consacrata presente nell'unità pastorale;
- c) un incaricato di ognuno dei principali settori pastorali (catechesi, animazione liturgica, servizio della carità, pastorale familiare e giovanile, pastorale sociale e culturale) scelto collegialmente dai parroci;
- d) un membro dell'organismo di coordinamento amministrativo ed economico dell'unità pastorale designato dai parroci;
- e) un rappresentante di ogni aggregazione stabile di fedeli (associazione, movimento, gruppo ecclesiale) operante nell'unità pastorale;
- f) da un minimo di dieci ad un massimo di venti fedeli, eletti su una lista sufficientemente ampia di candidati preparata dai parroci dell'unità pastorale, tenendo conto dei requisiti di idoneità di cui al successivo art. 4 e, per quanto possibile, anche della rappresentatività territoriale e sociale (sesso, età, professione);
- g) da tre a sei membri nominati liberamente dal parroco moderatore dell'unità pastorale, con l'avvertenza di non superare il numero complessivo di trenta unità.

Art. 4 - Requisiti per la nomina

1. I fedeli chiamati a far parte del Consiglio:

- a) abbiano ricevuto la cresima e siano maggiorenni;
- b) si distinguano per testimonianza di fede, senso della Chiesa, onestà e saggezza;
- c) rappresentino in modo significativo la vita della comunità parrocchiale per la loro esperienza cristiana o per il loro servizio pastorale;
- d) siano in grado di interpretare adeguatamente le esigenze spirituali del popolo di Dio.

2. L'assunzione dell'incarico è subordinata alla conferma dell'ordinario diocesano.

Art. 5 - Durata

1. Il Consiglio rimane in carica 5 anni. Il mandato dei consiglieri può essere rinnovato, di norma, una sola volta.

2. Per gravi ragioni, ottenuto il parere favorevole dell'ordinario diocesano, il presidente potrà sciogliere il Consiglio e procedere alla sua sostituzione.

Art. 6 - Vacanza dei seggi nel Consiglio

1. I componenti del Consiglio decadono:

- a) per dimissioni presentate al presidente;
- b) per assenza ingiustificata a due sedute;
- c) perché lasciano il settore o l'aggregazione di fedeli di cui sono rappresentanti;
- d) perché cessano di vivere o di appartenere alla parrocchia o all'unità pastorale.

2. Coloro che decadono dall'incarico prima della scadenza del mandato vengono sostituiti con sollecitudine dal presidente, rispettando i criteri di composizione del Consiglio, oltre che la lista dei suffragi ottenuti dai candidati non eletti.

Art. 7 - Il presidente

1. Il Consiglio pastorale parrocchiale o di unità pastorale è presieduto, rispettivamente, dal parroco o dal parroco moderatore.
2. Spetta al presidente:
 - a) nominare il vice-presidente e il segretario su indicazione dei membri del Consiglio;
 - b) convocare il Consiglio;
 - c) stabilire l'ordine del giorno, tenendo conto dei suggerimenti e delle proposte dei singoli componenti;
 - d) moderare la discussione del Consiglio senza fare appello al criterio della maggioranza ma osservando la legge della convergenza;
 - e) approvare e rendere esecutive le decisioni del Consiglio.

Art. 8 - Riunioni

1. Il Consiglio viene convocato in seduta ordinaria almeno quattro volte all'anno; in seduta straordinaria ogni volta che il presidente o almeno un terzo dei componenti lo riterrà opportuno.
2. Una seduta è valida quando vi partecipa la metà dei consiglieri più uno.
3. La discussione è guidata dal presidente, che stimola la partecipazione di tutti al discernimento comunitario, inteso non come un sistema di logica deduttiva e neppure come una somma di pareri, ma come irrinunciabile metodo di prassi e di progettazione pastorale, nella ricerca umile e fiduciosa della volontà del Signore.
4. Con l'approvazione del presidente, alle sedute possono essere ammesse persone esterne, in qualità di esperti.
5. Spetta al segretario diramare gli avvisi di convocazione; redigere i verbali delle sedute e curare il relativo registro; provvedere a informare la comunità sui lavori del Consiglio.

Art. 9 - Le commissioni

1. Secondo l'opportunità, il Consiglio si articola o si avvale di commissioni pastorali, che possono essere permanenti o temporanee, a cui viene affidato il compito di studiare determinati problemi o di seguire alcuni settori della vita pastorale.
2. Fanno parte di tali commissioni i membri dello stesso Consiglio o altre persone designate dal presidente, il quale ne coordina l'attività.

STATUTO

DEL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

Art. 1 - Natura

1. Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE) è l'organo di partecipazione dei fedeli alla gestione economica della comunità parrocchiale. I fedeli che ne fanno parte hanno il compito di collaborare con il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia (can. 537), ferma restando la personale responsabilità del parroco in quanto legale rappresentante ed amministratore (can. 532).

2. Il CPAE ha funzione consultiva e non deliberativa. Tuttavia, i consiglieri sono chiamati non solo a esprimere un parere tecnico, ma anche a promuovere concretamente il senso di corresponsabilità dei fedeli laici nell'amministrazione dei beni parrocchiali, operando di persona per la conservazione e la tutela del patrimonio.

Art. 2 - Finalità

1. Il CPAE, obbligatoriamente costituito in ogni parrocchia, opera a servizio della comunità parrocchiale, secondo quanto stabilito dalle norme generali e dal diritto particolare.

2. Il CPAE non può prescindere, soprattutto nelle scelte economiche di maggiore importanza e di carattere generale, dalle indicazioni fornite dalla diocesi e dagli orientamenti suggeriti dal Consiglio pastorale parrocchiale o di unità pastorale.

Art. 3 – Composizione e durata

1. Il CPAE è composto dal parroco – che per diritto ne è presidente –, da eventuali altri presbiteri che operano nella stessa parrocchia, e da alcuni fedeli laici, nominati dal parroco (da un minimo di tre ad un massimo di sette), sentito il parere del Consiglio pastorale.

2. Le parrocchie collegate in unità pastorale, pur avendo ciascuna il proprio CPAE, possono attivare un organismo di coordinamento amministrativo ed economico, presieduto dal parroco moderatore, formato da due membri di ogni singolo CPAE.

3. I membri del CPAE si devono distinguere non solo per provata competenza tecnica in campo amministrativo, ma anche per rettitudine morale, oltre che per piena e convinta adesione ai fini propri dei beni temporali della Chiesa (can. 1254 § 2).

4. Ove presenti, fanno parte del CPAE anche l'incaricato parrocchiale per il Sovvenire e il referente della Caritas parrocchiale.

5. I nominativi devono essere comunicati all'ufficio amministrativo della curia arcivescovile per avere la conferma dell'ordinario diocesano prima dell'insediamento.

6. I membri del CPAE durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato una sola volta.

7. Il mandato non può essere revocato se non per gravi motivi, riconosciuti a giudizio dell'ordinario diocesano. Decade dall'incarico chi, senza valida giustificazione, non partecipa alle riunioni per due volte.

Art. 4 - Incompatibilità

Non possono essere nominati membri del CPAE i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità, né quanti abbiano in essere rapporti economici con la parrocchia, e neppure coloro che abbiano riportato condanne civili o penali.

Art. 5 - Compiti del presidente

Spetta al presidente:

- a) la convocazione e la presidenza del CPAE;
- b) la fissazione dell'ordine del giorno di ciascuna riunione;
- c) la presidenza delle riunioni;
- d) la designazione del segretario e del cassiere, scelti tra i membri del CPAE.

Art. 6 - Compiti del Consiglio

1. Il CPAE ha i seguenti compiti:

- a) coadiuvare il parroco nel predisporre il bilancio preventivo della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura;
- b) approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo;
- c) verificare, per quanto attiene agli aspetti economici, l'applicazione della convenzione prevista dal can. 520 § 2 per le parrocchie affidate ai religiosi;
- d) esprimere il parere motivato sugli atti di straordinaria amministrazione da presentare all'ordinario diocesano per la necessaria autorizzazione;
- e) aggiornare annualmente lo stato patrimoniale della parrocchia e l'inventario dei beni mobili, depositando i relativi atti e documenti presso l'ufficio amministrativo della curia diocesana (can. 1284 § 2,9) e predisponendo l'ordinata archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali;
- f) aggiornare lo stato giuridico degli immobili della parrocchia, avendo a disposizione per ciascuno di essi l'esatta identificazione catastale, sulla base di certificazione rilasciata dalla agenzia del territorio competente;
- g) avere massima cura per i beni culturali d'ogni parrocchia e d'ogni chiesa, favorendo la costituzione dei musei diffusi anche a livello di unità pastorale e di zona, attivando adeguati sistemi di allarme e di vigilanza o, se necessario, trasferendo i beni più preziosi in ambienti diocesani meglio difesi;
- h) approntare, in rapporto alle disponibilità della parrocchia, un programma efficace di manutenzione ordinaria dei beni mobili ed immobili;
- i) proporre le iniziative atte a procurare, con il coinvolgimento della comunità parrocchiale, le risorse necessarie per le attività e le strutture pastorali, per la quota capitolaria da erogare al legale rappresentante della parrocchia e per la remunerazione dei sacerdoti che prestano servizio in parrocchia.

2. In caso di vacanza dell'ufficio parrocchiale per morte o grave malattia del parroco, è compito e responsabilità dei membri del CPAE darne tempestivo avviso al vicario zonale, mettendosi a sua disposizione per cooperare con lui ai necessari adempimenti canonici e civili.

Art. 7 - Riunioni

1. Il CPAE si riunisce almeno 4 volte l'anno, nonché ogni volta che il parroco lo ritenga opportuno, o quando ne sia fatta richiesta da almeno due membri del Consiglio.
2. Alle riunioni del CPAE potranno partecipare, ove necessario e su invito del presidente, anche altre persone in qualità di esperti.
3. Ogni consigliere ha facoltà di far mettere a verbale le proprie osservazioni.

Art. 8 - Vacanza di seggi

1. Nei casi di morte, dimissioni o revoca di uno o più membri del CPAE, il parroco provvede, con sollecitudine, a nominare i sostituti.
2. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio e possono essere confermati alla successiva scadenza.

Art. 9 - Esercizio

1. L'esercizio finanziario della parrocchia va dall'1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno.
2. Alla fine di ciascun esercizio, e comunque entro il 31 marzo, sarà preparato il bilancio consuntivo, redatto unicamente sui moduli predisposti dalla curia e firmato dai membri del Consiglio. Sarà cura del segretario provvedere tempestivamente al deposito del bilancio presso l'ufficio amministrativo diocesano.
3. Qualsiasi somma di denaro di pertinenza della parrocchia, depositata in un istituto bancario o postale, o investita, deve essere intestata in maniera esclusiva alla parrocchia, secondo la corretta denominazione, con la firma di traenza attribuita al legale rappresentante della parrocchia stessa. Su richiesta del parroco e con il consenso di tutti i consiglieri, il cassiere del CPAE potrà essere autorizzato ad avere anch'egli la firma sul conto, con traenza mensile limitata.

Art. 10 - Informazioni alla comunità parrocchiale

1. Il CPAE presenta annualmente al Consiglio pastorale parrocchiale il bilancio preventivo e consuntivo, indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie alla realizzazione delle attività pastorali e al sostentamento del clero.
2. Il CPAE presenta all'intera comunità parrocchiale, nei tempi e nei modi ritenuti più opportuni, il rendiconto sull'utilizzazione delle offerte ricevute dai fedeli (can. 1287). Le offerte per collette diocesane o di altra natura vanno versate con sollecitudine in curia presso l'ufficio economato.

Art. 11 - Validità delle sedute e verbalizzazione

1. Per la validità delle riunioni del CPAE è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri.

2. I verbali del Consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la sottoscrizione del presidente e del segretario ed essere approvati nella seduta successiva.

Art. 12 - Rinvio

Per quanto non contemplato nel presente statuto, si rinvia al *Codice di diritto canonico*, alle delibere della CEI e ai decreti episcopali.

STATUTO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI SAN LORENZO

Art. 1- Natura

1. Il Capitolo della basilica cattedrale di San Lorenzo, a norma del can. 503, è un collegio di presbiteri al servizio della chiesa cattedrale di Perugia.
2. Al Capitolo è affidata la custodia della cattedrale con i suoi annessi e l'amministrazione dei suoi beni.
3. Spetta inoltre al Capitolo adempiere agli altri compiti affidati dal diritto o dal vescovo diocesano.

Art. 2 - Composizione

1. Il Capitolo è composto di dodici canonici che, di norma, sono nominati *ad tempus*.
2. Nel suo ordinamento interno, il Capitolo è moderato da un presidente (can. 507 § 1), chiamato arciprete, il quale ne è il legale rappresentante.
3. Uno dei canonici è scelto dal vescovo quale penitenziere della cattedrale (can. 508 § 1). Se le esigenze della diocesi lo richiedono, il vescovo potrà nominare anche un vice-penitenziere.
4. Tra i canonici, siano designati gli uffici di segretario-archivista, di sacrista, di amministratore o camerlengo.

Art. 3 - Nomine

1. I canonici vengono nominati dal vescovo, udito il Capitolo (can. 509 § 1-2).
2. Il presidente viene eletto dal Capitolo e confermato dal vescovo (can. 509 §1). Parimenti, segretario-archivista, sacrista e amministratore sono eletti dal Capitolo e confermati dal vescovo.
3. Per quanto attiene all'accettazione degli uffici e alle elezioni che necessitano di conferma, si fa rinvio ai cann. 178 e 179.

Art. 4 - Membri onorari e aggiunti

1. Sono detti canonici onorari quelli che rinunciano al canonicato o sono trasferiti ad altro incarico pastorale. *Ratione collegi* possono partecipare a tutti gli atti liturgici del Capitolo.
2. Sono detti canonici aggiunti quei chierici che, pur non appartenendo al Capitolo, sono chiamati dal presidente, qualora si renda necessario, a prestare aiuto ai canonici.
3. Per curare il decoro delle celebrazioni, il Capitolo può essere coadiuvato da un cerimoniere, un organista e un maestro di cappella, che non necessariamente saranno membri del Capitolo.

Art. 5 - Compito liturgico-pastorale

Nella basilica cattedrale è dovere dei canonici:

- a) curare la celebrazione comunitaria della liturgia delle ore, favorendo la partecipazione dei fedeli;
- b) provvedere alla celebrazione eucaristica nei diversi orari, sia festivi che feriali;
- c) impegnarsi nel servizio del ministero della riconciliazione;
- d) promuovere l'annuncio della parola di Dio e la catechesi;
- e) partecipare collegialmente alle più solenni celebrazioni previste dall'ordinamento liturgico e dalle consuetudini capitolari, in particolare quando presiede il vescovo diocesano.

Art. 6 - Adunanze capitolari

1. Il Capitolo si raduna ordinariamente almeno quattro volte all'anno su convocazione del presidente.
2. Ogniqualvolta si ritenga opportuno, può essere convocata un'adunanza straordinaria su richiesta del vescovo diocesano, del presidente o di almeno tre canonici.
3. Per la validità degli atti capitolari, ci si attiene al disposto del can. 119.
4. Nelle decisioni capitolari si procederà con votazione segreta quando si tratta di questioni relative a persone e, a giudizio del presidente, su questioni particolarmente delicate. In altri casi si procederà con dichiarazione pubblica di voto da parte di tutti i presenti.

Art. 7 - Assenze e dispense

1. I singoli canonici hanno diritto ogni anno ad un mese, anche non continuativo, di ferie e ad una settimana per gli esercizi spirituali.
2. Ogni settimana possono usufruire di un giorno di vacanza, non cumulabile e non coincidente con la domenica né con le feste di precetto.
3. Il canonico penitenziere è dispensato dalla partecipazione alle liturgie corali quando coincidono con l'esercizio del suo ufficio.
4. Non sono tenuti al servizio in cattedrale i canonici ammalati e coloro che ne sono dispensati dal vescovo. Tale dispensa deve essere notificata al Capitolo.
5. Altre eventuali assenze devono essere notificate al presidente.

Art. 8 - Beni del Capitolo e loro amministrazione

1. I beni del Capitolo, perseguendo i fini propri dei beni ecclesiastici (1254 § 2) e assolvendo alla destinazione già determinata dalle antiche Costituzioni, sono destinati all'ufficiatura della cattedrale, alla manutenzione di tutto il complesso immobiliare comprendente la basilica cattedrale, le canoniche, il museo e i chiostrini, e ad opere pastorali e caritative.

2. L'amministrazione dei beni del Capitolo, soggetta alla giurisdizione del vescovo diocesano e regolata dalle norme del Libro V del *Codice di diritto canonico*, sarà condotta collegialmente.

3. Il Capitolo renderà conto dell'amministrazione dei beni al vescovo diocesano, presentando annualmente i bilanci, sia consuntivo che preventivo, all'ufficio amministrativo della curia arcivescovile (can. 1287).

Art. 9 - Remunerazione dei canonici

1. Le remunerazioni dei canonici, di cui al can. 506 § 2, sono applicate secondo le norme stabilite dalla CEI in ottemperanza a quanto sancito dal Concordato tra Santa Sede e Stato Italiano.

2. Il criterio di remunerazione dei canonici è il medesimo adottato per la remunerazione di tutti i membri del clero diocesano a norma del can. 1274.

3. Ad ogni canonico, una volta eletto, potrà essere assegnato un appartamento nelle Logge di San Lorenzo, tenendo conto delle personali esigenze e del giudizio del vescovo. Se un canonico non fa uso dell'immobile, abitandoci, questo rientrerà nella disponibilità del Capitolo, che potrà concederlo a terzi, in locazione o in comodato, nel rispetto delle finalità e della dignità del luogo.

Art. 10 - Regolamento

La determinazione delle norme operative per l'attuazione del presente statuto è demandata ad un regolamento emanato con legittimo atto capitolare ed approvato dal vescovo diocesano.

Art. 11 - Modifiche allo Statuto

Le modifiche al presente Statuto devono essere deliberate dal Capitolo ed approvate dal vescovo diocesano.

Art. 12 - Estinzione

La modifica o la soppressione del Capitolo della cattedrale di San Lorenzo è riservata alla Sede Apostolica (can. 504).

STATUTO-TIPO DELLE CONFRATERNITE

Art. 1 - Natura

La confraternita _____ avente sede in _____ è un'associazione pubblica di fedeli eretta con il consenso del vescovo diocesano in data _____.

Art. 2 - Finalità

1. La confraternita ha come fini principali la santificazione dei confratelli, l'esercizio del culto pubblico e la promozione di opere di carità fraterna. Per realizzare tali fini, la confraternita si propone in particolare di:

- a) vivere come aggregazione ecclesiale che aiuta i confratelli a realizzare pienamente la propria vocazione cristiana mediante un'intensa vita spirituale;
- b) ravvivare le manifestazioni del culto pubblico e della pietà popolare;
- c) promuovere iniziative per la formazione permanente dei confratelli in campo religioso;
- d) favorire l'unione fraterna di persone aventi un vincolo di comune origine, di categoria o di lavoro, che si assumono un particolare impegno nell'apostolato di ambiente;
- e) sostenere iniziative di carattere educativo, culturale, di assistenza e di accoglienza, tenendo conto delle necessità locali e del progetto pastorale diocesano.

2. La confraternita può svolgere attività diverse da quelle di religione o di culto, secondo quanto stabilisce l'art. 15 delle norme approvate con il protocollo d'intesa, firmato il 15 novembre 1984, tra l'Italia e la Santa Sede.

Art. 3 - Giurisdizione dell'ordinario

La confraternita è sottoposta, a norma del diritto canonico, alla giurisdizione dell'ordinario diocesano, che promuove rapporti di fraternità e collaborazione con le altre associazioni di fedeli e con gli organismi ecclesiali della diocesi.

Art. 4 - Requisiti per l'ammissione

Possono far parte della confraternita come confratelli i fedeli di maggiore età che si propongono di perseguire i fini della medesima e si impegnano a rispettarne lo statuto. Sono confratelli aggregati coloro che in qualsiasi modo partecipano e collaborano all'attività della confraternita, ma non hanno titolo giuridico per partecipare alle decisioni.

Art. 5 - Ammissione dei confratelli

1. L'ammissione dei confratelli effettivi è deliberata dal consiglio direttivo, previa domanda dell'interessato con la commendatizia di un confratello, dopo un periodo di prova stabilito dallo stesso consiglio direttivo.
2. L'ammissione dei confratelli aggregati è deliberata dal priore. Sono confratelli aggregati coloro che in qualsiasi modo partecipano alle attività della confraternita.
3. L'ammissione o il rifiuto della domanda deve essere motivato. Contro tale decisione, chiunque abbia interesse può ricorrere all'ordinario diocesano il quale, sentito il priore, adotterà la decisione finale.

Art. 6 - Doveri dei confratelli

I confratelli hanno il dovere di condurre una vita cristiana esemplare, di partecipare alle attività di culto pubblico della confraternita e alle altre iniziative da essa organizzate. Ai confratelli è richiesto di assolvere annualmente ai compiti di iscrizione e, soprattutto, di sostenere il loro impegno ecclesiale con l'ascolto della Sacra Scrittura, con la celebrazione anche comunitaria (almeno nelle feste principali) della liturgia delle ore o con la recita del rosario, con la partecipazione assidua alla vita sacramentale e alla vita della parrocchia.

Art. 7 - Dimissione dei confratelli

1. I confratelli cessano di appartenere alla confraternita:
 - a) per dimissione volontaria o in caso di assenza continuata per un anno;
 - b) per dimissione deliberata dal consiglio direttivo, dopo un triplice richiamo, a causa della inosservanza ripetuta dei doveri propri dei confratelli o a motivo di una condotta contraria alla retta fede e ai buoni costumi.
2. Il confratello dimesso può ricorrere contro la delibera di dimissione all'ordinario diocesano.

Art. 8 - Organi della confraternita

1. Gli organi della confraternita sono:
 - a) l'assemblea
 - b) il consiglio direttivo
 - c) il priore.
2. Gli ufficiali della confraternita sono:
 - a) il vice priore
 - b) il segretario
 - c) il camerlengo
 - d) il provveditore.

Art. 9 - L'assemblea

1. L'assemblea, composta di tutti i confratelli effettivi, è il supremo organo deliberativo della confraternita. È convocata ordinariamente dal priore almeno una volta all'anno per verificare l'andamento della vita della confraternita, approvare la relazione del priore e il rendiconto economico, esaminare le linee direttive proposte dal consiglio e approvare le norme regolamentari.
2. L'assemblea può essere convocata in seduta straordinaria su richiesta del consiglio direttivo, o di un decimo dei confratelli, o dell'ordinario diocesano, o del cappellano.
3. La convocazione deve essere fatta, almeno 10 giorni prima della data stabilita, con indicazione dell'ordine del giorno affisso nella sede della confraternita.
4. Ogni confratello può essere latore di non più di due deleghe di altri confratelli.
5. L'assemblea è valida, in prima convocazione, con la presenza, di persona o per delega, di almeno la metà dei confratelli; in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei confratelli presenti o rappresentati.

Art. 10 - Il consiglio direttivo

1. Il consiglio direttivo è composto dal priore e dai quattro ufficiali della confraternita, tutti eletti dall'assemblea per un triennio. Venendo a mancare uno degli ufficiali, il consiglio stesso elegge un supplente, che resta in carica fino al termine del triennio.
2. La durata degli incarichi è triennale. Ciascun confratello può ricoprire il medesimo incarico per un massimo di due mandati, anche non consecutivi.
3. Il consiglio direttivo si riunisce ordinariamente ogni tre mesi per deliberare su qualsiasi punto relativo alla vita della confraternita che non sia di competenza dell'assemblea.
4. Al consiglio direttivo compete deliberare riguardo agli eventuali atti di straordinaria amministrazione. Tali atti devono essere autorizzati dalla competente autorità ecclesiastica, secondo quanto previsto dal *Codice di diritto canonico* così come integrato dalle delibere della CEI e dal decreto vescovile emanato ai sensi del can. 1281.

Art. 11 - Il priore

1. Il priore dirige la confraternita nel rispetto dello statuto, ne ha la legale rappresentanza e provvede all'ordinaria amministrazione.
2. Il priore e gli altri membri del consiglio direttivo iniziano l'esercizio del loro ufficio dopo la conferma dell'ordinario diocesano.
3. Il priore e gli altri membri del consiglio direttivo possono essere rimossi per giusta causa dall'ufficio con decreto del vescovo diocesano.
4. È responsabilità personale del priore fare in modo che tutti i confratelli, effettivi e aggregati, siano muniti di adeguata copertura assicurativa, tanto per gli infortuni personali quanto per la

responsabilità civile verso terzi, come pure per tutto ciò che riguarda lo svolgimento delle attività proprie della confraternita.

5. Parimenti è compito del priore stipulare opportuna copertura assicurativa per tutte le attività esterne, quali processioni, manifestazioni, eventi culturali organizzati dalla confraternita.

Art. 12 - Gli ufficiali

1. Il vice priore collabora con il priore e lo sostituisce in caso di assenza. Venendo a mancare per qualsiasi causa il priore, il vice priore assume le sue funzioni fino al termine del triennio; si provvederà contestualmente alla nomina di un nuovo consigliere ai sensi dell'art. 10 del presente statuto.

2. Il segretario redige i verbali dell'assemblea e del consiglio e conserva il libro dei confratelli e dei verbali, ha cura dell'archivio e di tutta la documentazione riguardante la confraternita.

3. Il provveditore cura l'ordine e la pulizia nella sede della confraternita, custodisce gli oggetti d'arte e prepara quanto serve per lo svolgimento delle manifestazioni di culto.

4. Il camerlengo tiene l'amministrazione contabile e prepara il rendiconto annuale.

Art. 13 - Il cappellano

Il cappellano è nominato liberamente dal vescovo diocesano; partecipa al consiglio direttivo e all'assemblea con voto consultivo, ha la cura pastorale dei confratelli ed è responsabile delle celebrazioni liturgiche.

Art. 14 - Amministrazione del patrimonio

1. Il patrimonio della confraternita, oltre che dai beni immobili e mobili di sua proprietà, è costituito dalle quote annuali dei confratelli, dal ricavato di attività associative, da eventuali oblazioni e contributi di confratelli o di terzi e da eventuali rendite di beni mobili o immobili. L'amministrazione del patrimonio della confraternita è soggetta alla giurisdizione dell'ordinario diocesano ed è regolata dalle norme del Libro V del *Codice di diritto canonico*.

2. La quota o contributo associativo è intrasmissibile e non rivalutabile.

3. La confraternita non ha fine di lucro. Tutte le prestazioni rese dai confratelli in favore della confraternita sono gratuite. I confratelli che per qualsiasi motivo abbiano cessato di far parte della confraternita non possono esigere emolumenti di sorta per gli eventuali servizi prestati, come non possono richiedere la restituzione delle contribuzioni versate e delle donazioni effettuate, né possono vantare alcun diritto sul patrimonio della confraternita.

4. È vietato distribuire ai confratelli, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale della confraternita.

5. Il rendiconto economico e finanziario deve essere approvato ogni anno dall'assemblea e presentato all'ordinario diocesano per la definitiva approvazione.

Art. 15 - Estinzione della confraternita

1. La confraternita si estingue se viene legittimamente soppressa dall'ordinario diocesano o se ha cessato di operare per un arco di tempo di cento anni.
2. In caso di estinzione della confraternita, il suo patrimonio sarà devoluto ad altro ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, indicato dall'ordinario diocesano, seguendo la procedura prevista dall'art. 20 delle norme approvate con il protocollo del 15 novembre 1984 tra l'Italia e la Santa Sede.

Art. 16 - Nomina di un commissario

In presenza di speciali circostanze, ove gravi ragioni lo richiedano, il vescovo diocesano, ai sensi del can. 318 § 1, può nominare un commissario che in suo nome diriga e rappresenti temporaneamente la confraternita, in sostituzione degli organi statutari, con tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Art. 18 - Rinvio

Per quanto non previsto nel presente statuto, valgono le norme del *Codice di diritto canonico* e le leggi italiane in quanto applicabili agli enti ecclesiastici.